



«A Salaam A' Alaykum. Noi americani di fede cattolica, protestante, ebraica vogliamo dire il nostro sdegno e dolore

The Boston Globe

contro le torture sistematiche nelle prigioni irachene». Così inizia ogni giorno un messaggio a pagamento sulle principali

televisioni arabe a cura di un gruppo newyorkese che si firma «Famiglia umana». The Boston Globe, 14 giugno

Berlusconi non comanda più

Tabacci (Udc) parla di crisi e chiede un nuovo governo. Calderoli risponde di no Follini per ora aspetta. Fini convoca i suoi per decidere come cambiare il governo La ragione è che il capo ha perso 700mila preferenze e quattro milioni di voti

ROMA Ha perso 700mila preferenze: settemila elettori che nel '99 avevano scritto sulla scheda il nome Berlusconi, questa volta hanno detto no. E non è tutto: all'appello mancano ben 4 milioni di voti. Una dura legnata per il padrone di Mediaset e per il suo governo. E gli alleati sono pronti a presentare il conto. Il più esplicito è Bruno Tabacci, dell'Udc che parla di crisi e di «Berlusconi bis». Fini, in attesa dei ballottaggi, lavora per un rimpasto.

LOMBARDO A PAGINA 5

Amministrative

Province e Comuni finisce 56 a 9 per il centrosinistra

FANTOZZI A PAGINA 4



E ADESSO POVER'UOMO

Agazio Loiero

Una riflessione più attenta sui recenti risultati elettorali induce a pensare che, nelle prossime settimane, i maggiori sconquassi siano destinati verosimilmente ad accadere nel centrodestra, più che nel centrosinistra. In genere, l'esito di un'elezione comporta per tutti i partiti e le stesse coalizioni una certa dose di rischi, che aumentano per chi sta al governo. In questa tornata elettorale nella Casa della libertà è capitato un fatto particolare.

SEGUE A PAGINA 26

Elezioni

Cofferati è il nuovo sindaco Bologna si sveglia libera



Cofferati, nuovo sindaco di Bologna, durante la festa in piazza Maggiore

DALL'INVIATO

Michele Sartori

BOLIGNA Come va? «Benone. Anche se dalla mia faccia non sembra». Forse è un accenno di sorriso, quel labbro che accenna a piegarsi leggermente. Salvatore Caronna, segretario diessino, passa per un Buster Keaton della politica, e anche adesso che sta commentando il travolgente successo dei suoi, e quello in proprio, da più votato in assoluto al Consiglio comunale, non fa eccezione. Però, precisa: «Questa volta è la stanchezza». Certo. Bologna si risveglia di sinistra, ma con comodo, dopo una notte folle in piazza Maggiore, ed un'altra che si prepara domani.

SEGUE A PAGINA 8

Europee

RITRATTO DI UN EUROFOBICO

Il quotidiano inglese The Independent ha dedicato ieri tutta la prima pagina al fenomeno dello Ukip, un partito rabbiosamente antieuropeo (la sigla sta per Regno Unito Indipendente) che alle elezioni di domenica ha più che raddoppiato i propri voti, diventando il terzo partito inglese. Quella che segue è la traduzione dell'articolo che, non essendo firmato, può essere attribuito alla direzione del giornale

12 uomini arrabbiati

I 12 nuovi eurodeputati dell'Ukip sono tutti bianchi, uomini e tra i 50 e i 65 anni di età. Tra loro l'uomo che quando era deputato del partito laburista - prima di diventare una celebrità televisiva e un controverso editorialista (ora in pensione) - era indicato come il futuro primo ministro. Tra i colleghi di Robert Kilroy-Silk un ex capogruppo parlamentare del partito conservatore, un imprenditore in pensione e un ex insegnante.

SEGUE A PAGINA 26

L'altra guerra

INTANTO IN AFGHANISTAN

Kim Sengupta

La strada che parte dal villaggio di Ozbil Khol non è più sicura. Gli otto operatori umanitari stipati nella Land Cruiser Toyota avevano in animo di arrivare a destinazione, a Sarobi, prima del tramonto. Ma non avevano fatto i conti con una foratura. Due uomini armati di kalashnikov, il volto coperto con la keffiyeh, sono sbucati fuori dalle tenebre, hanno fatto mettere in fila i passeggeri e hanno aperto il fuoco uccidendone cinque. Questo tragico episodio, nella provincia di Paktika a sud-est di Kabul, si è verificato alla fine di febbraio. Il mese successivo alcuni uomini armati hanno fatto irruzione in una pensione nei pressi della città meridionale di Kandahar e hanno ucciso altri tre operatori umanitari. A maggio due europei, uno con passaporto svizzero, sono stati presi a sassate e pugnalati a morte a Bagh Chiltan, a 15 minuti di auto dal centro di Kabul.

SEGUE A PAGINA 27

La lettera di Prodi scompiglia l'Ulivo

Guarda oltre la lista unitaria e parla di costituente. Freddezza di Ds e Margherita

Pasquale Cascella

ROMA Scrive Romano Prodi alle «care amiche e cari amici dell'Ulivo» che il voto europeo ha «attribuito alla lista Uniti nell'Ulivo la forza necessaria per essere l'asse portante, il punto di riferimento di una larga alleanza democratica per il governo del Paese». Ed è esattamente quanto i sostenitori più convinti dell'operazione politica cominciarono a dire: «Di qui dobbiamo partire». Del resto, si erano dati tutti insieme appuntamento all'in-

domani del voto per analizzarne il risultato e decidere come rimediare ai limiti, se ne fossero emersi, per passare a rafforzare la cooperazione e a strutturare il nuovo soggetto politico maggioritario. C'è, e come, da discutere. E, in effetti, nelle riunioni di ieri della segreteria dei Ds, da una parte, e dell'esecutivo della Margherita, dall'altra, la riflessione è stata alquanto animata.

SEGUE A PAGINA 2

ANDRIOLO A PAGINA 3

Bersani

«Abbandonare la lista unitaria sarebbe una follia»

COLLINI A PAGINA 3

Laterza

«La svolta di Bari nasce nelle strade tra i cittadini»

PIVETTA A PAGINA 7

Iraq

Bush licenzia il generale Sanchez accusato per le torture ad Abu Ghraib



MASTROLUCA A PAGINA 10

Oggi il via agli esami "indimenticabili"

MATURITÀ, CHE NOSTALGIA

Max Gazzè

fronte del video Maria Novella Oppo
Visibilità

«C'era una volta... - Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato.

«C'era una volta un pezzo di legno». Il più bell'incipit che io ricordi, rubato a Collodi per dire: «C'era una volta... il mio esame di maturità» e per dire che io, della scuola e degli esami, ho un ricordo da perfetto Pinocchio.

Ho frequentato il liceo in Belgio, una scuola europea dove gli studenti erano chiamati a sostenere gli esami in diverse lingue: italiano, francese e inglese, per quel che mi riguardava.

SEGUE A PAGINA 11

BOSCAINO e MARTELLI A PAG. 11

storia tragicomica di un premier imputato e impunito di Marco Travaglio

realizzato con il sostegno di arci

la videocassetta in edicola con l'Unità a 4,90 euro in più



Fatelo Tacere!

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità dal 18 giugno a euro 4,00 in più

l'Unità



Segue dalla prima

C'è da discutere dalle ragioni per cui il consenso alla lista unitaria si è fermato al 31,1%, più o meno la somma raggiunta dai quattro partiti che la compongono alle europee del 1999 e alle politiche del 2001, pur avendo una potenzialità, del resto misurata alle amministrative, intorno al 34%. E ci sono da verificare - perché no: anche questo conta in politica - gli stessi equilibri realizzati all'interno della stessa lista. Fatto è che, su questi e altri nodi, il contributo più autorevole è mancato. Prodi, forse privilegiando il ruolo di leader dell'insieme della coalizione, ha concentrato la sua attenzione sulla proposta di «convocare entro il prossimo autunno l'assemblea costituente dell'Ulivo». Non è una proposta nuova, e del resto - come lo stesso Prodi sottolinea nella lettera pubblicata ieri da "Repubblica" - proprio i segretari dei partiti confluiti nella lista unitaria avevano affidato a Pietro Scoppola il mandato di individuare un percorso di rilancio dell'alleanza dell'Ulivo. Il punto è se questo processo sia parallelo o si sovrapponga, fino a confondersi se non addirittura sostituire, a quello presentato agli elettori con la lista unitaria. Può anche trattarsi solo di un equivoco, che però non è stato chiarito da Arturo Parisi, il più prodiano della Margherita, quando ha presentato la proposta di Prodi come la «conclusione di un ragionamento». Il timore, per dirla brutalmente, è che si voglia saltare a piè dalla lista unitaria al partito ulivista, come se quello compiuto fosse stato un mero passaggio transitorio, da «accantonare - chiosa il diessino Mimmo Lucà - per esaurimento di scopo». O, di converso, che si complichino il progetto, aggiungendo attorno alla lista unitaria, intesa più come piccolo Ulivo che come perno riformista, i cerchi di un più largo Ulivo e poi di una ancora più larga alleanza di centrosinistra, al punto da provocare e trascinare in un vortice la stessa proposta originaria. Anche per questo Massimo D'Alema, che aveva condiviso l'ispirazione di una forza riformista fino a denominarla come «il partito di Prodi», si è mostrato alquanto freddo sulla nuova proposta: «La sto studiando».

I Ds, o - a voler essere pignoli - la sua maggioranza riformista, non hanno alcuna intenzione di rinunciare al progetto per il quale - come qualcuno ha detto in segreteria - hanno «dato il sangue». E hanno tenuto ad avvertire, con Gavino Angius, che «chi considera fallito il progetto della lista riformista prende lucciole per lanterne». Al tempo stesso, si mostrano ben attenti a non accreditare alcuna contrapposizione tra il rilancio dell'iniziativa per «rendere più forte e stringente, con forme federative, i rapporti tra i partiti della lista unitaria», annuncia Vannino Chiti, con l'impegno a stringere il confronto programmatico tra tutte le forze dell'Ulivo e del centrosinistra. Quello di Prodi, insomma, è giudica-

In una lettera aperta il Professore si rivolge alle «amiche e agli amici dell'Ulivo» e propone la convocazione dell'assemblea entro il prossimo autunno



Di fronte alla proposta Ds e Margherita restano freddi, i Verdi mettono lo stop. E Diliberto lancia la provocazione: se è di tutti perché non chiamarla costituente del centrosinistra?

Prodi guarda oltre la lista unitaria

«Siamo la prima forza politica. Ma ora lavoriamo per la costituente dell'Ulivo»



Romano Prodi a Milano durante la Convention dell'Ulivo del 22 maggio 2004

Daniel Dal Zennaro/Ansa

la lettera aperta

Il punto di riferimento di una larga alleanza democratica

Nell'europarlamento un patto «che apra in Europa un cantiere per la costruzione di una grande casa dei riformatori europeisti». In Italia «convocare entro il prossimo autunno l'assemblea costituente dell'Ulivo sotto la guida di un comitato che inizi subito il proprio lavoro». Sono le indicazioni avanzate dal Presidente della Commissione europea e leader dell'Ulivo Romano Prodi in una lettera aperta pubblicata ieri su un quotidiano. Prodi si rivolge ai partiti della Lista per l'Ulivo (in-

anzitutto Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei), e alle forze politiche del centro-sinistra e, per quanto riguarda la formazione di un nuovo raggruppamento politico europeista al Parlamento europeo agli eletti della lista.

Il voto europeo e per le amministrative, scrive Prodi, «ha premiato un progetto di governo fondato non sulla divisione ma sull'unità del paese, ha consolidato il sistema politico nazionale basato su due poli entrambi democratici e alternativi l'uno all'al-

tro, ha attribuito alla Lista uniti nell'Ulivo la forza necessaria per essere l'asse portante, il punto di riferimento di una larga alleanza democratica per il governo del paese». E di qui «che dobbiamo partire», ma senza dimenticare «gli errori che abbiamo compiuto nel passato. Troppa volte ci siamo divisi. Troppa volte, a chi già divideva le nostre posizioni e anche a chi guardava a noi come una possibile alternativa, ci siamo presentati come un'alleanza disunita, non sufficientemente solida, priva di un forte ancoraggio».

Oggi, continua Prodi, «abbiamo l'occasione, oggi abbiamo la responsabilità di costruire un futuro di stabilità. È una occasione che non possiamo mancare, è una responsabilità che dobbiamo onorare». Questo «è il momento di trasformare in fatti concreti tutte le nostre parole».

«Gli elettori hanno premiato la nostra scelta - dice ai partiti della Lista unica - e chi hanno chiesto di proseguire per la medesima strada, per rendere ancora più forte la lista Uniti nell'Ulivo, per costruire attorno e sulla base di questo nuovo soggetto politico una grande alleanza di governo... A voi chiedo di raccogliere questa indicazione e questa proposta, e di convocare entro l'autunno l'Assemblea costituente dell'Ulivo sotto la guida di un comitato che inizi subito il lavoro». Ai «cittadini dell'Ulivo» Prodi chiede di costituire gli «albi degli elettori dell'Ulivo» che raccoglieranno chi si riconosce in quella proposta. E infine dà appuntamento a una grande festa, dopo il secondo turno, «per celebrare tutti insieme, uniti, la vittoria delle nostre proposte per il governo dell'Europa, dell'Italia e delle nostre comunità locali».

to un contributo utile, ma non esaustivo. Per dirla con Paolo Gentiloni, della Margherita, «non risolve tutte le questioni». Del resto, l'iniziativa prodiana non sembra incontrare maggiore fortuna neppure tra gli altri soggetti del cosiddetto più grande Ulivo. Al di là dello stesso corentone dei Ds, dove Marco Fumagalli la definisce «molto confusa», c'è lo stop dei Verdi, disposti ad accettare il «metodo programmatico» solo se «riguarda tutte le opposizioni e non si riduce a sommatoria di ceti politici», mentre il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, lancia una sorta di provocazione all'indirizzo del fondatore dell'Ulivo: «Se è di tutti, perché non chiamarla costituente del centrosinistra?».

Però Diliberto dice un'altra cosa: «Sono pronto a prendere il kalashnikov se qualcuno volesse mettere in discussione la candidatura di Prodi nel 2006». E anche Willer Bordon indirizza un fascio di luce sulle motivazioni recondite della lettera di Prodi: «È un masso contro qualsiasi fibrillazione». Ma così, paradossalmente, la sortita prodiana finisce per materializzare dentro il centrosinistra un fantasma evocato e spinto dalla destra: quello della leadership ridimensionata dal risultato della lista unitaria e insidiata dal «modello amministrativo» del centrosinistra (dove i partiti si sono presentati alleati ma con le rispettive identità). Una insinuazione che ha toccato Walter Veltroni e che questi si è premurato di respingere al mittente.

E ripiombata nel dibattito politico di rimbalzo. Silvio Berlusconi, per sua stessa ammissione ha perso, ma non altrettanto si può dire per l'insieme della sua coalizione. E, appunto, il centrodestra comincia, sia pure sottovoce, a chiedersi se non sia il caso di convincere, magari con le buone e fors'anche con le cattive, il monarca già sconfitto ad abdicare. Anche a non voler dare più peso del dovuto alla perentorietà con cui Bruno Tabacchi, dell'Udc, ha chiesto una vera e propria crisi di governo, non è questo il segnale che lancia il più berlusconiano dei colonnelli di An, quel Maurizio Gasparri che ha fatto da paravento al conflitto di interessi della legge sul sistema delle tv e delle comunicazioni, quando dice che la leadership del 2006 potrà ancora essere di Berlusconi ma «le coalizioni devono vivere al di là del leader» e «non devono essere legate nemmeno a colui che le ha fondate»? Se si considera quella di Prodi una candidatura speculare alla leadership di Berlusconi, la partita tra i due potrebbe, nel caso, proiettarsi su un altro piano (il Quirinale?). Ma se qualcosa è cambiato con le europee, per aver centrato l'obiettivo di far emergere una concreta alternativa a un centrodestra trasfigurato dalla leadership personalistica di Berlusconi, la continuità della lista unitaria in forza maggioritaria può offrire a Prodi qualcosa di più e di diverso: una vera leadership maggioritaria del centrosinistra.

Pasquale Cascella

Il presidente di Socialismo 2000: non è un successo il risultato di Uniti per l'Ulivo

Salvi: il professore vuole un partito

Bisogna rispondere: no, grazie

Aldo Varano

ROMA Senatore Salvi, come giudica il risultato di Uniti per l'Ulivo?

Non è positivo. Non lo è neanche quello complessivo del centro sinistra alle europee. Diverso il discorso sulle amministrative. So di andare in controtendenza, ma temo di vedere un film già visto dopo le europee del 1999 quando si parlò di un successo che non c'era.

Perché il centro sinistra non vince?

C'è stato un sostanziale pareggio. Poi si può discutere sui decimali in più o meno. Ma c'è un pareggio sostanziale che arriva nel momento più basso del berlusconismo che subisce una durissima sconfitta. Il centro sinistra non riesce a capitalizzare tre anni di malgoverno e anche un ritrovato istinto unitario che c'è. Sono preoccupato per le sottovalutazioni.

Non le piace neanche il risultato di Uniti per l'Ulivo.

Uniti per l'Ulivo ha ottenuto meno voti della somma dei partiti. E quei voti, per giunta, erano stati ottenuti in un anno di sconfitta. Tutti i ragionamenti sul nuovo inizio vanno bene se si parte da un successo e non da un momento in cui abbiamo perso. Se passiamo dalle percentuali ai voti reali c'è un calo impressionante

rispetto alle politiche: quasi due milioni di voti in meno, persone che sono rimaste a casa.

Ma è la prima volta nella storia della Repubblica che una aggregazione sostanzialmente mantiene i voti. Prima era sempre stato un tracollo: il '48, l'unificazione socialista, Segni e Fini, Verdi e socialisti. Sempre un disastro.

Infatti, subito dopo, in tutti quei casi, ci si è lasciati. E poi: se si sapeva che le aggregazioni non pagano perché s'è puntato all'aggregazione proprio quando c'era la possibilità di dare il colpo a Berlusconi?

C'è chi sostiene che valeva correre il rischio a favore di un progetto politico. Non è d'accordo?

Sono in disaccordo sul progetto politico. E' quello il punto centrale che poi si ripercuote anche sull'assetto complessivo del centro sinistra. Perché quel dato non si riproduce alle amministrative dove si vince? Perché a livello territoriale c'è un progetto che convince. L'idea che facendo sparire la sinistra d'ispirazione socialista ci possa essere qualcuno che guadagna in consenso è sbagliata. Porta a un'emorragia di consenso fa salire l'astensionismo. Un milione e ottocentomila cittadini italiani che nel 2001 hanno votato per i partiti dell'Ulivo questa volta non hanno votato.

Lei dice che è andata male: perché s'è sbagliato ad aggregare o per colpa del progetto proposto agli italiani?

E' stata bocciata l'idea che il moderatismo sia un'arma vincente, che ammainare le bandiere della sinistra di governo porti consenso. Chi ha fatto campagna elettorale, io ho fatto quella più intensa che mi sia mai capitata, dal Veneto alla Sicilia, sa perfettamente che la lista non tirava, che il progetto non innescava consenso e mobilitazione. Lo dicevano tutti, anche quelli che sostenevano la lista. La verità è che la lista s'è presentata con un volto moderato: dalle posizioni moderate di Giuliano Amato su pace e guerra, a quelle di Enrico Letta sui temi sociali e del lavoro.

Salvi che cosa bisognerebbe fare ora?

Una grande sinistra che si allei con un centro democratico per costruire una grande alleanza.

Cosa significa?

Che alla legittima e coerente proposta di Prodi di fare una costituente dell'Ulivo, che poi è un partito, si risponde: no, grazie; noi lavoriamo con due obiettivi: aggregare la sinistra e costruire, con forze che di sinistra non sono, una grande coalizione democratica. Ovviamente, partendo dai contenuti programmatici. Mi interessa la sinistra dei contenuti: pace, diritti del mondo del lavoro, diritti sociali.

Ipsos: il 2% di voti passano dal Polo alla Lista Prodi

Il 2 per cento degli elettori passa dal centrodestra alla Lista Prodi; fedeli gli elettori di Margherita e Ds; dalla Quercia voti in uscita a sinistra. E in sintesi una prima analisi dei flussi elettorali compiuta dall'Ipsos e che oggi appare sul quotidiano «Europa».

Il 7% di votanti di Forza Italia e il 7% di quelli dell'Udc hanno scelto Lista Prodi. Secondo i calcoli Ipsos, questo dato riportato sull'intero elettorato nazionale corrisponderebbe a circa il 2%, passato così dal centrodestra al centrosinistra. Nella CdL, infine, avvengono spostamenti massicci secondo quanto era apparso evidente da subito: Forza Italia cede quote significative di elettori ad An (l'8% del proprio totale del 2001), all'Udc (il 7%) e alla Lega (il 4%).

L'analisi studia il comportamento degli elettori che hanno votato sia nel 2001 che nel 2004. Dentro ai 10 milioni di votanti per Uniti nell'Ulivo si riversa la stragrande maggioranza degli elettori del 2001 sia della Margherita (il 77%) che dei Ds (l'82%) ma anche buona parte dell'elettorato che nel 2001 aveva scelto le altre liste del centrosinistra (30%). «L'analisi dei flussi rivela qualche spostamento significativo a sinistra. Se è vero che il 20% degli elettori 2001 di Rc e l'11% di quelli delle altre liste (Girasole, Pdc) si fanno attirare dalla Lista Prodi, è anche vero che c'è un flusso inverso..»

Il responsabile informazione della Margherita: questo voto ottima base di partenza

Gentiloni: se costruiamo una casa deve essere veramente di tutti

ROMA Passa da una riunione all'altra l'onorevole Paolo Gentiloni, deputato della Margherita e braccio destro di Francesco Rutelli. Dopo le elezioni c'è da far ripartire la macchina, affrontando i problemi che vengono dal voto, soprattutto - sostengono quelli di Uniti nell'Ulivo - si tratta di fare altri passi avanti dopo quel che i maggiori dirigenti dei quattro partiti hanno considerato un successo. Nel dibattito Gentiloni ha preso posizione avvertendo che la casa unitaria che bisogna costruire dev'essere veramente di tutti e non soprattutto di alcuni.

Gentiloni, lei dice che c'è bisogno di un rilancio. Che significa: ridiscutere l'operazione?

«Ho soltanto detto che l'operazione è molto aperta. C'è chi - ed io sono certamente tra questi - pensa che l'operazione vada rilanciata e altri che pensano vada ridiscussa nel senso che non sono mai stati molto d'accordo, o non lo sono adesso perché delusi dal risultato elettorale della lista Uniti per l'Ulivo. Il mio è semplicemente il suggerimento di affrontare una discussione in campo aperto, in modo esplicito e chiaro. Certo, non mi aruolo tra chi vuole ridiscutere quel che abbiamo fatto. Ma come tutti sanno, sia tra i Ds - direi soprattutto nei Ds - ma an-

che nella Margherita, c'è chi vuole ridiscutere l'operazione perché fin dall'inizio non erano d'accordo. Non la consideravano la scelta giusta. Perché stupirsi: lo avevano detto chiaramente e del resto lo ripetono anche in queste ore».

Il risultato della lista Uniti per l'Ulivo in che direzione va secondo lei? Spinge verso una messa a punto, pone il problema di un rilancio, di un passo indietro?

«Secondo me, è un'ottima base di partenza. Una base per confermare e rilanciare l'iniziativa. Io, glielo ripeto, sono per confermarla e comunque non sono certamente tra quelli che la vogliono ridiscutere, cioè rimetterla in discussione. Nelle mie dichiarazioni ho fatto solo una questione di metodo. Però, come i lettori del suo giornale sanno, sia nel Correntone Ds che nella Margherita ci sono punte di disaccordo non marginale».

Scusi Gentiloni, cosa vuol dire quando sostiene che «La lista unitaria non può essere un abbraccio mortale per la Margherita»?

«Che la lista unitaria deve essere una casa unitaria. Per tutti».

Non lo è?

«Guardi, è nato un equivoco. So come funzionano i giornali. La mia dichiarazione è diventata una

affermazione mentre era soltanto l'indicazione di un rischio. La giornalista che ha raccolto quella dichiarazione è stata correttissima e ha spiegato bene scrivendo l'articolo, ma nel catenaccio del suo giornale c'è stata una certa semplificazione. Figurarsi se io dico che la lista è un abbraccio mortale, se dico che la lista è una trappola! Dico che bisogna stare attenti perché se i partiti vivono questa lista non come una casa unitaria ma come un luogo in cui c'è qualcuno che è a casa propria più degli altri, questa non è una buona premessa per fare l'operazione. Quindi, tutti dobbiamo stare attenti ai nostri equilibri interni. E credo che questo sforzo lo faremo, sia noi che i Ds».

Gentiloni, a parte gli argomenti delle minoranze Ds, quali sono quelli di chi nella Margherita vuole ridiscutere l'operazione Prodi?

«Non deve chiederlo a me ma a chi eventualmente vuole ridiscutere, a chi sostiene questo. Se glielo dico io non si sentirebbero neanche ben rappresentati».

Ma il risultato com'è?

«Ripeto: un ottimo punto di partenza. Ma non si può naturalmente valutare come un punto d'arrivo. C'è ancora parecchio da lavorare».

al. va.

Ninni Andriolo

L'ITALIA ha votato

Il segretario della Quercia: ci hanno votato dieci milioni di italiani, il progetto della lista unitaria non è più nella nostra disponibilità. Appartiene a loro, non possiamo tornare indietro



D'Alema: la proposta di Prodi? La sto studiando. Nel correntone Giovanna Melandri d'accordo con l'assemblea costituente dell'Ulivo. Mele, sinistra ds, respinge il progetto

ROMA C'è la Costituente dell'Ulivo rilanciata da Prodi su Repubblica. E c'è il «patto federativo aperto», imperniato sui partiti della Lista unitaria, che Fassino proporrà al direttivo della Quercia convocato per domani. Due cose diverse? La prima strada, almeno ieri, non coincideva con la seconda. E con le dovute cautele, gli opportuni rilievi, le parole appropriate i Ds hanno provato a spiegare al Professore che un percorso non può essere perseguito a discapito dell'altro. Lo hanno fatto con l'attenzione dovuta ad una leadership «che non viene messa in discussione ed è più che mai decisiva per far vincere un'alternativa di governo». Ma lo hanno fatto ricordando a Prodi - e a chi nella Margherita deve intendere - che non si può dire «a chi ha votato il listone che ora si passa ad altro come se nulla fosse».

Le parole di Mimmo Lucà rendono esplicito ciò che pensano ai piani alti di via Nazionale. «Avevamo detto che la lista non sarebbe stata solo un'aggregazione elettorale - spiega l'esponente della segreteria Ds - Che doveva essere il baricentro riformista di una coalizione. Che si doveva partire da lì per dare un timone affidabile al centrosinistra. Non possiamo sciogliere questo percorso. È il primo mattone di un nuovo edificio». La cautela nei confronti del Professore è la stessa di altri esponenti del vertice diessino, interessati più al futuro della Lista unitaria che alle suggestioni del grande Ulivo. La lettera di Prodi? «La sto studiando», annuncia D'Alema alle agenzie di stampa. Il presidente Ds, durante la segreteria di ieri, ha posto l'accento con forza sull'esigenza di «non tornare indietro» e di proseguire sul percorso di Uniti nell'Ulivo. E Fassino propone il «patto federativo aperto» con Margherita, Sdi e Repubblicani europei spiegando che «la lista unitaria è stata votata da dieci milioni di elettori, non è nemmeno più nella sola nostra disponibilità, ma appartiene anche a loro».

«Non vorrei che l'articolo di Prodi possa prestarsi ad interpretazioni equivocate», spiega ancora Lucà, chiarendo che altri possono intendere male la lettera del presidente della Commissione europea pubblicata da Repubblica per ricavarne da quello scritto la conclusione che il progetto della Lista unitaria va accantonato per esaurimento di scopo». Insomma, non è Prodi ad essere poco chiaro, sono altri che possono fraintenderlo.

Il fatto è che i membri della segreteria nazionale della Quercia, riuniti ieri per valutare il voto del 12 e 13 giugno, hanno letto e riletto l'appello del promotore del listone, senza trovarvi indicazioni esplicite sulla fase due di Uniti nell'Ulivo. Cosa dovranno fare adesso, insieme, Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei? Dovranno «passare ad altro come se nulla fosse»?

Prodi, per la verità, afferma che «gli elettori hanno premiato la nostra scelta e ci hanno chiesto di proseguire sulla medesima strada, per rendere ancora più forte e solida la lista Uniti nell'Ulivo». Ma si ferma lì. Mentre spende molte parole per invitare i leader della Lista

Fassino punta alla «federazione aperta»

IdS al Listone: rafforziamoci e lavoriamo per un'intesa con tutto il centrosinistra



Piero Fassino con la neoeletta deputata europea Lilli Gruber

Costituente dell'Ulivo

Scoppola: un progetto nato il giorno di Moretti a piazza Navona

ROMA È l'unico ad essere citato, nome e cognome, nella lunga lettera in cui Prodi ha lanciato la proposta della Costituente dell'Ulivo. Pietro Scoppola è l'uomo che ha coordinato il gruppo di lavoro «a cui avete affidato - ricorda ai partiti del centrosinistra il presidente della Commissione europea - il mandato ed il compito di guardare all'Ulivo del domani». Il professore di storia contemporanea il suo compito l'ha svolto. Insieme alle personalità che periodicamente si sono incontrate in questi mesi, ha messo nero su bianco le «Pro-

poste per la costituente dell'Ulivo». Poi a inizio maggio ha spedito ai segretari del centrosinistra le cartelle dattiloscritte. Due capitoli in tutto. Il primo, dal titolo «Obiettivo: la Federazione dell'Ulivo». Il secondo, «Procedure per la convocazione della prima Assemblea con carattere costituente». Pagine che rispecchiano quanto proposto da Prodi alle forze alleate.

«Per la verità non ho avuto grandi reazioni dopo che ho spedito il documento», dice oggi Scoppola. «Ma del resto il risultato del

lavoro era noto. I segretari politici lo avevano seguito, Fassino è venuto tante volte alle nostre riunioni, così come Rutelli, Parisi. Hanno partecipato anche i movimenti, perché questo lavoro ha coinvolto non solo i partiti. C'è stata la partecipazione dei Cittadini per l'Ulivo, di Libertà e Giustizia, di alcuni dei gruppi dei Girotondi». L'idea di dare il via a questo lavoro, spiega il professore, «parte da lontano», ma anche da un punto ben preciso: «Se vogliamo indicare una data di nascita, sarebbe certamente il giorno di Moretti a piazza Navona. È da lì che è nata l'esigenza di un confronto ravvicinato con i movimenti e sono cominciate queste riunioni, interminabili e caotiche, ma sempre caratterizzate da uno spirito positivo. Poi piano piano si è delineato questo gruppo di lavoro ristretto e poi mi hanno chiesto di fare da coordinatore».

Il suo desiderio, dice, era quello di lancia-

re il messaggio della Costituente già prima delle elezioni: «Avrebbe dato il senso dell'unità». Ma ora guarda avanti. «Prodi ha fatto suo il nostro documento, che mi auguro serva come punto di partenza per il confronto. Ha proposto ai segretari dei partiti politici di tornare a sedersi attorno a un tavolo per vedere se si può fare qualche passo avanti. Sempre che si riesca a non farsi prendere dalle polemiche, che mi pare invece stiano salendo, purtroppo». Ad esempio, i Verdi chiedono di partire dal programma. Dice Scoppola: «Sì, Pecoraro Scania è venuto alle nostre riunioni e l'ha detto che bisogna partire dai contenuti. Ma oggi il problema è se si deve fare o no questo soggetto politico di tipo federale. Certo che la definizione del programma è essenziale, ma non si può parlare di programma se prima non si sa chi è il soggetto».

s.c.

unitaria a convocare «una grande Assemblea costituente dell'Ulivo a cui parteciperanno i rappresentanti dei partiti della lista Uniti nell'Ulivo, quelli delle altre forze politiche dell'Ulivo, i cittadini, le donne e gli uomini che si riconoscono nel progetto di un'Italia democratica, di pace, di libertà e di giustizia».

Il Professore mette l'accento sulla Costituente. Mentre la Quercia ritiene prioritario ragionare subito sul dopo europee insieme a Prodi, alla Margherita, allo Sdi, ai Repubblicani italiani, al Comitato nazionale di Uniti nell'Ulivo. L'obiettivo? Decidere «il passo in più che si dovrebbe compiere per rafforzare un motore che ha ottenuto più del 31% di voti».

Il Professore fa scorgere tre strade parallele da percorrere (Lista unitaria, Costituente dell'Ulivo e intesa con le altre forze del centrosinistra). Ma i Ds si chiedono se i percorsi del listone e della Costituente non siano destinati «a intralciarsi tra loro».

«Il futuro della Lista Unitaria si muove lungo due binari - spiega Vanni Chiti - Un patto federativo aperto anche alle forze che non vi hanno finora aderito e l'elaborazione di un progetto di governo per rafforzare la leadership di Romano Prodi». Si deve ripartire «dal motore», quindi. Da Uniti nell'Ulivo che si allarga a chi vuol fare parte del progetto «sulla base di regole precise». Con il resto del centrosinistra, poi, si deve stipulare un'intesa programmatica («niente più desistenze») per battere Berlusconi. Il coordinatore della segreteria Ds spiega la posizione della Quercia parlando di «due cerchi» concentrici. L'appello del presidente della Commissione Ue non viene bocciato, ma rimane sullo sfondo. «Il cantiere programmatico rappresenta un passaggio complementare alla Costituente», affermano in via Nazionale.

«Quella di Prodi è una proposta - continua Chiti - Tutte le forze del centrosinistra dovranno valutarla. Di certo sono d'accordo che bisogna partire rapidamente e bisogna farlo con il piede giusto». Andare avanti in fretta, quindi. Anche perché il voto ha indebolito Berlusconi e la situazione politica potrebbe precipitare. «Ci potrebbe essere una crisi di governo - spiegano ancora in via Nazionale - Le crisi si sa come si aprono, ma non si sa come e se si chiudono. I prossimi mesi potrebbero riservare anche la sorpresa delle elezioni anticipate».

Ma le posizioni della segreteria Ds sono diverse da quelle del Correntone. «Lavoriamo da subito per l'Assemblea costituente come proposto da Prodi - chiede Giovanna Melandri - Bisogna rilanciare l'Ulivo come ampia coalizione, impegnando tutta l'opposizione, compresa Rifondazione, nella sfida del governo».

Ma Giorgio Mele, della sinistra diessina, respinge seccamente la proposta del Professore. «Una parte importante dell'elettorato di centrosinistra non ha considerato credibile il progetto del listone - spiega - Per questo motivo, diversamente dallo scorso anno, si dica no a questa nuova proposta di Prodi e ci si prepari finalmente a costruire una coalizione larga e plurale».

Bersani: la Lista ha vinto, una follia abbandonarla

«Le formule le decideremo insieme. Dobbiamo dimostrare che abbiamo proposte chiare per risolvere i problemi del Paese»

Simone Collini

ROMA «È ora di dare un giudizio che vada al di là degli zero virgola e che guardi invece ai fatti sostanziali». È per Pierluigi Bersani, neoeletto deputato al Parlamento europeo con la lista Uniti nell'Ulivo, i fatti sostanziali sono questi: «In una elezione in cui ha votato il 73% degli elettori, dunque non il 43% come in Europa, il centrodestra non ha più la maggioranza nel paese, e nel panorama politico si affaccia una forza che supera il 30% dei consensi».

Non lo supera di molto. «Supera di 10 punti Forza Italia, solo qualcuno uscito di senno abbandonerebbe questo progetto. In politica la patente la danno le elezioni, e la lista Uniti nell'Ulivo ha dimostrato di avere la patente».

A questo punto, come pensa si dovrebbe andare avanti? «Dobbiamo costruire quell'alternativa di governo che gli elettori ci hanno chiesto. Ne abbiamo tutte le potenzialità, perché anche provinciali e comunali illuminano le elezioni europee di una luce ben chiara».

La proposta di Prodi per la

Costituente dell'Ulivo va in questa direzione, secondo lei?

«Credo che con la sua proposta Prodi intenda questo, in sintesi: investiamo in unità quel che abbiamo ottenuto grazie all'unità. E questo a partire dalla lista unitaria, che ha dimostrato di poter essere un punto di riferimento utile per aprire un dialogo con tutte le altre forze dell'opposizione».

I Verdi già dicono: basta parlare di contenitori, partiamo dal programma.

«Le formule le decideremo in seguito tutti insieme: Costituente, tavoli programmatici, vedremo. Ma la sostanza è che si deve partire dalla lista unitaria per aprire un confronto con le altre forze dell'opposizione e per individuare gli elementi fondamentali del programma dell'alternativa».

La proposta di Prodi e la richiesta dei Verdi sembrano però in contraddizione.

«Non direi, vanno nella stessa direzione, che è quella di fornire una proposta positiva per questo paese. Durante la campagna elettorale abbiamo misurato i problemi economici e sociali degli italiani. Sarebbe un errore adesso andare

nel politicismo. Dobbiamo dimostrare che abbiamo ascoltato bene e che abbiamo delle proposte per risolvere i problemi».

Qual è stata l'accoglienza nei confronti della lista unitaria che lei ha registrato durante la sua campagna elettorale?

«Assolutamente positiva, entusiasta. E trovo molto curioso che in questi giorni si incontrano maggio-

ri dubbi man mano che ci si avvicina ai luoghi della riflessione, dei partiti, dei palazzi. Perché la nostra gente è molto soddisfatta del risultato. Pensa che da queste elezioni si vede non solo il segnale del tramonto del berlusconismo, ma anche che nel panorama del centrosinistra c'è un elemento di solidità in più, che ora si tratta di valorizzare».

pari opportunità

Pollastrini: successo delle donne uliviste

ROMA Barbara Pollastrini, responsabile donne Ds, sottolinea che sono sette le elette al parlamento europeo per la lista Prodi: Lilli Gruber, Pasqualina Napoli, Luciana Sbarbati, Mercedes Bresso, Patrizia Toia, Marta Vincenzi e Pia Locatelli. «Un ottimo risultato - afferma Barbara Pollastrini - che porta in Europa quasi il doppio delle parlamentari rispetto alle europee del '99». «Le pari opportunità escono addirittura rove-

sciate nella circoscrizione nord ovest - afferma la Pollastrini - dove abbiamo espresso due parlamentari europee, Pierluigi Bersani e Antonio Panzeri, e quattro donne (Vincenzi, Bresso, Toia e Locatelli)».

Quanto alle amministrative, Barbara Pollastrini sottolinea l'elezione al primo turno di Alberta De Simone alla provincia di Avellino, di Beatrice Draghetti alla provincia di Bologna, di Sonia Masini alla provincia di Reggio Emilia di Nadia Masini a sindaco di Forlì e di Luciana Cappelli sindaco di Empoli.

«Ora - conclude Barbara Pollastrini - bisogna pensare alle prossime regionali e alle politiche, per adeguare le norme legislative alla riforma dell'articolo 51 della Costituzione, che prevede le pari opportunità».

I dubbi, viene spiegato, dipendono dal fatto che i singoli partiti della lista unitaria, andando divisi alle amministrative, hanno preso più voti.

«Siamo certi che almeno un punto e mezzo non è arrivato alla lista per problemi puramente tecnici».

La macchina non era ben ro-

data?

«La macchina andava bene, ma non dimentichiamo, intanto, che quest'operazione è nata in pochi mesi. Forse c'è stata una sottovalutazione di problemi molto pratici, bisognava insistere di più sul simbolo anche nei posti dove si votava anche per le amministrative, perché non è un caso se a Roma, Genova, Ancona, Ravenna, cioè in tutte le città dove si votava solo per le europee, la lista ha ottenuto risultati nettamente migliori».

Specialmente nella sinistra del suo partito si fa notare che i Ds andando da soli alle amministrative hanno incassato il 23% dei voti, come se ci fossero stati vostri elettori a cui non è piaciuta la lista unitaria.

«Se ai nostri elettori non fosse piaciuta la lista unitaria, non ci avrebbero dato il voto neanche alle amministrative. Le due cose si tengono: il voto dei Ds è stato determinante per la lista, e chi si è dimostrato più unitario è stato premiato quando ha presentato il suo simbolo. Aggiungo però che il contributo venuto anche dalla sinistra Ds, per esempio su temi come quello dell'Iraq, ha aiutato. Noi abbiamo

trovato il modo di ricompattare il nostro schieramento su un tema delicatissimo, e questo ci ha consentito di occuparci in campagna elettorale di argomenti economici e sociali. Quindi, se c'è stato un risultato buono con il contributo di tutti, mi aspetterei che fosse rivendicato da tutti».

Bertinotti, che propone di dar vita a un nuovo soggetto formato dalle forze che stanno a sinistra della lista unitaria, dice che «c'è qualcuno che sta nel Listone che potrebbe essere interessato al progetto». Un riferimento a chi, nei Ds, dice che il progetto della lista è «fallito» e invita a cambiare strada?

«Ho girato molto nell'ultimo mese, torno adesso vicino al palazzo e sento cose che francamente non ho mai sentito tra i nostri iscritti. Ho trovato un partito molto unito, ho visto il contributo di tutti, e non può essere un caso se anche rappresentanti della sinistra Ds hanno avuto un risultato positivo. Per esempio, il risultato di Berlinguer è una grande soddisfazione. Testimonia una lealtà nel partito che non credo si vorrà contraddire».

L'ITALIA ha votato

Vittoria netta nell'election day 38 presidenze di provincia e 18 poltrone di sindaco. In Sardegna Renato Soru batte Pilo, il pupillo del premier



Grande risultato in Emilia-Romagna Nei ballottaggi per le comunali Ulivo in vantaggio a Firenze, Arezzo Foggia e Bergamo

Amministrative, 56 a 9 per il centrosinistra

Riconquistate Bologna, Bari, Potenza e la provincia di Taranto, trionfo in Campania. Polo a picco

ROMA Alla tornata di elezioni amministrative dell'election day si impone il centrosinistra. Vittoria netta: prese al primo turno 38 presidenze di provincia sulle 63 in palio e 18 poltrone di sindaco di capoluogo su 30, riconquistando città importanti come Bologna e Padova e strappando alcune roccaforti al centrodestra. In particolare è trionfo a Bologna con Sergio Cofferati e in Sardegna con «Mr. Tiscali» Renato Soru, l'outsider che diventa il nuovo «governatore» dell'isola battendo il pupillo del premier Mauro Pili.

Il centrodestra assegna al primo turno tre presidenti di provincia e sei sindaci. Mentre al ballottaggio tra un paio di settimane andranno i candidati di sei comuni e 22 province.

Nella consultazione precedente l'Ulivo aveva 44 province, 19 erano quelle del centrodestra. Stavolta, dopo il primo turno, il centrosinistra è uscito confermato in 38 e ha strappato Taranto al centrodestra, perdendo Cuneo, conquistata dalla Cdl con Raffaele Costa. Più fluida la situazione per la Cdl. Partiva da 19 presidenze provinciali. Il bilancio è critico: confermata in 3 province, ne ha persa una e per le altre 22 dovrà vedersela al ballottaggio. Alla Cdl vanno le province di Latina (Armando Cubani oltre il 56%, Sandro Barto-

lomeo poco oltre il 38) e Catanzaro (Michele Traversa ha il 52,2%, Giuseppe Torchia, centrosinistra, il 41,3)

Anche nei grandi Comuni si afferma il centrosinistra. Partiva da 19 sindaci, e ne ha già 18, mentre in 6 capoluoghi i suoi candidati vanno al ballottaggio. La Cdl partiva da 10 primi cittadini, e dopo il primo turno ne ha conquistati 6. A Bologna, Bari e Potenza l'Ulivo ha sostituito la Cdl nell'amministrazione.

Vediamo nello specifico. Alle provinciali la Campania diventa la roccaforte ulivista: vince a Napoli Riccardo Di Palma; ad Avellino, Alberta De Simone strarivince con il 68%; a Salerno, Angelo Villani fa incetta di voti. In Calabria, a Vibo Valentia, passa Ottavio Bruni. Al primo turno a Torino vince l'ulivista Antonino Saitta contro il candidato sostenuto dal centrodestra, Franco Maria Botta.

Sorpresa a Milano dove la presidente uscente la forzista Ombretta Colli va al ballottaggio contro Filippo Penati, ex sindaco di Sesto San Giovanni e segretario provinciale ds. Forti affermazioni uliviste a Parma (Vincenzo Bernazzoli) con il 56%; a Terni (Andrea Cavic-



Piazza Maggiore gremita saluta il nuovo Sindaco di Bologna Sergio Cofferati

chioli) con il 63%; a Perugia (Giulio Cozzari) con il 64,5%; a Pesaro (Palmiro Uccielli) con il 60%; a Cosenza (Gerardo Oliverio) con il 63%. Record di consensi a Potenza, il 70%, per Sabino Altobello.

A Bari vince Vincenzo Divella contro Francesco Maria Amoroso (Cdl). A Brescia Tino Bino per il centrosinistra (35,7%), Alberto Cavalli del Polo (38,1%) sono al ballottaggio.

Riconquistare Bologna, storica città "rossa" era un obiettivo fondamentale per la coalizione di centrosinistra. Sergio Cofferati c'è riuscito già al primo turno staccando il "rivale" Giorgio Guazzaloca di oltre 15 punti: 55,9% contro il 40,7%. Conquistare la roccaforte del centrodestra Bari, invece, era solo una speranza. E invece Michele Emiliano è passato al primo turno con il 53,8%. L'Ulivo vince al primo turno anche a Potenza, mentre è il centrodestra a fare il sorpasso a Brindisi (sarà sindaco Mennitti) e a Teramo (vince Giovanni Chioldi).

Conferme per il centrosinistra (al primo turno) nelle città di Livorno, Prato, Perugia, Terni, Pesaro Campobasso, Avellino, Verbania, Cremona, Ferrara, Forlì, Mo-

dena, Reggio Emilia. Per la Cdl governo ribadito a Imperia, Ascoli, Viterbo. Il centrodestra si è confermato a Siracusa con il sindaco uscente Giambattista Bufardesi (51,9%) contro Roberto De Benedictis (31,1%) e ha tolto all'Ulivo la poltrona di primo cittadino a Brindisi con Domenico Mennitti al 53,8%, che ha battuto Vincenzo Guadalupe (38,5%). A Catanzaro è confermato il sindaco di centrodestra Salvatore Emesana con il 56,8%.

Nei 6 ballottaggi, l'Ulivo è in vantaggio a Bergamo, Arezzo, Foggia e Firenze. Nel capoluogo toscano, sembra scontata la riconferma di Domenico, che ha già il 49,2% e potrà contare su almeno una parte dei voti della lista dei Professori, vicina all'Ulivo.

Anche a Vercelli, sommando i voti dei candidati di centrosinistra, che sono due e potrebbero confluire al secondo turno, il centrosinistra è in testa sul candidato del Polo. Il centrodestra guida la sfida per il ballottaggio a Biella.

Anche nei piccoli Comuni si profila un'affermazione del centrosinistra. Il dato di partenza vedeva 138 centri all'Ulivo, 51 alla Cdl, 5 alla Lega Nord. Dopo il primo turno, il centrosinistra conquista 102 amministrazioni, il centrodestra 14, nessuno la Lega. In 84 comuni si andrà al ballottaggio.

f.fan.

Buon risultato nei piccoli comuni. Alla Cdl vanno Brindisi Siracusa, Teramo Imperia, Ascoli e Cuneo

Alla Provincia di Milano testa a testa finale tra due settimane tra Penati e il presidente uscente Colli (Fi)

i risultati di comunali e provinciali

Table with election results for RIEPILOGO COMUNI, RIEPILOGO COMUNI NON CAPOLUOGO, and RIEPILOGO PROVINCIALI. Columns include party and percentage of votes.

Table with election results for COMUNALI, listing various regions like PIEMONTE, LIGURIA, EMILIA ROMAGNA, etc., with candidate names and percentages.

Table with election results for regions like UMBRIA, MARCHE, ABRUZZO, MOLISE, CAMPOBASSO, CAMPANIA, AVELLINO, BASILICATA, PUGLIA, CALABRIA, SICILIA, etc., listing candidates and percentages.

Table with election results for regions like PIEMONTE TORINO, ALESSANDRIA, AOSTA, VERONA, EMILIA ROMAGNA BOLOGNA, etc., listing candidates and percentages.

Table with election results for regions like FRIULI VENEZIA GIULIA, VENETO, LIGURIA SAVONA, EMILIA ROMAGNA BOLOGNA, etc., listing candidates and percentages.

Table with election results for regions like ABRUZZO, MOLISE, CAMPOBASSO, CAMPANIA, AVELLINO, BASILICATA, PUGLIA, CALABRIA, etc., listing candidates and percentages.

Table with election results for regions like ABRUZZO, MOLISE, CAMPOBASSO, CAMPANIA, AVELLINO, BASILICATA, PUGLIA, CALABRIA, etc., listing candidates and percentages.

Table with election results for regions like ABRUZZO, MOLISE, CAMPOBASSO, CAMPANIA, AVELLINO, BASILICATA, PUGLIA, CALABRIA, etc., listing candidates and percentages.

Osvaldo Sabato

FIRENZE Nonostante il ballottaggio, un dato da non sottovalutare - dopo il voto amministrativo di questo ultimo week end - è la buona percentuale di fiorentini che hanno dato la fiducia al sindaco di Firenze uscente, e ricandidato dell'Ulivo, Leonardo Domenici.

«Il mio risultato personale è superiore in termini assoluti rispetto a quello del '99», commenta il giorno dopo. Rispetto a cinque anni fa è infatti passato da 108.424 voti a 109.093. Anche i votanti sono aumentati dal 69,14 delle elezioni scorse al 77 di queste ultime. Si tratta di un patrimonio che dovrebbe consentire a Domenici e al centro sinistra di vincere senza problemi il prossimo ballottaggio con il candidato della Casa delle Libertà, Domenico Valentino. Quella di fine giugno sembra essere una sfida senza storia. «Ma ciò non giustifica cali di tensione», precisa Domenici. Poiché «sarebbe estremamente sbagliato dare tutto per scontato e dare vinta la battaglia prima di averla combattuta». Sono ancora parole del sindaco. La convinzione di poter giocare fino in fondo la partita del ballottaggio però è molto forte nella Casa delle Libertà, tanto che i dirigenti toscani hanno scritto una lettera al premier Silvio Berlusconi chiedendogli di venire a Firenze a tirare la volata per il Polo. Certo che se Berlusconi venisse in Toscana si scontrerebbe con la forza del centro sinistra, più la cosiddetta «sinistra critica» di Rifondazione e dei professori, che a Firenze racimola più del 60 per cento. Un buon viatico in attesa degli straordinari di fine giugno.

Ma non basta. Il pericolo di sentire la vittoria già in tasca, di rilassarsi tanto l'avversario è debole, potrebbe fare brutti scherzi. Ecco perché Domenici, come un allenatore in attesa della finale, sceglie di tenere tutti sulla corda: partiti e collaboratori. Lancia un appello agli elettori e alle realtà dei movimenti «a unirsi per battere la destra». È stata sufficiente una mezza giornata di pausa, dopo la delusione di lunedì sera, per rivedere il canovaccio abituale di questi giorni nel comitato elettorale di Domenici fatto di riunioni e incontri con i giornalisti. Un altro elemento da non trascurare è l'incognita dell'astensionismo.

Il messaggio è chiaro: basta con le divisioni a sinistra. Anche perché l'astensionismo potrebbe ancora farsi sentire

”

L'ITALIA ha votato

Costretto al secondo turno anche se per un soffio, il primo cittadino puntualizza: «Ho avuto più voti che nel '99»
Ma avverte: la sfida non va sottovalutata



Con il Prc e i «professori» il centrosinistra arriverebbe al 60 per cento dei consensi
Il centrodestra chiede a Berlusconi di venire di persona per lanciare la volata a Valentino

L'appello di Domenici: vinceremo insieme

Ballottaggio a Firenze, il sindaco si rivolge a sinistra e ai movimenti: la destra non passerà mai



Leonardo Domenici Sindaco uscente di Firenze durante la conferenza stampa di ieri

Dario Orlandi

La duttilità dei numeri nell'urna

La matematica è un'opinione, sia pure libera. Almeno a guardare i dati elettorali pubblicati in prima pagina dal Corriere della Sera e da Repubblica. I due maggiori quotidiani italiani mostrano un grafico con i dati definitivi della tornata euro-elettorale. Quasi gemello: stessi dati, il risultato cambia. Per il giornale di Ezio Mauro i partiti della coalizione di centro sinistra sono in vantaggio con il 45,5 per cento, mentre il centro destra sta al 45,4 per cento. Per la testata di via Solferino le percentuali sono pari: 46,1 al centro destra e al centro sinistra. Com'è possibile? A guardar bene, ecco alcuni dettagli chiave. Per far quadrare i conti il giornale di Stefano Folli ha aggiunto il duetto Pri-Sgarbi (e il suo 0,7%) alla lista del centro destra; per par condicio anche la Svp (0,5% di consensi) si ritrova nella casa delle sinistre. E come per magia l'esito elettorale registra un pareggio. I colori delle due tabelle si assomigliano pure: bordini gialli, rossi e blu. La differenza la fanno i seggi conquistati all'Europarlamento: 36 il centro destra e 37 il centro sinistra. In entrambi i quotidiani per fortuna.

Elba, il centrosinistra fa il pieno

PORTOFERRAIO (Livorno) Dopo i guai giudiziari che hanno investito alcune amministrazioni comunali, all'isola d'Elba il centro sinistra ha fatto cappotto, aggiudicandosi - tra riconferme e cambiamenti - tutti e cinque i comuni elbani dove si è votato. Si tratta di quelli di Marciana, Campo nell'Elba, Capoliveri e Rio nell'Elba e Portoferraio. Proprio nel capoluogo elbano, il sindaco uscente, Giovanni Ageno, ricandidato per il centrodestra, si trova in carcere a Livorno per una inchiesta riguardante vicende urbanistiche. Qui ha vinto Roberto Peria, del centrosinistra, così come candidati di questo schieramento hanno avuto la meglio negli altri comuni. «Un primo risultato - ha detto Andrea Manciuoli, responsabile enti locali dei Ds toscani - di valore politico straordinario, che premia la trasparenza delle nostre alleanze di governo». Al centrodestra rimangono gli altri tre comuni elbani non interessati da questa tornata elettorale: Rio Marino, dove è sindaco il sottosegretario Francesco Bosi, Porto Azzurro e Marciana Marina.

Elezioni, ha vinto anche Uniradio

Contatti record sul sito de l'Unità on line, in occasione dello spoglio delle elezioni europee e amministrative. Le pagine Web del nostro giornale solo nella giornata di lunedì sono state visitate da oltre settantasettemila utenti unici. Che hanno «sfogliato» - virtualmente - qualcosa come quattrocentocinquanta mila pagine. Ma non è tutto. Anche se in qualche modo siamo stati «aiutati» dalle tv - che fino all'una della notte fra domenica e lunedì fornivano cifre assolutamente improbabili sull'esito del voto europeo - uno straordinario successo ha registrato Uniradio, la radio ascoltata solo on line, del nostro sito. I dati, i commenti - dei dirigenti dei partiti della sinistra, dei direttori del giornale, degli inviati - i dibattiti a microfono aperto, sono stati ascoltati da qualcosa come diecimila utenti. Nel momento di massimo ascolto - che, singolarità da segnalare, non è stata domenica notte ma nel primo pomeriggio di lunedì, quando ci si aspettava da un momento all'altro, la conferma dei dati da Bologna e dalle altre città impegnate nel voto amministrativo - gli «ascoltatori» sono arrivati fino a dodici/milioni. Un successo andato oltre ogni più rosea previsione (che si accompagna anche ad un altro dato: nessun problema tecnico). Il tutto ci spinge a dire che la radio, Uniradio, tornerà sul Web. Magari non subito ma tornerà.

nismo, che potrebbe influenzare il voto di ballottaggio. Questo Domenici lo sa bene perché i fiorentini dovranno ritornare alle urne proprio in coincidenza del ponte festivo del patrono della città. Da non sottovalutare inoltre il rischio della polverizzazione del voto per il centro sinistra.

Nel voto di sabato e domenica si è assistito ad una spalmatura, una sorta di libera uscita. Causato anche dalla divisione

a sinistra. Del prossimo ballottaggio ha parlato anche il segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi, osservando «che era tra le ipotesi possibili anche per i tanti che hanno lavorato più per separare che per unire, e Domenici ha lavorato per unire». Il messaggio per la sinistra critica, è senza fraintendimenti. «Il ballottaggio è anche un voto la politica nazionale di questo governo», aggiunge Domenici. «Bisogna dare un segnale politico chiaro», dice ancora chiamando in causa anche i professori, che insieme a Rifondazione avevano il loro candidato a sindaco, Ornella De Zordo, votata da 27.326 fiorentini pari al 12,31.

L'auspicio è che anche a Firenze continui quella tendenza che si è manifestata nelle altre città. «Mi rivolgo alla mia coalizione», aggiunge Domenici. «Dopo la vittoria al ballottaggio conto di riprendere un confronto con questa sinistra che ha ottenuto un buon risultato», aggiunge il sindaco, che non drammatizza il successo della lista di De Zordo, confermando nello stesso tempo che non farà apparentamenti. Nessuna preoccupazione neanche per il voto disgiunto della prima fase «nulla di allarmante». Voterete per Domenici? È stato chiesto alla professoressa De Zordo. «A sinistra, sempre e comunque contro la destra: non c'è neanche da dubitare» è la sua risposta, cortese ma ferma. E a chi ritiene che la sua candidatura abbia fatto un regalo al centrodestra, la sua replica è decisa: «Neanche per sogno».

Insomma, pur senza mai citare il nome di Domenici - «l'importante è che lo leggano sulla scheda», scherza - la De Zordo e i professori confermano che lo voteranno. Intanto, si susseguono i primi appelli a favore di Domenici: da Valdo Spini ai sindaci della Piana fiorentina. Nei prossimi giorni è in programma una assemblea con gli eletti dell'Ulivo a Palazzo Vecchio.

Domenici non drammatizza il successo della lista De Zordo. Che dice: i nostri voti andranno a sinistra

”

Federica Fantozzi

ROMA L'Ulivo ha settecento giorni per conquistare i «delusi» di Forza Italia con una ricetta basata su almeno due ingredienti: intelligenza tattica e un programma di buona qualità. Ma quanto spazio occupa in Italia il voto mobile? Mannheim sul Corriere della Sera ha fatto i conti: su cento elettori azzurri, sei hanno scelto l'opposizione e otto gli alleati di An. Al centrosinistra si è trasferito circa il 2% dei consensi complessivi. Numero che conferma la sostanziale «impermeabilità» fra i due poli o piccolo incoraggiamento che il progetto prodiano deve coltivare?

Per **Edmondo Berselli**, direttore del Mulino, l'esiguità dello spostamento a sinistra conferma l'impermeabilità di fondo fra i due schieramenti: «È un dato troppo basso per essere politicamente significativo. Si credeva all'esistenza di un'area centrista, mo-

«L'Ulivo può conquistare i delusi di destra»

I consigli degli opinionisti per le prossime elezioni: si vince se si è molto chiari sulle cose da fare

derata, «grigia» e non schierata, che potesse essere attratta dalla lista unitaria. Non è stato così, ed è uno dei problemi che la lista dovrà affrontare nelle prossime tornate elettorali». Fra astensionismo e «sangue» ceduto agli alleati, Berlusconi ha già perso tutto ciò che poteva: «Tocca all'Ulivo impegnarsi per modificare la stabilità di condizioni del sistema». Dopo le urne l'Italia si conferma un Paese diviso in due: «Un governo giudicato negativamente dal senso comune ha tenuto. Perché c'è un voto ideologico, ancora legato a criteri convenzionali destra/sinistra del passato». Missione impossi-

bile allora? «Mai dire mai in politica. Chi offre una proposta qualitativa buona conquista elettori». Va poi considerato che, se la proporzionale ha premiato i partiti, alle politiche si vota con una forte componente maggioritaria: «L'Ulivo si impegna nei collegi marginali. Anche modifiche infinitesimali saranno utili».

In parte concorde **Gianfranco Pasquino**, professore di Scienza della Politica a Bologna, che premette: «Parliamo di elettori che non sono automaticamente mobili bensì scelgono di muoversi. Quindi il verbo «intercettare» è sbagliato. Bisogna fa-

re un'offerta che li attiri». Lo ha stupito che gli insoddisfatti siano stati pochi: «Evidentemente l'offerta del listino non era abbastanza europeista».

Non è un paradosso, visto che il profilo di Prodi oggi è più europeo che italiano? «Il problema non è la persona ma il programma. Chi l'ha visto? Occorre spiegare cosa faranno gli eletti a Strasburgo: un messaggio contenutistico, non emotivo». Emerge l'identikit di elettori azzurri molto consapevoli dell'Ue... «Abbastanza, senza esagerare. Qualcuno sa cos'è l'Ue e ha una propensione favorevole. Otto su cento hanno votato

An perché Fini si mostra più europeista di Berlusconi. Dal premier c'è un rifiuto pervicace a riconoscere l'Europa come sede rilevante. Mentre gli elettori volevano qualcuno che conti a Bruxelles, non che corra da Bush ogni volta».

Due i suggerimenti programmatici alla sinistra per il 2006: «Per la base forzista conta l'alleggerimento dei lacci burocratici nell'attività professionale; quindi la Bassanini Due, Tre, Quattro... E un sistema educativo flessibile. Vorrei un'apertura alle scuole private purché regolamentate. Non una concessione ma il riconoscimento del plu-

ralismo a certe garanzie».

Giuliano Da Empoli, politologo e saggista, è convinto dell'impermeabilità dei poli: «Lo spostamento è la rendita della delusione per Berlusconi più che merito dell'appeal ulivista». Il suo timore è che «l'esperienza del berlusconismo non sia stata compresa nella sua essenza» dagli avversari: «Se non si trae la lezione, difficile immaginare grandi migrazioni di consenso». Quale lezione? «Sono rimaste solo due forme di azione collettiva: guardare la tv e consumare. Berlusconi è al centro di entrambe come tycoon dei media e consumatore d'oro. Il centro-

sinistra non deve inseguirlo o replicarne i meccanismi, ma si renda conto che la società è questa». Alternative al suicidio? «Berlusconi alimenta le pulsioni peggiori del sistema, ma si può stimolare l'evoluzione positiva, vedi il caso Gruber».

Da Empoli si rende conto che la rivolta delle creature contro il creatore non basta. Ha analizzato esempi stranieri di percorsi riformisti che hanno portato coalizioni di centrosinistra, dopo drammatiche sconfitte, di nuovo al potere: la Francia del gollismo e di Mitterrand, la Gran Bretagna dalla Thatcher a Blair, gli Usa da Reagan a Clinton. «Tre traversate nel deserto di sinistre deboli contro avversari visibili». Tre le armi del riscatto: «Un progetto di fondo, tecniche efficaci di comunicazione, una leadership condivisa e consolidata nel tempo. In Italia lo spostamento da Fi alla lista Prodi ha premiato proprio il tentativo di compattamento intorno a un leader».



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità

a 4,00 euro in più

L'Europa è tra noi. Ce l'abbiamo in casa. La nostra casa è l'Europa. Questo lavoro offre qualche informazione utile per capire l'avventura dell'Unione Europea. Articoli, documenti, un vocabolario e ...

... un'intervista a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea, un'intervista a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo, un commento di Elena Paciotti alla «Carta dei diritti fondamentali».

DALL'INVIATO Enrico Fierro

L'ITALIA ha votato

Festa fino alle tre di notte per un sorpasso dopo uno scrutinio che non finiva mai. Ma alla fine il 53,4% manda in soffitta i vecchi padroni della città



Movimenti e società civile riuniti attorno al magistrato antimafia, non si sono contrapposti ai partiti del centrosinistra ma li hanno aiutati a rinnovarsi

ne che sostiene l'ex magistrato ha superato il 50%, ma la «Lista Emiliano» ha raggiunto il 18% (12 seggi) diventando il primo partito di Bari. Un terremoto. Uno choc per i leader della destra. Primo partito di Bari, con Forza Italia ridotta al 16,7% (aveva il 17) e soli 5 consiglieri. An in caduta libera che perde oltre 5 punti e 4 consiglieri. Non è ancora possibile scomporre i dati zona

BARI Spari a Bari vecchia. Quando sono le 7 di sera del primo giorno della rinascita della città. Ancora una volta i malacarne della Bari delinquente hanno sparato nel mucchio. Davanti alla cattedrale rimangono a terra feriti due donne, un uomo, una bambina. Un'altra piccola vittima innocente della guerra tra clan.

È la Bari della malavita che resiste al cambiamento, proprio il giorno in cui un magistrato, Michele Emiliano, che questa mafia ha combattuto, diventa sindaco della città. Con la destra della vecchia Bari che tracolla e tramonta.

Il segno della disfatta della destra e soprattutto di Forza Italia è tutto nei volti sorridenti della gente. Nella quantità di mani che ne stringono altre, negli abbracci che accomunano il cinquantacinquenne barbuto Antonino Di Stefano, falce e martello appuntati sul petto, al compassato industriale della pasta Enzo Divella, l'uomo che ha strappato la Provincia alla destra. Nella folla che fino alle 3 del mattino passa la notte dello scrutinio sotto la prefettura, nella ola che esplode quando sul maxi-tablelone appare finalmente il dato definitivo, ultimo ed inequivocabile: Emiliano al 53,4%, Luigi Loboano al 41,5. Bari ha un nuovo sindaco. La destra ha perso. E le ragioni di questa vittoria sono tutte nel pianto liberatorio che all'alba Michele Emiliano si concede abbracciando il cugino. Lacrime a fiumi, per quest'uomo alto e massiccio, che non riesce a dissimulare i sentimenti. Un idealista caparbio che ha contagiato una intera città, l'ha convinta che bisogna cambiare e s'è imposto come l'uomo della svolta.

Ex giocatore di basket, ex lavorante nell'azienda di famiglia (bilance e banchi per i mercati), magistrato dell'antimafia ad Agrigento e poi in Puglia, inflessibile inquirente dell'inchiesta Arcobaleno, un anno fa si è messo in testa di rivoltare Bari. Di strappare la città alla

Un terremoto che ha sbaragliato i vecchi accordi di potere i compratori di voti in cambio di soldi e promesse

È il risveglio dell'«altra Bari»

È sindaco il giudice Emiliano, che ha saputo sconfiggere la destra e i suoi comitati di affari



Michele Emiliano nuovo sindaco di Bari, a destra, festeggia in Piazza Prefettura con il nuovo presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella Piscitelli/Arcieri

destra e ai suoi comitati d'affari, di rivoltare i partiti dell'opposizione, di tentare l'impossibile in una realtà dove An, Forza Italia e alleati viaggiavano, stabili e indisturbati, 20 punti sopra il centrosinistra. I numeri finali di uno scrutinio lentissimo da repubblica delle banane, parlano chiaro: Emiliano ha stravinto, la vittoria è sua e dei partiti (tutto il centrosinistra allargato a Rifondazione

e ai movimenti della società civile) che hanno creduto in lui. Tutto il Polo - che negli ultimi giorni, sondaggi alla mano, aveva perso ogni speranza di vittoria - aveva puntato allo splitting, il voto disgiunto (la croce sul sindaco e il voto ad una lista della coalizione concorrente), per costringere Emiliano a camminare come un'anatra zoppa. E' andata malissimo: non solo la coalizio-

ne che sostiene l'ex magistrato ha superato il 50%, ma la «Lista Emiliano» ha raggiunto il 18% (12 seggi) diventando il primo partito di Bari. Un terremoto. Uno choc per i leader della destra. Primo partito di Bari, con Forza Italia ridotta al 16,7% (aveva il 17) e soli 5 consiglieri. An in caduta libera che perde oltre 5 punti e 4 consiglieri. Non è ancora possibile scomporre i dati zona per zona per capire quali ceti e quali parti della città hanno premiato Emiliano, ma una prima occhiata ai numeri ti fa capire che il voto è stato ampio, diffuso su tutto il territorio, senza distinzione di ceti, professioni e classi sociali. Emiliano è stato votato a Zinzitò, San Paolo, Japigia (i quartieri popolari antichi e i bronzi di cemento), ma anche nel centro della borghesia e dei commercianti. Ha avuto il sostegno della raffinata intellettualità che ruota attorno al polo universitario e dei giovani che a decine hanno affollato il suo comitato elettorale. «Già, questa volta il voto non è stata una pura formalità», nota Alessandro Piva, giovane regista di Bari, sua è «La capa gira» (un David opera prima nel 2000). Bari aveva voglia di cambiare.

Franco Cassano, sociologo della conoscenza e autore del «Pensiero meridiano», ci spiega così il terremoto, la svolta epocale: «I baresi hanno deciso di restituire al bene collettivo il governo della città. Qui la società civile non si è contrapposta ai partiti, non è stata l'antipolitica, ma ha aiutato i partiti a rinnovarsi. E' questo il segreto di Emiliano e dei movimenti che lo hanno sostenuto». Una cosa da fare per subito per dare il segno concreto e tangibile del cambiamento. «Abbatte il mostro di Punta Perotti (l'enorme palazzone abusivo che fa da muro tra la città e il mare, ndr), ma ricalcolando l'intera area per restituirla alla città». E lui, il nuovo sindaco, l'uomo del miracolo? Ha dormito qualche ora prima di concedersi a giornali e tv, poi ha riunito i suoi sostenitori. «Ragazzi, qua ci dobbiamo uccidere di lavoro per Bari e per i baresi». L'avventura è appena iniziata.

Appena eletto il nuovo sindaco dice: «Ragazzi, ora ci dobbiamo uccidere di lavoro per Bari e per i baresi»

Il Comune di Rende incorona Principe con il 78,2% dei voti

Roma - Principe di nome e di fatto. Il candidato sindaco di Rende è stato rieletto al primo turno con il 78,2% dei voti. Un vero e proprio plebiscito popolare per il piccolo comune in provincia di Cosenza. Eppure Principe è vivo soltanto per caso fortuito. Il 29 maggio scorso un banchiere in pensione gli sparò un colpo di pistola al volto durante l'inaugurazione della chiesa di San Borromeo. Il ferimento in piena campagna elettorale provocò molto scalpore. Adesso il neo sindaco è fuori pericolo ed è ricoverato all'ospedale Careggi di Firenze dove gli è vicina la moglie. Le sue condizioni secondo un bollettino diffuso l'8 giugno dal suo sito «sono in graduale miglioramento». Entro sessanta giorni il sindaco di Rende dovrà essere in grado di presentare il suo esecutivo. Francesco Principe, leader storico dei socialisti calabresi, deputato per molti anni e padre del neo primo cittadino, è raggianti. La percentuale bulgara che ha incoronato mio figlio «non è frutto dell'impatto emozionale legato al suo ferimento ma è un risultato squisitamente politico - dice - se Sandro avesse vinto ma le liste avessero ottenuto meno voti rispetto a lui allora sarebbe stato diverso».

L'astronauta Guidoni vola a Strasburgo Malerba rimane a terra

Roma - Guerre stellari o Polvere di stelle. C'è da essere indecisi sul confronto a distanza tra l'astronauta Umberto Guidoni e l'astronauta Franco Malerba per accedere ad un seggio del Parlamento Europeo. Il primo, candidato per i Comunisti italiani di Oliviero Diliberto aveva definito, annunciando la sua candidatura, l'elezione in Europa «una sfida ancora più difficile che andare nello spazio». Proprio lui che è stato il primo astronauta italiano ad europeo ad abitare la stazione spaziale internazionale. Alla fine ce l'ha fatta, anche grazie alla rinuncia, prevista, del capolista Diliberto. Ma per Guidoni deve essere stata una guerra, stellare appunto, visto che aveva più di un agguerrito avversario, a partire dal professor Luigi Cancrini. La sfida di Guidoni ora, grazie anche alla sua esperienza nel settore, è far avanzare la ricerca e la scienza in Europa. A Franco Malerba, già eurodeputato nel 1994 con Forza Italia, era stata concessa una sorta di seconda opportunità, dopo la mancata ricandidatura alle europee del 1999. Non è andata bene e per Malerba il sogno di tornare a Strasburgo si è infranto. E allora non sembra inappropriato parlare di Polvere di stelle.

L'intervista Alessandro Laterza editore

Così si vince. Portando la politica di casa in casa

Il segno di una svolta, la crisi economica. E il ritorno dell'idea di partecipazione e di responsabilità

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

grande passione politica. **Alessandro Laterza, ripetiamo: come spiegare il successo di Michele Emiliano, quarantacinquenne magistrato prestato alla politica?** «Bari non è altra cosa rispetto all'Italia e allora anche qui si è vissuto il cambiamento che ha visto il resto del paese. Nello specifico, la declinazione di una svolta... Il riscontro sta nel voto di altri comuni pugliesi. Poi ovviamente contano le particolarità di Bari e tra le particolarità considero il modo nostro, faticoso e segnato da una buona dose di impreparazione, di entrare nell'età del bipolarismo, il che significa una coalizione forte e un candidato forte. In questo senso Michele Emiliano ha rappresentato un fattore di rottura rispetto al passato. La sua non è stata iniziativa individuale.

Emiliano ha raccolto e interpretato un fermento che attraversava la città e che sembrava presentarsi con un carattere minoritario, lontano com'era dalle stanze della politica». **Che strada ha seguito?** «È stato capace di proporsi di casa in casa, di quartiere in quartiere, ha riavvicinato l'elettorato non solo alla cultura del centrosinistra ma soprattutto a una idea di partecipazione e di responsabilità. Parlando e soprattutto ascoltando è riuscito a far capire alla gente che vi è la possibilità di costruire e vivere il futuro della città. La conseguenza è stata in quei numeri, diciotto per cento e un terzo dei consiglieri. Ovviamente è stata una candidatura che veniva da lontano, ma l'investimento nel tempo è stato proficuo, intanto nel cancellare le prime difficoltà

del centrosinistra, poi appunto nel realizzare quel rapporto nuovo, di ritorno alla democrazia politica. Semplicemente non è stata una campagna elettorale di cene e di comparsate televisive. Sono stati otto mesi almeno di faticoso lavoro con i cittadini: cioè le donne della città vecchia, i commercianti e i loro clienti nei mercati, le associazioni, i movimenti... A tappeto... Ovviamente contavano la passione del candidato e la sua capacità di comunicare. Paradossalmente il difficile viene adesso: finita la campagna elettorale, vinte le elezioni, mettere a frutto questo patrimonio di consensi, far dimenticare la storia già vissuta di uno scollamento tra il sindaco e la sua stessa maggioranza». **Dopo il metodo. Quanto ha pesato il programma?**

«Non è retorica, ma risponderci che ci sono momenti in cui il metodo è di per sé anche contenuto. Emiliano ha sofferto qualche difficoltà, per la sorpresa che ha suscitato anche tra gli schieramenti tradizionali. Gli è mancato all'inizio il contributo, ad esempio, di quanti una pratica amministrativa l'avevano già coltivata. Ha rimediato ascoltando. Sono stati organizzati forum per interrogare tanti settori della cittadinanza, dagli imprenditori, agli sportivi, agli intellettuali. Cercando di ricavare tutto il possibile da questo confronto. I programmi restano spesso elenchi di belle speranze. In questo caso la consapevolezza di partecipare è più legittimante di dieci promesse scolpite nel marmo. Ovviamente non si risolve il governo di una città in una sorta di assemblearismo permanente. Soprattutto

di una città come Bari, che non sta ai margini dell'Europa, ma può vivere la competizione dei centri urbani più dinamici».

C'è una complicazione in più: il centrosinistra governerà il capoluogo della regione del presidente Fitto...

«Non riesco a immaginare la sua reazione di fronte a un cambiamento così repentino. Bisognerebbe ricordare che la lista di centrosinistra ha vinto anche a Maglie, proprio il paese di Fitto. Il problema adesso è solo suo: vedremo come sarà capace di interpretare il proprio ruolo di fronte a soggetti con una idea di governo dei territori diversa dalla sua. Spero che tutto si traduca in una sana dialettica, dura, ma costruttiva».

Torniamo a ragioni generali:

quanto hanno pesato crisi industriale e crisi economica?

«Molto, perché il 2003 è stato in Puglia peggiore che altrove. L'economia è andata male in Italia e peggio nel Mezzogiorno. Di fronte oltretutto alla prospettiva paradisiaca annunciata negli ultimi anni. Gli elettori misurano l'efficacia dell'azione di governo contando i soldi in tasca, soprattutto quando il governo ha promesso molto. Per coerenza...».

Da industriale, della svolta in Confindustria che pensa? Che pensano gli industriali?

«Potrei rispondere che abbiamo sostenuto Montezemolo, ancor prima che si affacciasse la sua candidatura. Ma sono laico: D'Amato è stato bocciato semplicemente perché la sua linea non ha prodotto risultati».

DALL'INVIATO

NAPOLI Raccontano che dal quartier generale romano di Berlusconi sia partita una telefonata nervosa assai: «Antonio, ma qui perdiamo di nuovo. Qui perdiamo sempre». Dall'altro capo del telefono, Antonio Martusciello, potente sottosegretario all'ambiente e coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, l'eterno sconfitto. Silenzio. Accenni di risposte imbarazzate. Da Roma solo il rumore sordo di una cornetta abbassata di colpo. Perché a Napoli e in Campania il centrodestra perde ancora: alle europee e alle amministrative. «Con me questi non passano», la maledizione di un altro Antonio, questa volta Bassolino, pesa come un macigno

sulla testa di Forza Italia e dell'intera destra. I numeri parlano chiaro: in tutta la Campania la lista Uniti per l'Ulivo è al 31,3 per cento (qualcosina in più rispetto al dato nazionale), nella provincia di Napoli al 32,7, in città addirittura al 36,8 (il risultato più grande in tutta Italia), col centrosinistra allargato a Rifondazione comunista e all'Udeur che svetta al 57,9. Mentre il partito di Berlusconi e dei Martusciello brothers (Antonio, il sottosegretario, e Fulvio, il consigliere regionale più votato d'Italia) crolla. Ancora un po' di pazienza per leggere altri numeri: europee del '99, Forza Italia era al 25,2%; politiche del 2001, 33,8; europee 2004, il partito sprofonda al 19,5. Sarà per le brutte canzoni napoletane composte insieme al posteggiatore Mariano Apicella, che

tanto hanno irritato i napoletani veraci, sarà per la guerra interna che oppone gli uomini di Sandro Bondi a quelli dell'ex ministro Scajola, ma qui la sconfitta del partito del Cavaliere è netta. Inequivocabile. Ancora di più alle amministrative. In Campania si è votato per eleggere i nuovi presidenti della provincia di Napoli, Salerno e Avellino: vittoria del centrosinistra al primo turno. Ad Avellino città - dove pure il sindaco del centrosinistra si era dimesso in polemica con Ciriaco De Mita e dando vita ad una lista di centrodestra - l'Ulivo ha vinto senza bisogno di ballottaggi. Ma è il voto di Napoli a far sobbalzare il centrodestra. Perché il Verde Dino Di Palma sbaraglia tutti e vince col 61,6% contro il suo avversario Luigi Muro, inchiodato al 33. «Elezioni da annullare»,

dice livido di rabbia il senatore di An Luigi Bobbio. Sconfitta sonora per Fi e l'intera destra, vittoria dell'Ulivo. E di Antonio Bassolino, che tira un sospiro di sollievo e ragiona: «È un risultato fantastico, straordinario, la dimostrazione piena che qui esiste una realtà solida. Governiamo ancora perché abbiamo creato un terreno fertile, sia per la coalizione di centrosinistra, sia per la lista unitaria». E adesso? «Ora si tratta di andare avanti a livello nazionale, sia costruendo programmaticamente e politicamente la grande coalizione di centrosinistra, sia convocando finalmente l'assemblea costituente dell'Ulivo, come giustamente vuole Romano Prodi». Programmi per il futuro, ma con un occhio rivolto alle polemiche interne all'Ulivo che

hanno preceduto la campagna elettorale. Il ritorno dei viceré Carmelo Conte e Cirino Pomicino (eletto eurodeputato con l'Udeur), le polemiche dentro i Ds e quella sorta di attacco concentrico proprio a Bassolino e alla sua idea di Regione. Con Pomicino che dal palco del congresso del partito di Mastella e Martinazzoli (5,4 alle europee) invitava tutti a «regolare i conti con Bassolino», e Ciriaco De Mita che prometteva di aprire subito dopo il voto la crisi alla Regione. Acqua passata? Non proprio, se Enzo De Luca, capogruppo della Margherita in Consiglio regionale, dichiara ad urne chiuse che «le vicende regionali restano tutte in piedi».

Ma un dato è certo: il risultato elettorale taglia la testa ad ogni tentativo di normalizzare la realtà in Campania. «Perché questo vo-

to - dice Gianfranco Nappi, segretario dei Ds - richiama tutto il centrosinistra a nuove responsabilità: essere sempre più all'altezza di una fiducia così ampia, consolidare una unità indispensabile da anteporre ad ogni ristretto calcolo di parte, dare forza al progetto unitario dell'Ulivo». A destra, intanto, è polemica, soprattutto dentro Forza Italia, dove i «casertani» guidati dall'onorevole Paolo Russo, vicino all'ex ministro Claudio Scajola, muovono all'assalto dei fratelli Martusciello. «Il partito a Napoli è in caduta libera, gli elettori sono stati lasciati in balia della confusione. Per vincere le prossime regionali c'è bisogno di aria nuova, non di leader imposti». La guerra rischia ora di arrivare a Roma, ai piani alti di Forza Italia, direttamente sulla scrivania di Sandro Bondi. **ef**

Ecco perché Berlusconi s'è infuriato con Martusciello. Dietro le quinte elettorali, la soddisfazione del «regista», Antonio Bassolino: «Straordinario risultato del buon governo»

Napoli e Campania, il centrodestra frana. E Scajola medita vendetta

Segue dalla prima

E poi, c'è la parola d'ordine, guai a dire che la sinistra ha «ripreso» la città: indescrivibili le acrobazie verbali per evitare il verbo, gli atteggiamenti composti, i gesti «responsabili». Ciò non toglie che l'alternanza non produca effetti adrenalinici: «Questa storia che non rido mai... è perché negli ultimi cinque anni c'era poco da ridere». Entrambe le labbra di Caronna si incespano per un nanosecondo. Praticamente sta sgansandosi.

Perché Cofferati, d'accordo. Ma dietro il suo successo una parte formidabile l'hanno giocata i Ds ritrovati. Sforano il 37 per cento: undici punti e 23.000 elettori in più rispetto al disastro '99: in parte conquistati, in parte riconquistati. Venti consiglieri in comune (sui 28 della coalizione di maggioranza) e diciassette in provincia. Quasi imbarazzante. «Hanno vinto i partiti!», strepitano i guazzalochiani. Non solo loro. Ma anche fosse? «I partiti sono organizzazioni di cittadini che interpretano valori, interessi, ideali», detta Caronna. Magari i Ds, per questa volta, meglio di altri. Anche perché c'è l'altra faccia della medaglia, ed è molto meno allegra: all'interno del centrosinistra, e nella città di un Romano Prodi che si è molto speso per Cofferati, la Margherita si dimezza. Il suo listone - «Riformisti per Bologna», include Margherita, Sdi, Repubblicani - si ferma sotto il 7 per cento. Cinque anni fa sfiorava il 15. Ha perso 18.000 voti. Trend nazionale, d'accordo, però qui si fa particolarmente sentire. E così, inevitabile, monta la discussione. Vittorio Prodi, il fratello di Romano, presidente uscente della provincia, neo eurodeputato e forse futuro vicesindaco in un ticket inverso Cofferati-Prodi, è preoccupato: «Il dimezzamento c'è stato, ed è da prendere molto sul serio: d'ora in poi i nostri comportamenti andranno tarati, anche se questo non vuol dire sacrificare le ragioni dell'unità». Un gruppo di militanti guidato da Gabriella Masetti, la storica segretaria di Beniamino Andreatta oggi molto vicina ai Prodi, chiede le dimissioni dei coordinatori cittadino e provinciale della Margherita: che avrebbe potuto andar meglio «se solo avesse fatto la campagna che le competeva: ma un impegno visibile non c'è stato». O meglio, precisa Virginia Gieri, la coordinatrice cittadina cittadina chiamata in causa, quella che non ha funzionato è la «lista riformista», che «ha messo in ombra il partito che più si è speso per la coalizione». Altri mugugnano per l'incapacità di attirare voto moderato, per «la schiacciatura di Prodi su Rifondazione»: lo storico prodiano e pro-

Tra le 82 associazioni del comitato elettorale, le «Donne dolci», «Rosso Malpelo», i «Globuli rossi»

”

È col cuore spezzato che annunciamo la dipartita dal proscenio europeo di Jas Gawronski, sconfitto dalla prestigiosa Iva Zanichchi. Gli è stato fatale l'appello al voto di Giuliano Ferrara e Carlo Rossella, noti trascinatori di folle, che invitavano a eleggere il gagà subalpino in quanto «è bello, simpatico, intelligente, colto, alla mano e poco snob, coraggioso il primo e unico ad avere davvero intervistato il Papa (falso: l'ha fatto anche Vittorio Messori, ndr), coraggioso»; e poi «è nipote del Beato Piergiorgio Frassati, è nipote di Alfredo Frassati fondatore della Stampa, è amico fedele della famiglia Agnelli, è un berlusconiano della prima ora, è anche un nostro amico... Grazie per un eventuale riscontro». Riscontro non pervenuto. Appena letto l'appello, gli elettori sono corsi a votare la Zanichchi, che almeno non è amica né di Ferrara né di Rossella, il che non guasta. Fra l'altro l'appello dimenticava un particolare: furono gli Agnelli a scappare La Stampa a Frassati per ordine di Mussolini, della qual cosa Gawronski pare essersi dimenticato.

Altri incolpabili vuoti lasciano, al Parlamento europeo, le mancate elezioni di Marcella Bella, della bionda Peroni, di Emanuela Di Centa e di Clarissa Burt (tutte scoperte da An, per la sezione «giovani promesse»), del noto intellettuale Cecchi Pavone (FI-Mediaset) e di Pietro Mennea, passato nel giro di un anno da Di Pietro a Fi al Partito dei belli Sgarbi-La Malfa. Ma, più che gli assenti, vanno segnalati i presenti. Perché la delegazione italiana a Bruxelles, formata da 76 eletti, contiene una cospicua rappresentanza di pregiudicati, imputati e indagati. Ne ab-

L'ITALIA ha votato

I Democratici di sinistra festeggiano un risultato sorprendente: il 37 per cento. Vale a dire 11 punti e 23.000 voti in più di quel maledetto 1999, quando persero la città



Però la Margherita si dimezza. E l'area più prodiana chiede le dimissioni dei coordinatori. Pedrazzi: Prodi troppo schiacciato su Rifondazione

Il cuore di Bologna batte a sinistra

Il primo giorno del sindaco Cofferati. Tra le liste, forte il successo dei Ds



Il nuovo Sindaco di Bologna Sergio Cofferati salutato dalla folla lunedì sera in piazza Maggiore

Penati: è il momento di vincere a Milano

Il candidato dell'Ulivo chiede un confronto pubblico con la Colli. Ma la signora scappa

Luigina Venturelli

MILANO Milano non è più un feudo inespugnabile, la presidenza della provincia è una sfida che il centrosinistra può vincere. Lo dicono i risultati delle urne. Filippo Penati batte Ombretta Colli 43 a 38 (44 a 41,7 considerando solo la città) e la sua coalizione diventa maggioranza con il 42,2%, distanziando di oltre quattro punti la Casa delle Libertà. Lo esprimono con ancora maggiore chiarezza i dati relativi alle periferie, che decretano la fine del sogno berlusconiano nei quartieri più popolosi e trascurati del capoluogo lombardo. A Quartogio, al Gallaratese, a Baggio sono migliaia i voti che distaccano l'ex sindaco di Sesto San Giovanni dalla «Signo-

ra Provincia»: 16.700 contro 13.700, 20.900 contro 18.600, 20.700 contro 16.000.

La situazione si è insomma capovolta rispetto a cinque anni fa, quando fu proprio il voto di pensionati, operai e disoccupati a decretare il successo del Polo. «Oggi la situazione è cambiata - commenta con soddisfazione Penati - si è logorato il rapporto di fiducia che legava i cittadini dell'area milanese al centrodestra. È un innegabile successo politico, che premia il lavoro di una coalizione unita che ha saputo riconquistare l'elettorato milanese in maniera trasversale».

Restano ora da convincere quei 360mila elettori che sono rimasti senza un candidato proprio, 170mila della Lega e 190mila delle liste minori. e che saranno l'ago della

bilancia nel ballottaggio del 26 e 27 giugno.

«Si tratta di cittadini che non hanno approvato il governo dell'amministrazione Colli - continua il rappresentante del centrosinistra - e hanno manifestato il bisogno di un diverso modo di gestire la provincia. La loro voglia di cambiamento è il mio progetto politico». L'appoggio della Lega alla Colli nel secondo turno di votazioni, infatti, non è per nulla scontato: i vertici leghisti si riuniranno solo domani in via Bellerio per decidere il da farsi.

Nel frattempo Penati sottolinea che anche con il candidato leghista c'è qualche punto in comune: «La Lega ha presentato una persona seria, con un passato di esperienze amministrative simile a quello che

ho avuto io, non un volto noto del rutilante mondo dello spettacolo. Abbiamo condiviso la necessità dell'istituzione della provincia di Monza e Brianza e condividiamo tuttora il giudizio di bocciatura senza appello, come disse lo stesso candidato Massimo Zanella, sul governo di Ombretta Colli».

Una bocciatura che riguarda tutti i temi di politica locale, dai servizi sociali alle infrastrutture, dalla comunicazione al coordinamento degli enti sul territorio. Temi su cui per tutta la campagna elettorale è mancato il confronto: la presidenza uscente si è sempre rifiutata ad ogni incontro pubblico con l'avversario, declinando gli inviti al dibattito, disertando i salotti televisivi, ultimo in ordine di tempo quello di Bruno Vespa.

«Sottrarsi al confronto anche durante il ballottaggio - considera Penati - sarebbe un atto gravissimo, antidemocratico ed irrispettoso nei confronti dei cittadini, che hanno il diritto di scegliere il loro candidato con ogni cognizione di causa. Chiedo un dibattito pubblico sereno, su progetti e programmi concreti».

Per questo lo sfidante di centrosinistra ha inviato un telegramma alle diverse realtà associative del milanese, dai sindacati alle organizzazioni del commercio e dell'artigianato, dichiarandosi disponibile ad ogni incontro per spiegare il proprio programma e confrontarsi sui problemi del territorio. A giudicare da abitudini consolidate, però, le probabilità che la Colli accetti una faccia a faccia restano scarse.

diano storico Luigi Pedrazzi. E «lui», il nuovo sindaco, finalmente rassicurato dai risultati (55,9 - 40,6) definitivamente elaborati alle ore 8.37 di ieri, mentre ancora dormiva della grossa dopo una notte di follia in tripudio? Si sveglia di sinistra come sempre, e tardi come tutti i bolognesi di sinistra oggi, pranza col suo miglior amico, Gaetano Sateriale, appena rieletto sindaco di Ferrara, va ai funerali di padre Michele Casali, passeggia per il centro salutato e fermato da decine di persone, soprattutto donne, preguata una cena in provincia a base di

tortellini. Di suo, ha procurato alla coalizione 16000 voti in più. Guazzaloca, invece, 20000, e probabilmente conta anche lo «splitting»: secondo le elaborazioni dell'Istituto Cattaneo è in Italia il candidato sindaco con la maggior dose di voti «personali». Però non ne ha aumentato uno, rispetto al 1999. «C'è qualcosa di più della gioia della vittoria - dice Fanti, sindaco dopo Giuseppe Dozza - la riproposizione di quell'entusiasmo nutrito di idealità che ha retto l'amministrazione per 50 anni». Per l'ex sindaco Vitali è il valore aggiunto del progetto politico di Cofferati, l'idea del rapporto tra partiti e movimenti. E Imbeni: ha unito tutto quel che si poteva unire: partiti, cittadini, associazioni, movimenti. E ha reintrodotta parole chiave: qualità sociale, ambientale, democratica, del governo, di partecipazione. Solidarietà, progettualità. Zangheri infine: torna entusiasmo e speranza, come non si vedeva da tempo.

Il «Guazza» ha lanciato l'ultima polemica, contro il «ritorno del partitismo». Che dire? Se ne accorgerà in casa propria: Forza Italia ed An, che avevano fatto un «passo indietro» per favorire l'immagine di autonomia del sindaco uscente, hanno già annunciato a questo punto robusti passi avanti. Sull'altro versante, è Cofferati che detta la sua ricetta vincente: «Sulla base di un programma si costruiscono alleanze che vanno anche al di là dei partiti, e coinvolgono la rappresentanza sociale. Infatti la destra a Bologna ha perso perché dalla sua parte ha solo i partiti; e noi avevamo 82 associazioni». Insieme le «Donne dolci» «Rosso Malpelo», «Studenti di lettere di sinistra», e i famigerati «Globuli rossi» studenti di Farmacia, alcuni dei quali hanno preso la residenza a Bologna per il solo gusto di poter votare Cofferati perché «volevamo respirare, Guazzaloca era asfissiante». È così che in città «è ricalata la Cortina di ferro»: come spiegherà oggi un terrorizzato professor Giuliano Cazzola immaginarsi dove: sull'«Avanti!».

Michele Sartori

Guazzaloca, lo sconfitto: è il ritorno dei partiti. Ha preso 20.000 voti suoi, ma non uno più del '99

”



Facciamoci sempre riconoscere

biamo contattati nove, ma il calcolo è per difetto (alcuni altri potrebbero essere ripescati fra i non eletti dopo la rinuncia, obbligata, di Berlusconi e quelle di altri vincitori in più collegi). Nove su 76 equivale all'11,84 per cento. Un record mondiale, superiore anche al 10 per cento di condannati e imputati presenti nel Parlamento italiano (una novantina su 945). La pattuglia più nutrita è quella imbarcata dall'Udc, nell'ambito dello slogan «Io c'entro». Più che uno slogan, una confessione. Eletto a pieni voti Totò Cuffaro «vasa vasa» (bacia-bacia), che negli ultimi due anni ha collezionato tre avvisi di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, rivelazione di segreti d'ufficio, corruzione e altre quisquiglie. Segue a ruota Vito Bonsignore, siciliano trapiantato a Torino, già ras degli andreottiani sotto la Mole, ora ras delle autostrade: il dirigente dell'Italastat Mario Alberto Zamorani raccontò di avergli consegnato una tangente da 200 milioni nascosta in una scatola di cioccolatini in piazza Montecitorio; inoltre, per le mazzette sugli appalti del nuovo ospedale di Asti, è stato condannato a 2 anni definitivi per tentata corru-

zione: lo presero prima di incassare i soldi. Lui fa notare che «la corruzione era solo tentata»: ora gli elettori gli concedono un'altra chance.

Sempre nell'Udc è eletto Lorenzo Cesa, già consigliere comunale della Dc a Roma, già consigliere dell'Anas vicino al ministro Gianni Prandini, per gli amici «Prandini». Nel marzo '93 i giudici romani tentarono d'arrestarlo per una presunta mazzetta autostradale di 600 milioni in Sardegna, ma lui si diede alla latitanza per qualche giorno, poi si consegnò e finì a Regina Coeli. Cesa - riferì l'Ansa - ammise i fatti, sostenendo però che i soldi non erano per lui. Il 21 giugno 2001 fu condannato, insieme a Prandini e altri, a 3 anni e 8 mesi per concussione: in tutto, le mazzette contestate al processo ammontavano a 35 miliardi (finiti ai partiti di governo) per opere Anas da 750 miliardi. Ma nel 2002 la Corte d'Appello annullò la sentenza per una nuova interpretazione dell'incompatibilità del Gup. Ottime speranze che, prima del nuovo processo, scatti la prescrizione. Degnamente rappresentata anche la Lega Nord. Umberto Bossi ha una condanna definitiva a 8 mesi per il

finanziamento illecito di 200 milioni da Carlo Sama. Mario Borghesio vanta una condanna a 5 mesi dal tribunale di Torino per aver incendiato dolosamente, durante una «ronda padana», alcune baracche sotto il ponte della Dora dove dormivano alcuni extracomunitari.

Di Silvio Berlusconi si sa, ma si sa pure che a Bruxelles non potrà metter piede. In mancanza del premier, di Dell'Utri e di altri galantuomini inopinatamente esclusi dalle liste forziste, tiene alto l'onore degli imputati azzurri Giuseppe Castiglione, vicepresidente della Regione Sicilia, arrestato e poi condannato dal tribunale a 10 mesi di reclusione per gli appalti truccati dell'ospedale di Catania (turbativa d'asta).

Scontato lo sbarco del pregiudicato Paolo Cirino Pomicino, ultimo acquisto dell'Udeur, al quale l'incensurato Mastella cederà volentieri il seggio. Il Cirino non è stato soltanto molte volte assolto, come va ripetendo a reti unificate: è stato pure condannato a 1 anno e 8 mesi per finanziamento illecito (5,5 miliardi dal gruppo Ferruzzi), ha patteggiato una pena per corruzione (600 milioni dai fondi neri dell'Eni) e s'è salvato grazie alla prescrizione da una serie di altri processi. Altra new entry all'insegna della legalità: Gianni De Michelis, condannato a 1 anno e 6 mesi per corruzione (mazzette autostradali in Veneto) e finanziamento illecito (maxitangente Enimont). Tangenti - scrivono i giudici veneziani - impiegate «per alimentare il suo principesco tenore di vita». Ora lo esportiamo in Europa. Come diceva Alberto Sordi, «facciamoci sempre riconoscere».

ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Allawi aveva annunciato il via libera al trasferimento dell'ex dittatore iracheno entro il 30 giugno in coincidenza con il passaggio di poteri al nuovo governo



La Casa Bianca frena: «Vogliamo vederlo davanti alla giustizia irachena per rispondere dei suoi crimini ma lo daremo quando saremo sicuri che resterà in cella»

NEW YORK Saddam Hussein sarà processato dagli iracheni, ma come e quando vorranno gli americani. Le speculazioni sul destino dell'ex rais circolavano da giorni, ma quando il neo premier iracheno, Allawi, ha provato a forzare la mano, dichiarando che Saddam sarebbe stato consegnato al suo governo entro un paio di settimane al massimo, e comunque entro il 30 di giugno, è stato immediatamente bacchettato sulle dita dalla Casa Bianca. «Lo consegneremo al momento opportuno - ha ribattuto ieri Scott McClellan, portavoce del presidente George W. Bush - Siamo stati molto chiari sul fatto che vogliamo vederlo di fronte alla giustizia irachena per rispondere dei crimini che ha commesso». Quando però gli è stato domandato di precisare una data, il portavoce s'è fatto estremamente vago: «C'è una discussione in corso con il governo a interim iracheno. Stiamo discutendo di come arrivare alla consegna di Saddam... Aspettiamo la fine di questa discussione».

«Voglio essere sicuro che quando sarà trasferito, resti in prigione», ha messo in chiaro lo stesso presidente. Almeno due i motivi che tuttavia dettano il senso d'urgenza per una decisione, e sono assai diversi tra loro. Da una parte lo status giuridico di Saddam che, da quando è stato catturato nel dicembre scorso nei pressi di Tikrit, è rimasto sotto custodia degli americani in una località top secret. Secondo le leggi internazionali e quelle militari, i prigionieri di guerra e i detenuti civili devono essere rilasciati al termine del conflitto e dell'occupazione, a meno che non siano stati incriminati per qualche reato. «All'ex dittatore iracheno è stato riconosciuto lo status di prigioniero di guerra e nessuna accusa penale è stata sinora formalizzata nei suoi confronti», fa notare Nada Doumani, portavoce della Croce rossa internazionale. Siccome, come lo stesso presidente Bush va ripetendo ormai a ogni piè sospinto, l'occupazione dell'Iraq finisce il 30 di giugno, almeno formalmente, e quindi o Saddam viene incriminato, o viene liberato. Formalmente. Lo stesso dovrebbe valere per i 5mila prigionieri attualmente detenuti dagli americani. Il comando militare

Dal giorno della cattura l'ex rais è detenuto in una località top secret sotto sorveglianza americana

Bush: su Saddam decidiamo noi

Il presidente Usa gela il premier iracheno: lo consegneremo al momento opportuno



Un manifesto con l'immagine di Saddam viene mostrato a un prigioniero nel carcere di Tikrit

I prigionieri eccellenti

- Saddam Hussein** L'ex presidente iracheno arrestato dagli americani il 13 dicembre del 2003 in uno scantinato di Tikrit, sua città natale
- Ali Hassan Al Majid** Detto Ali il Chimico, cugino e consigliere di Saddam accusato di avere gasato decine di migliaia di curdi. Arrestato lo scorso 21 agosto
- Kamal Mustafà Abdallah Al-Takriti** Comandante della Guardia repubblicana del dittatore. Catturato il 17 maggio 2003
- Abdul Tawab Mullah Hweish** Ministro dell'Industria militare e artefice dei programmi relativi alle armi di distruzione di massa degli anni '80. Arrestato il 2 maggio
- Taha Yassin Ramadan** Vicepresidente e uomo di fiducia del rais. Arrestato il 18 agosto 2003
- Tareq Aziz** Il numero due del regime. Si è consegnato alle forze Usa il 23 aprile 2003, a Baghdad
- Sultan Hachem Hamad** Ministro della Difesa. Si è arreso il 19 settembre 2003
- Barzan Ibrahim Hassan Al-Takriti** Fratellastro ed ex finanziere di Saddam, ex capo dei servizi segreti, ex ambasciatore all'Onu. Catturato il 17 aprile 2003 a Baghdad.
- Huda Salih Mahdi Ammash** Detta «Lady Antatrice», è la scienziata responsabile del programma di armi biochimiche di distruzione di massa. Catturata dalle forze anglo-americane il 5 maggio 2003

forse alcuni morti sulle auto del convoglio attaccato presso un ponte

Baghdad, agguato a tecnici stranieri Sabotato un oledotto, 130 attacchi in 7 mesi

BAGHDAD Un convoglio di tre auto con a bordo alcuni stranieri impegnati in lavori per conto dell'Autorità provvisoria della Coalizione è stato attaccato da sconosciuti, a colpi d'arma da fuoco, all'altezza di un ponte vicino all'aeroporto di Baghdad. Lo ha detto il generale Mark Kimmitt, vice comandante delle operazioni militari in Iraq, senza confermare le voci che fra gli occupanti di uno dei veicoli ci siano stati dei morti. «Non

abbiamo ancora un rapporto completo», ha detto Kimmitt, nel corso di una conferenza stampa a Baghdad. Kimmitt non ha comunicato la nazionalità dei «contractors», né la loro attività.

Un altro attentato, che lunedì a Baghdad aveva provocato la morte di sedici persone, compresi cinque stranieri, è stato rivendicato ieri da un gruppo vicino ad Al Qaeda e guidato da Abu Musab al-Zarqawi.

La rivendicazione è stata effettuata su un sito internet. L'attentato era stato compiuto da un kamikaze a bordo di un'autobomba. «Per grazia di Dio - recita il comunicato - elementi della squadra dei martiri di Jamaat al-Tawhid wal Jihad, sono riusciti a tendere un agguato a un convoglio di parassiti mercenari nel centro della capitale irachena».

Sabotato un oledotto presso il villaggio di Hamdamiya, a 25 chilometri dal porto di Bassora. Le riparazioni potrebbero prendere dai sette ai dieci giorni, ad un costo di 60 milioni di dollari al giorno. Subito dopo la notizia del sabotaggio, il prezzo è salito di un dollaro al barile, sino a 38,30 dollari.

In seguito ad un precedente attentato in maggio, le esportazioni dallo stesso oledotto erano state ridotte a un milione di barili

al giorno per circa due settimane. La media di maggio è stata di 1,6 milioni di barili al giorno e Baghdad sperava di tornare a due milioni a giugno. Bassora, e il vicino più piccolo terminale di Khor al Amaya, sono gli unici due che operano con regolarità. L'oleodotto del nord, ottocentomila barili al giorno, lavora solo saltuariamente, a causa dei numerosi attentati. La scorsa settimana il primo ministro Iyad Allawi aveva detto che il Paese ha perduto oltre 200 milioni di dollari negli ultimi sette mesi a causa di 130 attacchi contro i suoi oleodotti, ed aveva accusato combattenti stranieri di voler minare l'industria vitale per la ricostruzione. L'Iraq è il secondo Paese al mondo per riserve accertate, dopo l'Arabia Saudita. Le riserve ammontano a 115 miliardi di barili.

Usa ha iniziato a rimettere in libertà 500 dei 2mila detenuti rinchiusi ad Abu Ghraib, in tutto 1.400 potrebbero essere liberati o consegnati agli iracheni, per gli altri il destino è ancora incerto.

D'altro canto alla fine del mese a Baghdad d'insedia un governo che non è stato eletto da nessuno, scelto a piacimento dagli americani, che rischia d'essere totalmente delegittimato in partenza. Il primo ministro in pectore, Iyad Allawi, che il grosso della sua esperienza politica se l'è fatta come bombardato al servizio della Cia, è consapevole del rischio d'essere impopolare e spera di guadagnare consensi con il maxi processo a Saddam. Siccome in Iraq manca il pane, cerca di assicurarsi almeno il circolo.

Il problema è che gli americani non sono affatto sicuri che gli iracheni siano in grado di gestire il processo, diciamo che non si fidano. A Baghdad hanno da tempo inviato una squadra di esperti del dipartimento alla Giustizia e alti funzionari governativi per impostare la fase istruttoria, ma prima ancora di avere le carte a posto, bisognerebbe poter contare su condizioni minime di sicurezza, e queste proprio non ci sono. Non solo la guerriglia irachena non accenna a placare gli attacchi, ma ben cinque giudici candidati a celebrare il processo a Saddam sono stati assassinati, e altri disposti a rimpiazzarli non se ne trovano.

Altre cose, di cui ufficialmente non si discute, dovranno essere messe in chiaro: innanzi tutto il destino dei più stretti collaboratori di Saddam, se e quando saranno consegnati agli iracheni. L'idea sembra essere quella di farli testimoniare al processo contro l'ex dittatore, per dimostrare l'esistenza di una catena di comando diretta e quindi condannare Saddam per crimini contro l'umanità. Ma che sarà di quelli che si sono consegnati agli americani, promettendo collaborazione in cambio dell'immunità, come sembra essere riuscito a fare Tareq Aziz, ex numero due del regime? E ancora la questione del Palazzo presidenziale: gli americani ne hanno bisogno come dependance della loro ambasciata, una mostruosa burocrazia di 3mila dipendenti, gli iracheni ne rivendicano l'uso per fini istituzionali o per allestirvi un museo. La discussione andrà avanti ancora a lungo.

Liberati altri prigionieri da Abu Ghraib, in tutto 1400 dovrebbero uscire o passare agli iracheni

Blair agli euroscettici: una follia uscire dalla Ue

Il primo ministro britannico difende l'Europa e sull'Iraq ripete che la guerra è stata giusta

Alfio Bernabei

LONDRA È sembrato in difficoltà nel tenersi concentrato. «Sarà il caldo», ha detto uno della Bbc. Parlando ai giornalisti a Downing Street Tony Blair ha cercato disperatamente di sviare l'attenzione dall'Iraq, dalla disastrosa sconfitta elettorale dei laburisti e dall'avanzata degli euroscettici. «È sui problemi di casa che dobbiamo concentrarci, sui reali progressi che ci sono stati» ha insistito col chiaro obiettivo di togliersi dal pantano e far decollare il manifesto politico delle prossime elezioni generali previste tra meno di un anno.

Ma l'Iraq? Gli euroscettici? La costituzione europea? Domanda su domanda i giornalisti lo hanno tartassato. Ebbene, sull'Europa, «sarebbe un atto di straordinaria follia» pensare di far uscire il Regno Unito dalla «più importante alleanza politica e di mercato del mondo», come chiedono quelli dell'United Kingdom Independence Party, l'Ukip, che ha vinto il 16% alle europee. È ovvio però, ha detto Blair che «nessun uomo politico può permettersi di rimanere sordo alla voce dell'elettorato». Sulla costituzione, in previsione dell'imminente riunione a Bruxelles per decidere i contenuti finali, il premier ha ricordato che l'obiettivo principale è quello di ottenere un'Europa in cui «il Regno Unito possa rafforzarsi e prosperare» e che, pur essendoci buone ragioni per firmare una costituzione, «ciò non significa acconsentire alla creazione di un super stato



Il primo ministro minisro inglese Tony Blair

europeo». Ha ribadito che si batterà per negoziare accordi che lascino il controllo nazionale su alcuni aspetti, per esempio sul livello delle tasse: «Non credo sia giusto perdere l'opportunità di dire "no" alla proposta di armonizzare le tasse o i contributi sociali». Nonostante gli opt out che intende ottenere, ha tuttavia insistito che ritiene indispensabile, come del resto ha sempre detto da quando è al governo, di «mantenere il Regno Unito nel cuore dell'Europa». Forse un po' distratto gli è sfuggito: «È

l'agricoltura che ci pone davanti alla sfida principale». Ma l'euro? «Per il Regno Unito l'adesione all'euro significherebbe avere tassi di interesse migliori, più bassi», ha risposto. Ha precisato poi che tra gli opt out vuole anche quello delle leggi sul lavoro. Questo significa preservare le cosiddette leggi antisindacali che furono varate dall'ex premier Margaret Thatcher e che i laburisti hanno in gran parte mantenuto. Al momento gli inglesi sono tra i lavoratori più sottopressione d'Europa, strizzati dagli

imprenditori e con lunghissime ore supplementari di cui tutti si lamentano. Ma è una situazione che giova all'economia e che invita gli investitori dall'estero, quindi guai a cambiare.

Quanto all'Iraq Blair ha detto che la guerra è stata giusta e che Iyad Allawi è stato scelto dalle Nazioni Unite perché si tratta della «persona migliore» per fare il primo ministro. Pur accettando che la decisione di far guerra lo ha reso impopolare facendo perdere voti al labour,

non ha nessuna intenzione di chiedere scusa. Per pura coincidenza, o per altri motivi, la conferenza stampa è stata preceduta dalla notizia che almeno quattro soldati inglesi verranno sottoposti alla corte marziale sotto l'accusa di aver maltrattato e abusato sessualmente di prigionieri irakeni. L'annuncio è venuto dall'alto, inteso probabilmente ad alleviare almeno in parte lo shock delle rivelazioni di torture e omicidi perpetrati dai soldati inglesi. Ma l'imbarazzo continua perché adesso il numero dei casi investigati appare in aumento, intorno ai settantacinque. Soffermandosi sulla questione del Medio Oriente Blair ha detto che c'è estrema urgenza di riportare Israele e la Palestina intorno al tavolo per far avanzare il processo di pace della Road Map.

Si è saputo anche che Blair ha incontrato i deputati laburisti per esortarli a «tenere i nervi saldi» davanti al disappunto causato dalla tremenda batosta elettorale che alle amministrative ha fatto precipitare il Labour al terzo posto. Blair ha assicurato che «non ci sarà nessun cambiamento di direzione, solo di marcia». Un passo simile è stato fatto anche dal leader dell'opposizione Michael Howard. Anche lui ha invitato i suoi deputati a non lasciarsi impressionare dall'avanzata da destra dell'Ukip: «Non vogliamo questa costituzione e negozieremo sul trattato» ha detto «ma non chiederemo mai di uscire dalla comunità europea. Il voto Ukip si scioglierà come neve al sole».

CGIL Pescara **FILLEA** Abruzzo

Associazione Culturale "Amici di Piero"

17 Giugno 2004

ore 9.30

Museo Genti D'Abruzzo

Sala "L. Petruzzi"

Via delle Caserme, Pescara

Presentazione della pubblicazione in memoria di Piero Leo

"Canzone contro la morte" (in amore di Piero Leo)

intervengono:

Giuseppe Carminelli, Presidente Ass. Culturale "Amici di Piero"

Carla Petrella, Giornalista

Franco Martini, Segretario nazionale Fillea-Cgil

Carla Cantone, Segretaria nazionale Cgil

Maria Franca Mancini, Presidente regionale AIRC

Tommaso Dragani, Istituto tumori di Milano

Giovanni Di Iacovo, Scrittore

Mario Boyer, Segretario Cgil Pescara

Marina Mastroiusta

Ufficialmente era tutto previsto e stabilito da tempo. Il generale americano George Casey, 55 anni, militare per vocazione familiare, prenderà le redini delle forze multinazionali in Iraq, posto finora occupato dal generale Ricardo Sanchez, chiamato in causa nello scandalo per le torture ad Abu Ghraib. Non è stato indicato quando ci sarà il passaggio di consegne, certo prima che il nuovo governo iracheno assumi i poteri. Dell'avvicendamento di Sanchez con un superiore - come di fatti è Casey, attualmente vice capo di Stato maggiore dell'esercito - se ne parlava da qualche settimana, legando la decisione alla scadenza del 30 giugno, data del previsto passaggio dei poteri agli iracheni, momento delicato, suscettibile di prevedibili complicazioni sul terreno. Ma non c'è dubbio che l'operazione avviene sullo sfondo delle ingloriose pagine scritte nel carcere di Abu Ghraib. Ricardo Sanchez davanti alla commissione d'inchiesta del Congresso si era assunto la responsabilità dell'accaduto, senza uscire però dalla linea di condotta adottata dal Pentagono sull'argomento torture: episodio circoscritto, mele marce da additare alla pubblica disapprovazione.

Che non le cose non stessero così è stato evidente nel corso delle ultime settimane via via che i sette militari incriminati per le violenze hanno snocciolato una storia completamente diversa: erano ordini superiori, Lynndie England - la ragazza fotografata con un detenuto al guinzaglio - ha chiesto che al suo processo venga ascoltato anche il generale. Appena sabato scorso il Washington Post ha esplicitamente accusato il comandante delle truppe Usa in Iraq di aver autorizzato gli abusi sui prigionieri. E ieri nuovamente il suo nome è stato fatto anche dal generale Janis Karpinski, unico alto ufficiale ad essere stata sospesa in relazione allo scandalo delle torture.

In un'intervista radiofonica alla Bbc, Karpinski - responsabile del carcere di Abu Ghraib - ha lasciato trapelare il dubbio che il generale Sanchez sapesse molto più e molto prima di quanto non ha dato ad

IRAQ la guerra infinita

L'ufficiale si era assunto la responsabilità morale per gli abusi sui prigionieri ma aveva categoricamente escluso che fosse un fenomeno generalizzato



La stampa americana lo ha accusato di aver autorizzato le violenze. La responsabile del carcere Janis Karpinski: «C'erano ordini superiori, lui sapeva»

Salta Sanchez, in Iraq un nuovo generale Usa

Sotto accusa per lo scandalo torture, lascia il comando delle truppe a George Casey

nuove foto da Abu Ghraib



Una militare Usa mostra un sorriso radioso all'obiettivo mentre un collega ricuce le ferite inferte ad un detenuto del carcere di Abu Ghraib. I soldati incriminati per le violenze hanno confermato l'uso di cani per intimidire i prigionieri e la pratica di trattare le lesioni inferte senza ricorrere all'aiuto di medici (la foto è stata pubblicata sul Washington Post venerdì scorso)

Arabia Saudita

Al Qaeda: «Liberate i prigionieri o uccidiamo l'ostaggio americano»

RIYAD Un sito islamico ha diffuso ieri un video attribuito alla sezione di Al Qaeda nella penisola arabica in cui si mostra l'ostaggio americano Paul Marshall Johnson e si minaccia di ucciderlo se i seguaci dell'organizzazione terro-

ristica detenuti in Arabia Saudita non verranno liberati entro 72 ore.

Johnson - che viene mostrato bendato (la benda è rafforzata con nastro adesivo) - ha declinato le proprie generalità, la nazionalità e ha detto di lavorare come ingegnere aeronautico; l'ostaggio ha un tatuaggio sulla spalla sinistra.

Dopo di lui compare nel video un uomo con passamontagna che indossa una cintura esplosiva il quale si presenta come Abdel Aziz Al Muqrin, capo di «Al Qaida nella penisola arabica» il quale legge un lungo comunicato contenente le minacce di morte a Johnson. «Se i tiranni del governo d'Arabia Saudita vogliono che il loro padrone Paul

Marshall Johnson sia liberato, devono liberare i mujahidin detenuti nelle carceri di Haer, Al Ruiss e Allesha (in Arabia) entro 72 ore; in caso contrario noi lo passeremo per le armi per vendicare i nostri fratelli musulmani il cui sangue è stato versato in molte parti del mondo, dice Al Muqrin nel video mostrato sul sito islamico.

Non è possibile al momento confermare l'autenticità del video.

Johnson, un ingegnere aeronautico di 49 anni, è stato sequestrato sabato, lo stesso giorno dell'assassinio a Riyad di un suo compatriota, atto anch'esso rivendicato dalla rete terroristica di Osama bin Laden.

Corruzione, Sharon non sarà processato

Il procuratore: «Non ci sono prove». Negoziati fra il premier israeliano e Peres per l'ingresso dei laburisti nel governo

Umberto De Giovannangeli

«Il caso contro il primo ministro Ariel Sharon e suo figlio Ghilad sarà chiuso per insufficienza di prove». Con questo annuncio il procuratore capo dello Stato israeliano Menachem Mazuz ha rimosso ieri la spada di Damocle che pesava sul capo del premier, sospettato di essersi fatto corrompere alcuni anni fa da un uomo d'affari israeliano. In un discorso di 50 minuti trasmesso in diretta dalle reti televisive nazionali, in quello che rappresentava un dramma politico avvincente, Mazuz ha smontato pezzo su pezzo la teoria secondo cui l'uomo d'affari David Appel - un finanziere del Likud - avrebbe assunto Ghilad Sharon con uno stipendio principesco e senza precisi compiti operativi allo scopo di ingraziarsi Sharon che - nel corso degli anni - si era trovato a ricoprire le cariche di ministro delle Infrastrutture nazionali, degli Esteri ed era anche divenuto leader del Likud. «Ma di fronte alle prove a nostra disposizione - incalza Mazuz - quella teoria non regge». Perché Ghilad, secondo Mazuz, lavorava alacremente e riceveva stipendi alti, ma non molto

diversi da quelli percepiti dai colleghi. In questo modo il procuratore capo ha criticato, nemmeno molto velatamente, l'operato del capo della pubblica accusa Edna Arbel che a marzo gli aveva consigliato la incriminazione degli Sharon, padre e figlio. Sei mesi fa Arbel aveva anche provveduto a incriminare Appel per aver tentato di corrompere Sharon. Nominata nel frattempo giudice della Corte Suprema, Arbel non ha commentato ieri la posizione assunta da Mazuz.

Nei giorni scorsi la stampa aveva previsto che Mazuz avrebbe criticato i legami troppo intimi talvolta fra imprenditori e mondo politico. Ma anche in questo campo Mazuz non ha trovato niente da rimproverare a Sharon. Ha spiegato ai giornalisti che per lui sono state preziose centinaia di registrazioni segrete condotte dalla polizia al telefono di Appel, nel corso di due anni. In un solo caso fu menzionato il progetto edile in cui era impegnato Ghilad - l'«Isola Greca» - e anche in quella circostanza Sharon dava l'impressione di non avere le idee ben chiare.

Era il giugno 1988 quando Appel elaborò un ambizioso progetto da realizzarsi sull'isola di Patro-



Sharon durante la riunione del parlamento israeliano

closo dove doveva essere costruita una imponente città turistica che sarebbe stata collegata ad Atene (50 chilometri) mediante una ferrovia, in un tratto anche sotto al mare. In quei mesi Appel cercò l'appoggio di dirigente del Likud: Ariel Sharon ed Ehud Olmert, che allora ricopriva la carica di sindaco di Gerusalemme. Secondo l'atto di accusa nei suoi confronti (che adesso potrebbe essere rivisitato) Appel sperava di impressionare i dirigenti greci ostentando loro rapporti stretti con i dirigenti israeliani. In questo modo Appel riuscì ad organizzare visite a Gerusalemme per il vice ministro degli Esteri Yannis Kralinitsky e per il sindaco di Atene, Dimitri Abramopoulos. In seguito difficoltà tecniche (fra cui la importanza archeologica dell'isola) costrinsero Appel ad archiviare il progetto in cui aveva investito già 14 milioni di dollari. Da sinistra ieri sera ci si chiede: come mai, sulla base delle stesse informazioni, il giudice Arbel aveva raggiunto sei mesi fa conclusioni diametralmente opposte? Alcuni parlamentari dell'opposizione ventilano la possibilità di sottoporre adesso la questione al vaglio della Corte Suprema.

Per Sharon il documento Mazuz rappresenta un semaforo verde per avviare contatti con i laburi-

sti di Shimon Peres allo scopo di dar vita a un governo congiunto che realizzi in tempi stretti il ritiro israeliano da Gaza. In serata l'ex premier laburista si è detto pronto a trattative con il Likud, se riceverà un invito ufficiale. In questa direzione soluzione spinge il ministro della Giustizia e leader del partito laico centrista Shinui, Yosef Lapid. Per Lapid le ragioni addotte da Mazuz a sostegno della sua decisione sono «convincenti, dettagliate e chiare» e dunque da «approvare pienamente». A questo punto, con l'archiviazione del caso contro il premier - insiste Lapid - è «giunta l'ora per il Labour di entrare nella coalizione di governo». L'ostacolo maggiore per ridare vita a un governo Sharon-Peres, rilevano gli osservatori, resta la politica economica conservatrice del ministro delle Finanze Benyamin Netanyahu, particolarmente invisa alle correnti sindacaliste del Labour. I laburisti, puntualizza Peres, condurranno una trattativa sul programma di governo politico, economico e sociale e non sul numero e sul tipo di portafogli ministeriali che riceveranno. Ma per l'ottantesimo premio Nobel per la pace, il probabile ingresso al governo avverrebbe per una delle «porte principali»: quella del ministero degli Esteri.

Un'alleanza incrinata. È quella tra Gerusalemme e Ankara. Una riprova è venuta dal premier turco Tayyip Erdogan che ha accentuato ieri le sue recenti critiche nei confronti di Israele, affermando che c'è una asimmetria nell'uso delle armi tra israeliani e palestinesi e che il governo israeliano sta facendo crescere l'antisemitismo nel mondo. «Nessuno può definire i palestinesi come criminali nell'uso delle armi. Essi usano pietre mentre Israele li inonda di bombe. C'è una seria asimmetria tra loro. Noi non abbiamo alcun problema con il popolo israeliano. Tuttavia, le recenti azioni di Israele stanno facendo crescere l'antisemitismo nel mondo», ha rimarcato Erdogan in un discorso al gruppo parlamentare del suo partito di radici islamiche Akp, precisando di considerare l'antisemitismo «un crimine contro l'umanità». Israele e Turchia hanno un accordo strategico militare dal 1996 ed Ankara ha tenuto da allora una rigorosa equidistanza tra israeliani e palestinesi, ma dopo le ucci-

Dopo le critiche della Turchia per le esecuzioni mirate ieri Erdogan ha rincarato: è Israele con la sua politica ad alimentare l'antisemitismo

Gerusalemme-Ankara, è gelo fra i due ex alleati

sioni mirate dei leader di Hamas e l'incursione israeliana nel campo profughi di Rafah a Gaza, Erdogan ha definito ripetutamente «terrorismo di Stato» le azioni del governo presieduto da Ariel Sharon.

Il richiamo «per consultazioni» dell'ambasciatore turco a Gerusalemme subito dopo la pesante operazione militare israeliana a Rafah ed ora le dure argomentazioni del premier Erdogan nei confronti del pugno di ferro usato da Sharon contro i palestinesi: il «gelo» tra Ankara e Gerusalemme appare, secondo fonti diplomatiche occidentali nella capitale turca, molto più di un fatto contingente. Una conferma, sia pure indiretta, viene dalla 31ma sessio-

Un italiano nuovo direttore della tedesca Zeit

BERLINO Dal paese dove fioriscono i limoni ad Amburgo: la parabola di Giovanni di Lorenzo, nuovo direttore della Zeit, è senza precedenti in Germania. Per la prima volta un italo-tedesco sale al vertice della più prestigiosa testata tedesca. Per lui e i 650.000 italiani che vivono da generazioni in Germania, un motivo di orgoglio. Di Lorenzo, 45 anni, succede agli attuali direttori Josef Joffe e Michael Naumann. La nomina a direttore della Zeit - dice - è un successo «ma, soprattutto, provo molto rispetto per questo nuovo compito, che cercherò di assolvere con l'impegno che ho sempre cercato di dimostrare». «Con un nome non proprio teutonico, la cosa più importante è dimostrare impegno, anche perché sono sempre stato identificato qui come italiano anche se ho la mamma tedesca». Di Lorenzo si riconosce al cento per cento nelle sue origini italiane e anche per questo dice che la sua nomina lo riempie di «gratitudine» perché «non sono sicuro che una cosa analoga sarebbe potuto succedere in Italia senza che nessuno muovesse obiezioni».

ne ministeriale dell'Organizzazione della Conferenza islamica aperti ieri a Istanbul. «Le riforme e la democratizzazione dei Paesi islamici cominciano dall'interno dello stesso dell'organizzazione della conferenza islamica», è lo slogan più volte ripetuto dal ministro degli Esteri turco Abdullah Gul. E questa democratizzazione interna si materializza con l'elezione, per la prima volta nella storia dell'Oci, del suo segretario generale con una votazione che ha messo fine al finto unanimità, simbolo della «solidarietà islamica», che nelle precedenti edizioni aveva caratterizzato la proclamazione della massima carica esecutiva dell'unica organizzazione di Stati che faccia riferimento ad una religione.

La votazione, che vede contrapposti il candidato turco, quello della Malaysia e quello del Bangladesh, riflette anche un discrimine politico, avendo la Turchia legato il nome del suo candidato, il professor Ekmeleddin Ihsanoglu, alla sua linea riformista che, in sostanza, recita: «I Paesi islamici devono promuovere da sé le riforme, se non vogliono che esse siano imposte loro dall'esterno». Corollario di questa scelta riformista è stato il sostanziale accoglimento dell'appello del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che aveva chiesto l'appoggio dell'Oci al nuovo governo provvisorio insediato a Baghdad. Un'operazione pilotata da Ankara. Ma il prezzo che il governo

turco si accinge a pagare per questa operazione complessiva che gli conferisce (sia pure tra contraddizioni interne, dovute alla pretesa di essere al tempo stesso un Paese europeo e mediorientale, secolare ed islamico) un ruolo di «ponte» tra est ed ovest, tra Islam ed Occidente è probabilmente un allentamento dei suoi rapporti politici generali con Israele. Che Ankara sia disposto a pagarlo lo dimostra l'accentuazione dei toni antisraeliani, anzi antisharoniai, di cui è stato protagonista il premier Erdogan. Ponendo l'accento sull'asimmetria tra le pietre usate dai palestinesi e i missili lanciati dagli israeliani, per la prima volta Erdogan non ha controbalancato la condanna di Israele, con una condanna degli attentati suicidi ai danni di civili israeliani. Ed ha, anzi, rivelato di avere chiesto agli Usa, durante il recente G-8, di tenere conto di questa posizione turca. «Ma gli americani si sono astenuti da una risposta», ha riferito con ostentato disappunto Erdogan. **u.d.g.**

Chiara Martelli

SCUOLA *l'esame di Stato*

Questa mattina la prima prova
In rete fino all'ultimo minuto
impazzisce il «toto-tema»: va giù Montale,
vanno forte D'Annunzio e Pascoli

I ragazzi condividono ansie, timori,
suggerimenti: centinaia di siti aperti,
un'infinità di siti vengono cliccati
Tesine a raffica preparate «on-line»

«Montale sì o no?» Internet in fiamme per la maturità

ROMA Da favorito a grande escluso. A meno di ventiquattro ore dall'inizio degli esami di maturità, Eugenio Montale, capolista indiscusso della classifica del toto-autore telematico, è scomparso dal web. Indiscrezioni «last minute» di qualche cybernauta hanno cancellato lo scrittore più gettonato dai pronostici delle possibili tracce del tema d'italiano. «Ho avuto informazioni da persone che lavorano al ministero - scrive Robi sul forum di «matura.it» - Montale è escluso al 100 per cento. È uscito l'anno scorso. Invece potrebbero esserci Carducci, Pascoli o D'Annunzio».

L'ultima notte
Che si tratti di uno scherzo o meno, i quasi cinquecento mila ragazzi che da stamane siederanno per l'ultima volta dietro i banchi di una scuola superiore hanno subito girato la pagina del libro. Qualcuno è andato in fibrillazione. «Come sarebbe niente Montale! Avevo giurato che se fosse uscito sarei salita sul tavolo e mi sarei messa a ballare di felicità. È una delle poche cose che conosco».

Sono quasi le 19. Mancano poche ore al verdetto finale che scaccerà una volta per tutte qualsiasi indiscrezione proferta da veggenti o amici. Poche ore e si apriranno le buste. Poche ore e la rete è stata presa d'assalto. Il klik, infatti, è diventato insistente. Il vociere, incessante. Rimbalza e si insegue. Ansie e timori vengono esternati. Condivisi. Insieme a qualche ultima dritta o suggerimento.

Romina conosce qualcuno a viale Trastevere. Anche lei sostiene di avere tra le mani una soffiata sulla prima prova d'esame. Non un titolo, ma il consiglio della mamma. «Mia madre che lavora al ministero mi ha consigliato di ripassare il rapporto tra Madame de Staël e il romanticismo italiano. Soprattutto Manzoni...». Un anonimo le risponde laconico: «Moratti: 347.32****» (omissis). Che si tratti del cellulare del ministro? Non lo sapremo mai. Il telefono è spento. Una voce registrata ci invita a riprovare più tardi.

Un altro ragazzo dice di aver sentito parlare tra loro due professori che non escludevano la possibilità di avere una traccia del tema sui 50 anni della nascita della televisione. Poi arriva un appello: «Aiutatemi. Ditemi dati una dritta. È questione di vita o di morte».

Pirandello superstar
Mai come quest'anno gli studenti si sono affidati a internet per preparare il loro esame. Migliaia

ricordi

PROFESSOR MERLUZZO

Max Gazzè

Segue dalla prima

Gli esami di maturità si chiamavano (o si chiamano, non saprei) «Baccala real», o qualcosa del genere, ed ho sinceramente sperato che questo significasse andar a raccontare la mia storia a un grosso merluzzo sotto sale.

Ho vissuto quel momento con grande ansia e tutt'ora ci penso con autentica angoscia. Eppure la vita ti chiama ad affrontare prove ben più dure di quella, esami molto più perigliosi. Intanto la conclusione del ciclo scolastico ti impone delle scelte importanti e l'abbandono di una routine, alcune consuetudini che scandiscono in modo più o meno rassicurante il ritmo quotidiano di ognuno: molte amicizie si concludono con quegli esami, semplicemente perché poi diventa difficile tenere i rapporti.

Cambiano, inoltre, i ritmi di vita, non essendoci più la scuola e lo studio a scandire le tue giornate. Sinché si è vincolati a dover rispettare i ritmi scolastici ci si sente spesso oppressi, prigionieri, ma disporre improvvisamente di tutta quella libertà, di tutto quel tempo, può diventare molto faticoso. Poi devi subito scegliere se proseguire gli studi, cercare lavoro o fare comunque delle esperienze in questo campo.

In qualche modo devi scegliere che tipo di persona vuoi essere e sapere che vita vorresti fare.

Insomma mi sembra che gli esami di maturità più che chiudere un ciclo di vita siano un nuovo inizio.

Il mio augurio e il mio consiglio per chi sta affrontando in questi giorni questo calvario (siamo onesti: chi non lo ha vissuto come tale?) è di affrontare con serenità questo momento e, soprattutto, guardare con lucidità ed onestà al proprio futuro, alle scelte e agli esami che ancora ci aspettano.

Vivere ogni momento senza ansie «sovrastrutturali» e presentare se stessi senza mentire e mentirsi. Anche la prof. di italiano lo apprezzerà.



C'è anche chi si scambia qualche consiglio pratico come quelli per copiare senza essere scoperti

di pagine, centinaia di siti, infiniti link si aprono e si chiudono come un labirinto depositario della conoscenza. Decine di motori di ricerca sono stati interpellati come fossero oracoli. «Virgilio.it» ne ha contato i contatti. Da metà maggio ad oggi la parola «tesine» risulterebbe essere stata digitata quasi 25 mila volte,



Una classe viene preparata per l'esame di maturità

Foto di Gregorio Borgia/Ap

il sondaggio

A rischio stress otto studenti su dieci

ROMA Aumento o eccessiva perdita di peso dovuti a un'alimentazione squilibrata, alle notti in bianco per recuperare ore di studio, e al poco movimento. Mal di testa, insonnia e sbalzi d'umore. In più, complice anche il caldo, disidratazione, spossatezza e cali di pressione. «Attenzione a non strafare. I danni provocati dallo stress perdurano nel tempo e non basteranno le vacanze estive per recuperare il benessere», avvertono esperti nutrizionisti e psicologi, che in vista del via degli esami di maturità e degli esami universitari, mettono in guardia i giovani: otto giovani su dieci sono a rischio di sforzi e stress eccessivo. Il segreto per sopravvivere in-

denni dalla prova? Si parte dalla tavola, per arrivare ai giusti integratori alimentari. Dedicare sempre un po' di tempo all'attività fisica e al relax sia fisico sia mentale. E quanto emerge da uno studio promosso dall'Osservatorio FederSalus (l'associazione che riunisce le principali aziende italiane produttrici di prodotti salutistici) condotto su 100 esperti tra psicologi, nutrizionisti e dietologi. Troppe ore di studio, davanti al pc e sui libri di testo: per il 79% degli intervistati è uno dei maggiori danni, così come la drastica riduzione di attività fisica (47%) e la poca vita sociale (29%). Molti studenti, infatti, per recuperare ore di studio, interrompono in questo periodo le normali attività ricreative oppure, cosa ben più grave, rinunciano ai pasti principali (come sottolinea l'86% degli esperti) e alle canoniche otto ore di sonno (69%). Vittime dell'«ansia da risultato» sembrano essere soprattutto i ragazzi, come dichiara il 53% degli esperti, mentre le donne per la loro naturale predisposizione a organizzare le attività quotidiane, affrontano questa esperienza con maggiore tranquillità.

mentre «temi svolti» si approssima ai 3mila. Ma la caccia alla cultura cucinata non si ferma certo qui. Ci sono gli autori, quelli che qualcuno ha incluso nella rosa dei favoriti. Come Pirandello che è in testa con 5.538 ricerche seguito a breve distanza dal poeta Ungaretti (3.616). Insomma, se una cosa è certa, è che anche

nel XXI secolo l'esame di stato continua a far paura.

Kit di sopravvivenza
Ma su internet non manca proprio nulla. E i ragazzi lo sanno. Si trovano segnalazioni, normative, commissioni e il calendario delle prove. C'è anche qualche consiglio pratico come quelli

Qualcuno si vanta: la mia mamma lavora al ministero... E qualcun altro dice di avere il numero della Moratti

circolare preventiva, pesanti sanzioni (invalidazione della prova) per chi venisse sorpreso a «smantare» durante gli scritti con cellulari, videotelefonati, pc o palmari.

Se lo dicono le stelle...
Ma alla vigilia dell'esame il successo potrebbe arrivare anche dal cielo. Interrogando le stelle che offrono sostegno per superare brillantemente questa prova importante. A chi è Ariete si consiglia di non eccedere temerarietà. Il Toro, che notoriamente non è uno studioso accanito, sarà comunque favorito da Venere, mentre i Gemelli non hanno alcun motivo di preoccuparsi. Cancro e Leone saranno vincenti. I Vergine è meglio che aspettino la seconda prova soprattutto se scientifica. Ottimismo e simpatia favoriranno i candidati Bilancia, Scorpione e Sagittario. Una bella figura sarà riservata anche a Capricorno, Acquario e Pesci. Ma ecco arrivare l'ultima traccia. Quella vera. «L'Italia ha deluso anche all'Europeo 2004. Sarebbe stato meglio portare l'under 21. Almeno si sarebbe vinto». Una risata ed è scesa la notte. Notte prima degli esami.

cultura di governo

Esame da paura: ridono solo le private

Marina Boscaïno

Come tutti gli anni il rituale dell'esame di stato è iniziato. Gli ingredienti sono sempre gli stessi, per quanto riguarda gli studenti: ansia, indiscrezioni sulle prove, le solite raccomandazioni. Ma quest'anno più che mai è necessario interrogarsi sul senso di una prova che sta progressivamente perdendo senso e validità. Molti sono i fatti che contribuiscono a rendere i dubbi più inquietanti. Con un provvedimento contenuto nella Finanziaria 2001 - evidentemente dettato, più che da preoccupazioni didattiche ed educative, dalla solita incontenibile politica di risparmio sul sistema dell'istruzione pubblica e dai consueti favoritismi per quello privato - il Governo impose commissioni d'esame composte da membri interni (gli insegnanti del corso di studio) e da un membro esterno (il presidente) attribuito a più commissioni. Da quel momento per un gruppo di classi dello stesso istituto impegnate nell'esame è stato nominato un unico presidente, ridotto evidentemente ad un'inutile propaggine burocratico-amministrativa. Nelle scuole private ciò ha significato inoltre la possibilità di sostenere l'esame davanti ad una commissione compiacente, pagata dallo stesso istituto cui il candidato eroga la ret-

Commissioni con gli interni e un solo esterno, come ha voluto il governo: per le private una manna

denunciata da tempo cifre e situazioni allarmanti. Sinteticamente si può affermare che rispetto all'a.s. 2000-2001 i candidati privatisti negli istituti non statali si sono più che decuplicati nell'ultimo anno, producendo nelle iscrizioni alla scuola privata quella che è stata definita una «piramide rovesciata», con un incremento progressivo delle iscrizioni alle ultime classi e un boom incontrollabile delle iscrizioni alla classe d'uscita: pochi iscritti nelle prime classi, sempre più nelle classi di mezzo, moltissimi all'ultimo anno. È tipico il caso dello studente che, ottenuti risultati negativi alla fine del primo quadrimestre, si trasferisce presso l'istituto che gli garantisce un'uscita indolore dal ciclo dell'istruzione a suon di milioni. O ancora i famosi «due anni in uno», spericolata e costosa gimkana premiata con la promozione sicura. Nello stesso tempo sono diminuiti i privatisti che hanno sostenuto gli esami presso le scuole statali. La percentuale dei privatisti promossi nel-

le scuole non statali è passata dal 76 al 93%. Negli istituti statali invece, a fronte di una percentuale del 19,9% di privatisti che nel 2000-01 non ha conseguito il diploma, l'anno scorso si è registrata una percentuale simile (19,4%). Nella sua relazione sullo stato di attuazione della legge 62/2000 che detta le norme sulla parità scolastica, a tre anni dall'entrata in vigore, la Moratti - evidentemente sollecitata dall'emergenza di cifre e cronaca scandalose - non ha potuto evitare di prendere atto di questi dati. Ma ha dimenticato di sottolineare che la legge di Parità non prevedeva che le scuole paritarie fossero sede per esami ai privatisti: è alla circolare amministrativa 23/2002 conseguente all'entrata in vigore della Finanziaria 2002 che dobbiamo questa novità, che ha modificato la composizione delle commissioni, precedentemente formate di metà membri e del presidente esterni, annullando la legge 425 di Berlinguer. Che prevedeva, inoltre, l'abbinamento di una classe statale

e di una classe privata: i privatisti esterni dovevano svolgere l'esame preliminare presso la scuola statale, a garanzia di una serietà e un rigore oggi non più di moda. Evidentemente le cose sono sfuggite di mano, forse persino al di là delle intenzioni di chi le ha volute così. La realtà prova ancora una volta che la cultura, l'educazione e la formazione non possono per loro stessa natura essere sottoposte a regole mercantili, vendute un tanto al chilo, mortificate da criteri privatistici in cui le regole non sono uguali per tutti. Lo scandalo dei diplomifici non è nuovo. Ma evidentemente la vigilanza su questi istituti è stata allentata. Esso dimostra tutta la contraddizione e l'iniquità di un sistema che con la scuola, con il suo significato più alto e nobile non possono e non devono avere nulla a che fare. Se, come appare evidente e sensato fare, occorre attribuire alla valutazione degli alunni una valenza educativa oltre che meramente numerica, la strada da percorrere

non è quella che il governo italiano ha inaugurato. Possiamo interrogarci sul senso e sul significato di una prova che, anno per anno, modifica dopo modifica, appare sempre più imperfetta e discutibile. Ma certamente il senso delle cifre su riportate non fa bene alla scuola pubblica e nemmeno alla scuola privata: a quella parte di essa, almeno, che si è dignitosamente sottratta alla logica della compravendita di un bene - la cultura, l'educazione, l'istruzione - svincolato per sua natura da qualun-

que quantificazione monetaria, dalla riduzione a merce, dallo svilimento di una logica del «pago quindi ottengo». Il rifiuto di questa logica è un atto dovuto nei confronti di chi vive nella scuola impegnandosi seriamente nel raggiungimento di obiettivi che nessuna cifra può comprare: insegnanti e studenti che giorno per giorno hanno prodotto un impegno che elude scorciatoie. Che implica serietà e moralità, strumenti imprescindibili per costruire la persona. Nel messaggio che ha rivolto ai 490 mila studenti che oggi saranno impegnati nella prima prova dell'esame di stato, la Moratti ha esortato i ragazzi «a vivere pienamente i valori che avete assimilato durante gli anni di scuola», a liberare «l'energia, la creatività, la voglia di vivere, la capacità critica» che sono dentro ciascuno di loro. Questo messaggio è valido anche per i candidati privatisti dei diplomifici? Crediamo (e speriamo, per decenza) di no. Perché i valori che la scuola pubblica ha - fino all'avvento dell'era Moratti - cercato di trasmettere sono molto lontani da quelli che consentiranno a migliaia di studenti italiani di acquisire, pagando, un pezzo di carta che certifica - falsamente - il superamento di un esame e la conclusione di un ciclo di studi.

«Sei il diavolo»: e tenta di uccidere la moglie

NAPOLI Ha tentato di uccidere la moglie con coltello e forbici per «estrarre il diavolo», così ha riferito agli investigatori, che credeva possedesse la donna. Antonio Crispino, 45 anni, con precedenti per reati contro il patrimonio, è stato arrestato per tentato omicidio. I carabinieri della compagnia di Casoria lo hanno bloccato nella sua abitazione di Cardito, in provincia di Napoli, mentre cercava di avventarsi contro la moglie, di 40 anni, armato di forbici ed un coltellaccio per «liberarla dal demonio» come lui stesso ha spiegato. I militari erano stati chiamati dal figlio della coppia, svegliato dalle urla della madre che cercava di divincolarsi dal marito che la teneva ferma nel letto, e dalle urla del padre che incitava il demonio a lasciare il corpo della donna. Il ragazzo, spaventato, ha contattato i carabinieri che si sono recati in pochi minuti nell'appartamento di via Cesare Battisti. Quando ha visto i carabinieri, Crispino, infuriato, ha lasciato la donna e si è lanciato contro un militare cercando di accoltellarlo e riuscendo, per fortuna, solo a strappargli la camicia colpendolo con le forbici. Secondo gli stessi carabinieri, Crispino avrebbe urlato frasi senza senso del tipo «non è possibile che il bene difenda il male». Dopo una violenta colluttazione i carabinieri sono riusciti ad immobilizzarlo e ad accompagnarlo nell'auto di servizio dove Crispino ha tentato ancora una volta di ribellarsi. L'uomo ora dovrà rispondere di tentato omicidio. È probabile che Crispino possa essere sottoposto ad una perizia psichiatrica.



Una discarica. Foto di Contini/dufoto

Una vera azienda criminale gestiva smaltimenti facili: 39 persone denunciate tra Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio e Campania

Il traffico sporco dei rifiuti alla diossina

RIETI Ancora ecomafia. Dopo le discariche abusive (e tossiche) scoperte pochi giorni fa in Campania, un'altra organizzazione illegale è stata smantellata ieri dai carabinieri del Comando per la tutela dell'ambiente di Roma e dal Comando provinciale di Rieti. Un'organizzazione che si occupava della gestione di rifiuti «comodi», tra cui terre e rocce provenienti da bonifiche di siti inquinati (contaminati anche da diossina, pesticidi, idrocarburi e scorie dell'industria metallurgica e metalmeccanica). Questa volta base dell'attività era un bacino di cava dismesso in provincia di Rieti, in uso alla società RL.RE.

L'operazione «Sabina», coordinata dal sostituto procuratore di Rieti Mario Palazzi, ha portato alla denuncia di 39 persone residenti in Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio e Campania. Si tratta di produt-

tori, titolari d'impianti di stoccaggio intermedio, trasportatori, intermediari, analisti chimici e titolari dell'impianto di destinazione, a cui verranno contestati reati diversi: dall'attività organizzata di traffico illecito di rifiuti alla realizzazione di discarica abusiva, dalla gestione illecita di rifiuti al falso ideologico. Sequestrate anche due aree di circa 40000 metri quadrati e 17000 tonnellate di rifiuti. «L'interruzione dello smaltimento illecito - hanno spiegato i carabinieri - ha evitato gravissimi danni all'ambiente. Il riempimento dell'invaso, simile a un canyon di enormi dimensioni, avrebbe creato effetti disastrosi difficili da quantificare». Le autorità competenti fanno invece sapere di aver avviato le operazioni per bonificare l'area e smaltire i rifiuti nelle forme consentite dalla legge. Le-

gambiente Lazio, commentando l'operazione dei carabinieri a Rieti, ricorda che «il Lazio, secondo il rapporto sulle ecomafie, occupa il terzo posto in Italia per le infrazioni nel ciclo di rifiuti. Preceduto solo dalla Sicilia e dalla Sardegna».

Le terre e le rocce provenienti da siti inquinati venivano inviate da centri di stoccaggio intermedio nel nord Italia, soprattutto in Veneto. L'organizzazione si occupava anche di fanghi dell'industria cartaria inviati direttamente dai produttori del centro Italia e di fanghi derivanti dalla depurazione di acque reflue industriali. Dagli accertamenti è emerso che i rifiuti costituiti dalle terre e rocce da scavo erano stati già in parte sottoposti ad un'indiscriminata miscelazione e la loro natura declassificata per consentire il riutilizzo nello stabilimento RL.RE srl. La società di Montopoli di Sabina, in provincia di Rieti, smen-

tisce però qualsiasi legame con «ogni ecomafia» e si definisce un'azienda «sana e pulita sotto tutti i profili».

Sempre ieri a Buscemi, in provincia di Siracusa, nel corso di un'operazione per la tutela dell'ambiente e il controllo del territorio, i carabinieri hanno sequestrato un camion che trasportava due tonnellate di rifiuti speciali pericolosi. Secondo gli investigatori i rifiuti stavano per essere abbandonati in siti illegali. I due catanesi a bordo sono stati denunciati. A Giugliano, vicino Napoli, è stata infine individuata e sequestrata una discarica abusiva di 3000 metri quadrati. All'interno rifiuti di ogni genere: materiale di risulta, vetro, pneumatici, recipienti da cui trasudavano vernici. E, come d'obbligo, rifiuti altamente inquinanti.

p.n.

Misteri e sospetti sull'ostaggio polacco

Un sito: l'uomo liberato con gli italiani è uno 007. Riscatto, oggi Gino Strada dai pm

Maria Zegarelli

ROMA Oggi sarà la volta di Gino Strada. Toccherà al medico di «Emergency» raccontare ai magistrati romani Franco Ionta, Pietro Saviotti e Erminio Amelio chi gli riferì del pagamento di un riscatto da nove milioni di euro per la liberazione dei tre ostaggi italiani finiti nelle mani delle Falangi Verdi di Maometto in Iraq. Questo e molto altro, dato che Gino Strada è un profondo conoscitore dell'Iraq e dei suoi equilibri pre e post Saddam. Per un motivo molto semplice: «Emergency» li è in prima linea dal 1995, conosce i Sunniti e gli Sciiti, o meglio, i malati e i feriti di ogni gruppo e appartenenza religiosa o etnica. Ecco perché Strada si è fatto avanti per cercare un contatto che portasse alla banda di rapitori. Ed ecco perché oggi i pm sperano di avere notizie importanti e utili ad un'inchiesta completissima.

Il «bean» di Varsavia Gli ultimi sviluppi, ad esempio, vogliono il prigioniero polacco Jerzy Kos - liberato insieme a Maurizio Agliana, Salvatore Stefo e Umberto Cupertino - un agente segreto, nel cui avbraccio era stato incapsulato un cosiddetto «bean», cioè un «pisellino», vale a dire un segnalatore sottocutaneo che invia un raggio codificato. A sostenerlo è Dagospia, il sito di Roberto D'Agostino, che molto spesso «ci coglie». Se questa circostanza fosse vera allora i tre ostaggi italiani farebbero bene a baciare la terra mille volte per la fortuna che gli è toccata. Perché sarebbe stato grazie a quel microchip «che un aereo da ricognizione provvede a localizzare» che sarebbero stati liberati. «Ed è proprio quello che è successo all'imprenditore polacco».

L'agente Kos Dunque, una volta individuata la prigione, sarebbero scattati i controlli con i microfoni direzionali per captare l'indirizzo del covo «che è risultato come ha raccontato lo stesso Kos - sostiene Dagospia - una sorta di "deposito di ostaggi" gestiti dalle diverse bande irachene». Insomma, è stato grazie alle ricerche dell'«agente Kos» che gli 007 polacchi, che vantano una grande influenza sul territorio (di certo c'è che in Polonia si addestrano gli ex agenti di Saddam) se si è arrivati ai tre ostaggi italiani. «Ed è allora che è intervenuta la nostra intelligence», scrive Dagospia, «che ha lavorato con i polacchi e gli americani».



Jerzy Kos, l'ostaggio polacco liberato insieme con gli ostaggi italiani, a Varsavia

Foto di Sokolowski/Agf

criminalità

Sparatoria a Bari ferita una bambina

BARI C'è anche una bambina, non si sa di quale età, tra i feriti nella sparatoria avvenuta poco dopo le 19 a Bari vecchia. Sul posto sono al lavoro carabinieri e polizia per accertare le modalità dell'accaduto. Con ambulanze del 118, i feriti sono stati condotti in vari ospedali della città, la bambina pare sia stata portata al policlinico: secondo prime informazioni, nessuno avrebbe riportato ferite gravi. La piccola sarebbe stata colpita ad un arto. A quanto si è saputo per ora, le persone ferite pare fossero tutte in un gruppo. La sparatoria è avvenuta nel centro della città vecchia. I feriti, stati

trasportati al Policlinico e all'ospedale San Paolo: non sono gravi. Gli investigatori non hanno finora chiarito se sia stata utilizzata solo un'arma o se più di una persona abbia sparato. Come per il passato, si conferma il progressivo salto di qualità dell'attività criminosa, sempre più allarmante ed inquietante, per le modalità di esecuzione che la malavita del distretto esercita prevalentemente in forma associata, organizzata, collegata.

Secondo le ultime rilevazioni sulla base dei dati forniti dagli uffici giudiziari fa registrare nella città e nella provincia di Bari si assiste ormai da tempo a un forte aumento degli omicidi volontari consumati passati da 94 a 97; delle estorsioni da 640 a 675; delle lesioni volontarie da 2012 a 2914; dei furti ad opera di ignoti da 48582 a 55708. In diminuzione i tentati omicidi da 94 a 73, le rapine da 1271 a 1197, i furti commessi da autori noti da 1878 a 1.794 e i sequestri di persona a scopo di estorsione da 7 a 4.

L'Ipotesi è molto seducente, una spy-story in piena regola, che spiegherebbe anche in parte quel precipitare degli eventi delle ultime ore, prima della liberazione. Spiegherebbe il perché della notizia data dai polacchi, per primi, e poi confermata dagli americani. Ma siamo alle ipotesi. Passiamo ai fatti: la procura di Roma ha già presentato una rogatoria per interrogare Kos. «È chiaro che gli chiederemo conferma anche di questa notizia», dicono gli inquirenti. È ovvio che anche questa, come tutte le altre ipotesi sarà presa in considerazione.

La medicina italiana Ieri si è anche parlato con insistenza di un «canale italiano» durante i giorni della prigionia, venuto fuori nel corso degli interrogatori di lunedì scorso a Stefo, Cupertino e Agliana. Nei verbali non ci sarebbe traccia di tutto questo. Si parlerebbe, invece, di una persona che ha «confezionato» i messaggi in italiano. Che ha preparato per esempio, il messaggio che fu letto davanti alla telecamera dagli ostaggi il 31 maggio. Il video andò in onda sulla tv araba Al Jazeera ma tagliò la parte in cui Stefo lesse una proclama in italiano e una frase, che diceva «nella vita bisogna sempre cercare l'impossibile perché diventi realtà. A presto». Sarebbe stata proprio questa la frase che avrebbe dimostrato al «canale italiano» l'esistenza in vita dei prigionieri. Ma Al Jazeera tagliò questa parte. L'altro elemento ritenuto interessante è il fatto che uno dei tre ostaggi chiese una medicina che i rapitori gli procurano nel giro di qualche giorno con la scritta in italiano. Era, cioè, una medicina arrivata in Iraq dall'Italia.

Indagini Chissà che anche questo particolare non possa essere confermato da Gino Strada. O da Maurizio Scelli, il commissario straordinario della Croce Rossa. Leggiti, in Iraq, intanto, i carabinieri stanno indagando sulla vicenda, ma il comandante generale dell'Arma, Luciano Gottardo, non vuole fornire particolari. «I nostri reparti - si è limitato a dire - stanno operando alle dirette dipendenze della magistratura romana». Non ha voluto dire neanche se sono quattro le persone in mano ai militari americani. Infine, la procura di Bari sta valutando se ascoltare i tre ex ostaggi nell'ambito delle indagini sull'arruolamento o armamento non autorizzato a servizio di uno Stato estero (art.288 codice penale) dei tre italiani. Per ora c'è la richiesta del procuratore aggiunto Giovanni Colangelo, al ministero della Giustizia.

STRAGE DI CHAMPOLUC

L'autopsia: uccisi da un colpo alla nuca

Il medico legale Francesco Viglino ha completato l'autopsia sui corpi di Michelino Chasseur, di 64 anni, dei figli Davide, di 30 anni, e Silvano, di 28 anni, tutti di Antagnod, e dell'ex sindaco di Ayas, Guido Becquet, di 54 anni. Secondo la ricostruzione degli inquirenti domenica scorsa Michelino Chasseur, in un raptus di follia, ha ucciso gli altri tre con un colpo di pistola alla nuca a bruciapelo e poi si è suicidato, sempre sparandosi alla testa. Dopo il nulla-osta del magistrato (previsto per domani) saranno fissati i funerali, che si svolgeranno a Champoluc e ad Antagnod.

NAPOLI, SETTE ARRETTI

Truffe al fondo vittime della strada

Procedimenti giudiziari inventati per truffare il fondo vittime della strada: è il giro scoperto e sgominato a Napoli, dove operava un'organizzazione composta da due avvocati e cinque falsi «testimoni di professione», come li definiscono gli stessi inquirenti. A loro carico sono state eseguite sette ordinanze di custodia agli arresti domiciliari. L'organizzazione era riuscita a truffare il fondo vittime della strada in almeno una quindicina di occasioni, lucrando una trentina di milioni delle vecchie lire.

MODICA

Bimbo fa partire auto e uccide la sorellina

Ha voluto provare ad imitare la madre al volante: per questo si era messo alla guida della sua auto, una Fiat 600. Così, Giuseppe, un bambino di sei anni di Modica, ha tolto il freno a mano, girato le chiavi, lasciate nel quadro, ed ha messo in moto l'auto investendo la sorellina di 18 mesi, che è morta sul colpo. I due fratellini giocavano nel giardino dei vicini di casa. L'auto era parcheggiata poco lontano. La madre era all'interno dell'abitazione insieme a un'altra figlia e ad una coppia di vicini di casa nella cui abitazione Giuseppe aveva trascorso il pomeriggio. Un forte rumore ha allarmato la donna che è uscita di corsa richiamata anche dalle grida del figlio. La bimba era incastrata tra la macchina ed il muro della villetta. L'ambulanza del 118 è arrivata dopo pochi minuti ma inutilmente. Sulla vicenda la procura di Modica ha aperto un'inchiesta.

Acciaierie Lucchini: Giovanni Frangioni, 42 anni, è rimasto folgorato mentre collegava alcuni cavi. Proclamato lo sciopero

Piombino, operaio muore fulminato

Sonia Renzini

LIVORNO Ancora un altro incidente mortale sul lavoro in Toscana. È il terzo in appena un mese. Stavolta è toccato a Giancarlo Frangioni, 42 anni, operaio di una ditta appaltatrice alle acciaierie Lucchini di Piombino. È morto fulminato alle 15 di ieri mentre stava lavorando con alcuni cavi dell'alta tensione. Le cause sono ancora da stabilire, ma è molto probabile che si tratti di un difetto della scatola in cui il cavo doveva essere inserito. Quando i compagni di lavoro lo hanno trovato era già riverso a terra e già in arresto cardiaco, inutili

le soccorsi del 118. Lo stabilimento si è fermato subito dopo ed è stato proclamato lo sciopero fino alle 22. Lo sciopero ventilato in un primo momento per la giornata di oggi invece non si farà, pare per ragioni tecniche di spegnimento dell'altoforno. Lo stato di agitazione degli operai è rimandato all'intera giornata di venerdì e potrebbe essere esteso anche ai lavoratori della fonderia con conseguente spegnimento dell'altoforno per alcune ore. «Oggi, come ieri, ad essere colpiti sono lavoratori deboli, con meno diritti - dice il segretario generale della Cgil della Toscana Luciano Silvestri - Dobbiamo reagire con una mobilitazione generale per richiama-

re tutti alle proprie responsabilità. La sicurezza non è un optional». Almeno non dovrebbe esserlo. Eppure le cifre che riguardano gli incidenti sul lavoro cescono a un ritmo impressionante. Nelle settimane scorse a perdere la vita erano stati due extracomunitari al loro primo giorno di lavoro, il primo allo stabilimento della Sammontana di Empoli e il secondo in una ceneria a Santa Croce sull'Arno. Tutti lavoratori precari, che operavano in ditte di subappalto. Come Frangioni, dipendente della ditta Bertocci, anche lui lavorava in regime di subappalto all'interno della fabbrica. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Roma 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggjo 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SARDEGNA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARDEGNA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDI AL VENERDI ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un forte abbraccio per un papà e uno zio esemplare

ERNANI GIANNINI

I tuoi cari ti ricorderanno per sempre.

Albano Laziale, 16 giugno 2004

Giorgio Poidomani a nome del Consiglio di Amministrazione di Nie è vicino a Sandra Mancini per la scomparsa del caro zio

ERNANI

I compagni di lavoro sono vicini a Sandra Mancini in questo tristissimo momento per la perdita del caro zio

ERNANI

È mancata all'affetto dei suoi cari

ROSALIA MUSTACCHIA
Ved. GATTULLO

Ne danno il triste annuncio le figlie Chiara e Francesca. Il rito sarà celebrato oggi alle ore 16.00 nella sala del Pantheon della Certosa.

Bologna, 16 giugno 2004
O.F. Tarozzi Armadori
Tel. 051.43.21.93 Bologna

16-6-2003 **16-6-2004**

WALTER GUIDI

Nel primo anniversario lo ricordano con affetto il fratello Viniolo, la cognata Luciana, la nipote Daniela col marito Uber.

Bologna, 16 giugno 2004

mibtel

+1,07%

21.049

petrolio

Londra

\$ 35,66

euro/dollaro

1,2051

Europa
Istruzioni per l'uso
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più
Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Prezzi fermi, scoppia la polemica Inflazione al 2,3%, ma la benzina è aumentata di quasi l'8%

Laura Matteucci

MILANO Il prezzo della benzina schizza di 8 punti percentuale, aumenta quello dei trasporti, dei servizi, di ristoranti e pizzerie, ma l'inflazione resta ferma al 2,3% per il quarto mese consecutivo. Dati schizofrenici che arrivano entrambi dall'Istat, e che hanno suscitato immediate polemiche. Per l'Intesa dei consumatori, che contesta il tasso di inflazione complessivo e trova le rilevazioni dell'Istat «quantomeno bizzarre», accusando l'Istituto di aver preso «un colpo di sole», l'aumento reale del prezzo del carburante è pari al 12,1%. Vero che il prezzo del petrolio è tornato sotto i 38 dollari, ma le recenti fiammate porteranno comunque ad un prossimo aumento delle tariffe della luce, mentre il salasso dei distributori di benzina continuerà ancora. Per tutti gli italiani, dunque, si preannuncia un'estate di stangate.

Tanto che la Cisl si rivolge direttamente al governo, ricordando che le buste paga dei lavoratori sono falcidiate dal prezzo del carburante: «Invece di pensare a ridurre le tasse per i ricchi, il governo pensi a ridurre le tasse che gravano sul prezzo della benzina. L'aumento dell'inflazione è sempre più legato all'aumento del prezzo dei carburanti», dice il segretario confederale Cisl Raffaele Bonanni. La Cisl «insiste su un punto fondamentale: il governo deve ripristinare la sessione di politica dei redditi prima del varo del Dpef» (il Documento di programmazione economica che dovrebbe venire va-

rato entro giugno, ma che con tutte le probabilità verrà ritardato). Con la concertazione «si può concordare - continua Bonanni - una politica dei redditi in cui il tasso di inflazione programmato sia concordato in maniera realistica insieme alle parti sociali».

A maggio, dunque, stando all'Istituto nazionale di statistica, non cambia il copione, nonostante sia proprio la benzina, tra le varie voci del comparto energia, a registrare l'incremento più significativo, +7,9% nei primi cinque mesi dell'anno. I beni energetici in generale, comunque, subiscono un'accelerazione per il quinto mese consecutivo, su base tendenziale pari all'1,9%. I combustibili liquidi per il riscaldamento delle abitazioni aumentano del 6,2% su maggio 2003, la benzina verde cresce del 2,7% rispetto al mese precedente, del 7,5% su base annua, e del 7,9% nei primi cinque mesi. Ma aumentano anche i trasporti aerei (+12,6%), quelli urbani (+6,8%), i servizi bancari



(+7,8%), ristoranti e pizzerie (+4%). La corsa dei prezzi degli alimentari, in compenso, pur essendo sempre in salita sembra rallentare (+3,1% tendenziale contro il +3,4% di aprile). Una compensazione che non sembra affatto in grado di riequilibrare la bilancia.

Quanto alle 20 città capoluogo di regione, gli aumenti tendenziali più elevati dell'indice si sono verificati a Torino (+2,9%), Potenza e Reggio Calabria (+2,8% per entrambe), l'Aquila e Napoli (+2,6%). Gli aumenti più moderati, invece, si sono registrati a Venezia e ad Ancona (+1,6%), Bologna e Firenze (+1,7%) e Aosta (+1,8%).

Ma i dati vengono tutti contestati dalle associazioni dei consumatori, ancora una volta scesi sul piede di guerra contro l'Istat. Quella dell'Istituto, secondo l'Adusbef, «è una rilevazione bizzarra», dal momento che, dicono i calcoli dell'associazione guidata da Elio Lannutti, «per un litro di verde si spende il 12,1% in più rispetto a gennaio, con un aggravio pari a 7,5 euro a pieno e di 220 euro a famiglia in un anno». Senza contare che, dice l'Intesa, «nelle elaborazioni dell'Istituto non appare in alcun modo rilevato l'impatto che il forte aumento della benzina ha avuto sui prezzi dei beni trasportati, che arriva ad incidere fino al 10% del prezzo dei singoli beni».

L'unica vera, buona notizia è che è cominciata nel frattempo la graduale discesa dei prezzi alla pompa, grazie al calo del petrolio, tornato sotto quota 38 dollari a New York e sotto i 35 a Londra.

Le associazioni dei consumatori contestano i dati dell'Istat: rilevazioni bizzarre

Stati Uniti

Carovita ai massimi Tassi verso l'aumento

MILANO Inflazione ai massimi degli ultimi tre anni negli Stati Uniti. Nel mese di maggio il costo della vita - secondo i dati del dipartimento del Lavoro - è salito dello 0,6 per cento contro lo 0,4 previsto dagli analisti e, soprattutto, contro lo 0,2 per cento del mese di aprile. Si tratta del balzo mensile più forte dal gennaio 2001.

A determinare l'impennata dei prezzi sono stati prodotti energetici ed alimentari. La benzina, in particolare, è volata dell'8,1 per cento, il combustibile da riscaldamento è cresciuto del 3,5, il metano è salito dell'1,2, mentre l'elettricità è aumentata dell'1,1 per cento. Il tutto mentre il dipartimento al Lavoro comunica che i salari medi mensili, nel mese di maggio, sono scesi dello 0,4 per cento dopo essere saliti dello 0,1 in aprile.

Le prospettive dell'inflazione, tuttavia, secondo il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, non destano preoccupazioni particolari. E non determineranno drastici interventi sui tassi. L'aumento del costo del denaro Usa, ha spiegato Greenspan, avverrà infatti gradualmente e, nei prossimi trimestri, sarà «molto contenuto». Il responso della Fed sui tassi è atteso per il prossimo 30 giugno e gli analisti prevedono un rialzo di 25 punti base. Un rialzo contenuto, ma importante, visto che sono quattro anni che la Fed non alza il costo del denaro.

Greenspan tuttavia non esclude un intervento più aggressivo se i prezzi del comparto dell'energia dovessero salire in maniera eccessiva. «Il nostro obiettivo fondamentale - ha affermato - è quello di mantenere la stabilità dei prezzi nel lungo periodo per consentire il massimo della crescita sostenibile». Greenspan ha ribadito che l'economia Usa sta crescendo in maniera robusta e anche la ripresa del mercato del lavoro dovrebbe proseguire. «Non intravediamo nulla che a breve possa indicare dei cambiamenti sul sentiero della crescita occupazionale - ha detto - che proseguirà». A maggio negli Usa sono stati creati 248mila nuovi posti di lavoro.

Il caro-petrolio preannuncia aumenti a raffica per bollette e tariffe

In arrivo il decreto legge che rivaluterà del 300% i canoni delle concessioni demaniali marittime. L'opposizione delle Regioni che hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale

Tremonti vuole 140 milioni dagli italiani che vanno in spiaggia

Sandro Orlando

MILANO Passate le elezioni, si ricomincia con le stangate. Sia il ministero delle Infrastrutture che la Corte costituzionale hanno infatti atteso che le urne fossero chiuse per mettere mani ad una materia controversa, frutto di un compromesso un po' sghembo uscito fuori con l'ultima finanziaria. Ricapitoliamo: dopo un interminabile iter parlamentare che ha costretto a passare al vaglio più di 2 mila emendamenti, la Camera ha varato lo scorso 30 settembre il cosiddetto decreto, il dl 269/2003, una manovra per l'aggiustamento dei

conti pubblici che conteneva di tutto e di più, con una sfilza di provvedimenti straordinari per far cassa subito che accompagnavano la finanziaria 2004, nel solito stile del ministro Giulio Tremonti. Tra cui una «misurina» per rivalutare del 300% i canoni delle concessioni demaniali marittime, e cioè le tariffe di affitto delle spiagge, già fissate da una legge dell'Ulivo, con aumenti agganciati agli scatti Istat. Al bastone si è però accompagnata la carota di un'ulteriore sanatoria per gli abusi edilizi, con tanto di proroga fino al 31 luglio, per poter mettere in regola in tutta tranquillità gli scempi ambientali commessi. A scapito delle Regioni,

s'intende, a cui in teoria spettava la gestione del territorio, ma che oltre al danno si vedono pure la beffa di vedersi sottrarre gli incassi del condono (circa 3 miliardi) dall'Erario.

Scontate le proteste degli esercenti dei circa 24 mila stabilimenti autorizzati nel paese, che a dire il vero erano abituati a pagare un po' pochino per le loro concessioni: anche solo 80 centesimi a metro quadro, e cioè 8 mila euro per un pezzo di spiaggia lungo cento metri e largo altrettanto, per dodici mesi di affitto. Per placare le ire della categoria il ministro Tremonti ha escogitato uno stratagemma. Scaricando (con

un apposito articolo della finanziaria) sul ministro Pietro Lunardi la responsabilità di decidere l'ammontare del caro-spiagge, con un decre-

Già scattati i primi rincari preventivi Per il 1° luglio annunciata una serrata di protesta

to da varare entro il 30 giugno, pena l'applicazione retroattiva dei rincari del 300%. Ma a una condizione: che le concessioni marittime, a prescindere dalle modalità scelte dal ministro delle Infrastrutture, portassero nelle casse del Tesoro almeno 140 milioni l'anno, ovvero un gettito triplo rispetto a quello attuale (circa 47 milioni). Contemporaneamente, però, si sono messe di traverso anche le Regioni, con i ricorsi alla Corte costituzionale avanzati dalle giunte di Campania, Friuli, Toscana, Umbria, Basilicata, Emilia Romagna, Lazio e Marche, che hanno impugnato il decreto 269/2003, contestandone l'illegittimità per via dell'ennesimo con-

I mutui trascinano il credito al consumo Famiglie sempre più indebitate per comprare casa

MILANO Gli italiani si indebitano sempre di più per comprare casa. E anche l'auto nuova fa la sua parte. Ma sono i mutui contratti per acquistare immobili, in particolare, a trainare il credito al consumo in Italia, passati dal 37,5% del totale dei crediti erogati alle famiglie nel 2001 al 47,2% del 2003. Il tasso di indebitamento, nel suo complesso, è in continua crescita: a parte qualche possibile sbalzo periodico, nel 2006 si avvicinerà al 40%.

A fine 2003 le consistenze di credito al consumo sono aumentate del 9,6%, con una leggera decelerazione, peraltro, rispetto al +12,5% registrato l'anno precedente.

E quanto emerge dall'Osservatorio sul credito al dettaglio, il rapporto Assofin-Crif-Prometeia, secondo il quale anche se prosegue il trend di crescita gli italiani continuano a indebitarsi molto meno rispetto agli altri principali Paesi europei. Il tasso di indebitamento (misurato dal rapporto tra crediti in essere e reddito disponibile lordo) - che nel 2002 era pari al 34,2% contro il 120,2% del Regno Unito, il 111,8% della Germania, l'83% della Spagna e il 58,6% della Francia - nel 2003 si è attestato al 36,6%.

Le consistenze totali di credito al consumo si sono attestate, a fine 2003, attorno ai 55.300 milioni di euro. Le banche generaliste rappresentano oltre 15.500 milioni di euro (-1,7% a fronte del +8,8% registrato a dicembre 2002), mentre le istituzioni finanziarie e banche specializzate hanno raggiunto i 39.800 milioni di euro (+14,7%).

I flussi di danaro erogato nel 2003 delle banche sono stati indirizzati principalmente ad auto e motocicli (25,2%) e ai finanziamenti per ristrutturazioni (23,8%), ma è rimasto comunque prevalente il peso dei finanziamenti a copertura di generiche esigenze personali (35,1%). Il buon andamento delle istituzioni finanziarie e banche specializzate è dovuta in parte alla ripresa dei crediti per acquisti nel comparto della mobilità, che fanno segnare un aumento dei volumi del +12,5%, in forte accelerazione rispetto al 2002 (+2,6%). A fine 2003 questi crediti ammontano al 65,6% del totale erogato. La crescita è stata trainata dai prestiti per l'acquisto di auto nuove (+60,5%). Il restante 34,4% dei finanziamenti ha riguardato l'acquisto di beni vari (arredo, elettronica, elettrodomestici, servizi) che coprono una quota pari al 17,7%, e i crediti erogati senza destinazione d'uso.

La rischiosità del credito al consumo rimane su valori relativamente modesti, anche se va segnalato un tendenziale aumento delle insolvenze leggere.

Guardando all'anno in corso e al prossimo biennio, lo scenario macroeconomico dovrebbe accentuare gli elementi di traino per l'evoluzione della domanda di credito al consumo.

Il tasso di indebitamento delle famiglie italiane si avvicinerà al 40% nel 2006, mentre sul mercato del credito al consumo le consistenze saliranno del 10,4% a fine anno (+13,6% medio annuo per il prossimo biennio). Anche per i mutui casa sono previsti tassi di crescita positivi, anche se in decelerazione rispetto all'ultimo biennio: la crescita attesa per il 2004 è del 16% circa, mentre quella media per il 2005-2006 è del 12%.

la.ma.

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil si vedranno separatamente con Bombassei. A fine mese l'incontro collegiale con Montezemolo

Il tavolo della concertazione è zoppo

Sindacati e Confindustria s'incontrano, ma il governo, bocciato alle urne, pensa all'articolo 18

Felicia Masocco

ROMA Chiuse le urne e battuta Forza Italia da oggi cominciano gli incontri tra Confindustria e sindacati per la nuova stagione di dialogo annunciata dal presidente degli industriali e accolta con favore da Cgil, Cisl e Uil. Alberto Bombassei che a Viale dell'Astronomia ha la delega delle relazioni industriali incontra oggi il segretario della Uil Luigi Angeletti, entro la settimana sarà la volta di Savino Pezzotta, poi di Guglielmo Epifani. Si tratta di incontri separati per puri motivi di agenda, fa sapere il leader della Uil, e se anche fosse altro, se si trattasse cioè di faccia a faccia voluti, le cose non cambierebbero, la prima verifica del nuovo corso di Confindustria si avrà infatti a fine mese quando intorno ad un tavolo siederanno i leader sindacali e Luca Cordero di Montezemolo. L'impegno di tutti è di ricercare un'intesa per il rilancio dell'economia con l'auspicio che il governo non si chiami fuori come è avvenuto con l'accordo sullo sviluppo di un anno fa.

Ora il quadro politico è leggermente mutato, i centristi della maggioranza e l'ala sociale di An presentano il conto a Berlusconi perché - dicono - se per la coalizione non è stato il tracollo si deve a loro che con i sindacati avrebbero preferito il dialogo, che avrebbero voluto un'altra politica economica. La concertazione è per questo più vicina? La prima prova con l'esecutivo sarà il Dpef che secondo indiscrezioni verrà presentato dopo la trimestrale di cassa, quindi dopo il 10 luglio. Uno slittamento dunque, in compenso Maurizio Sacconi non perde tempo. Ieri il sottosegretario al Welfare ha inaugurato il dialogo-post elezioni annunciando che porterà avanti, da subito, l'approvazione della delega 848-bis che contiene la riforma degli ammortizzatori sociali e la modifica dell'articolo 18, ma i licenziamenti, a suo dire, sarebbero

«un contenuto minore di quella riforma». La delega è una derivazione del Patto per l'Italia che la Cgil non ha firmato. Ora, è vero che il sottosegretario ha chiarito che per lui la concertazione sta al voto europeo «come i cavoli a merenda» visto che «anche la Lega ha avuto un buon risultato», ma se anche altri al governo intendono cominciare dalle cose che dividono anziché da quelle che uniscono, la concertazione nasce zoppa. Evidentemente Maurizio Sacconi non avverte il clima diverso che avvicina le parti sociali, il responso delle urne inoltre non gli ha insegnato nulla, né ha detto qualcosa il successo di Sergio Cofferati, uomo-simbolo della difesa dell'articolo 18 diventato sindaco di Bologna senza se e senza ma. Per il sottosegretario «bisogna riprendere il dialogo sociale, che ha prodotto la legge 30 e il Patto per l'Italia» cioè «momenti di



dal rock alla Silicon valley

Bono si butta negli affari: investe i «risparmi» nei media e nello spettacolo

Anche i rocker tengono famiglia e devono mettere a frutto i risparmi di una vita. Bono, (nella foto) cantante della band irlandese U2 e popolarissimo anche per le sue battaglie contro l'apartheid e il debito del Terzo Mondo, ha deciso di unirsi all'Elevation Partners, un fondo creato nella Silicon Valley, in California, all'inizio di quest'anno. Elevation Partners si dedica, in particolare, all'investimento nell'industria delle tecnologie, dei media e dello spettacolo, settori che adesso, con la presenza di una figura di prestigio internazionale come Bono, dovrebbero essere ulteriormente sviluppati. Bono è il leader degli U2 fin dalla metà degli anni Settanta e ha contribuito in maniera decisiva all'enorme successo mondiale della rock-band irlandese.

concreta concertazione».

«Sacconi è un patetico provocatore, dovrebbe darsi una regolata considerato come è andata alle elezioni», commenta la segretaria confederale della Cgil Carla Cantone. Quanto al «nuovo corso» «il problema non è concertazione o no, ma la volontà politica di andare al merito dei problemi che come Cgil, Cisl e Uil abbiamo posto con la piattaforma varata nel marzo scorso e sulla quale abbiamo fatto uno sciopero generale». Per Corso d'Italia il percorso è lineare: verificare con la nuova Confindustria e con il governo se ci sono le condizioni per discutere di politica industriale e di politica economica e dare le risposte necessarie. «Con Confindustria si deve vedere se si possono fare passi in avanti per arginare il declino industriale - continua Cantone -. Montezemolo si è detto d'accordo a cominciare da qui, vedremo i fatti, noi ci aspettiamo che le imprese assumano impegni precisi. E che lo stesso faccia il governo visto che nella piattaforma di marzo ci sono anche la previdenza e il fisco. È evidente che se il governo porterà avanti quel che ha già deciso, concertare sarà assai difficile».

Ieri c'è stata anche una polemica tra la Cisl e la Fiom. Oggetto le parole di Savino Pezzotta che in un'intervista ha rivendicato il merito di aver tenuto vivo il modello della concertazione «con il Patto per l'Italia e anche con la legge 30 che non dividevamo, ma per la quale abbiamo aperto spazi di contrattazione che hanno dato importanti risultati». Riflessioni «assolutamente non convincenti» per il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi in disaccordo «con il carattere positivo» di quelle esperienze. E, aggiunge, «non mi pare il caso di riproporre oggi un grande accordo triangolare tra governo, sindacati e Confindustria che, sotto la parola concertazione, finirebbe per legittimare le politiche economiche liberiste di questi anni».

La forte concorrenza dell'Estremo Oriente sta mettendo a dura prova le nostre imprese. Nel 2003 c'è stato il record di importazioni

La scarpa italiana perde quote sul mercato mondiale

MILANO «Allarme Cina» anche dai calzaturieri. Le produzioni dell'Estremo Oriente ormai stanno erodendo significative quote di mercato a uno dei settori più rappresentativi del made in Italy. L'allarme sul «crescente rischio Cina» è venuto ieri da Rossano Soldini, il presidente dell'Anci, l'associazione che raccoglie i calzaturieri italiani. Un rischio che - ha denunciato Soldini - nei rapporti commerciali con l'estero «si trasformerà in una dilagante voragine quando, dal primo gennaio 2005, saranno smantellate le quote che «coprono» alcune categorie di prodotto importatissime per la produzione tipica italiana (tomaia in pelle e suole in gomma e cuoio)».

All'assemblea generale dell'Anci, Soldini

ha quindi sottolineato «la fortissima e inarrestabile crescita della capacità competitiva dei nuovi concorrenti», cioè soprattutto Cina, Vietnam, Indonesia e India, che - ed è questa la novità ancora più allarmante per il made in Italy - stanno «erodendo anche le quote di fascia media e medio-alta con una capacità costante di riduzione dei propri prezzi». E in vista dello smantellamento delle quote, l'Anci ha chiesto al governo «la massima mobilitazione politica e di appoggio tecnico e diplomatico per consentire l'adozione di adeguate misure di contenimento».

I dati del 2003 archiviano uno degli anni più critici per il settore calzaturiero italiano. Sono calate le esportazioni (298 milioni di

paia di scarpe vendute contro i 322 milioni del 2002) e i quattro più importanti mercati hanno tutti chiuso l'anno con un segno negativo: in volume la Germania è scesa del 2,7%, la Francia -2,6%, gli Usa -16,3%, il Regno Unito -13,3%.

E la concorrenza si è fatta ancora più aggressiva mettendo a segno un record dell'import con 269 milioni di paia di calzature entrate in Italia (+19,6% in quantità e +8,4% in valore). Il tutto marcato da un'ulteriore, straordinaria crescita dall'Estremo Oriente (+49% dalla Cina, +13,3% dal Vietnam, +8,4% dall'Indonesia, +87,2% dall'India e, per effetto della triangolazione che aggira le quote, +62,7% dai Paesi Bassi).

E anche i primi mesi del 2004 evidenziano un «andamento sfavorevole»: l'import è cresciuto del 21,4% in volume, nei primi due mesi le quantità importate (64,6 milioni di paia) hanno superato quelle esportate (54,6 milioni). L'export ha subito una flessione dell'1,4% in quantità rispetto al primo bimestre 2003 già molto negativo e segnando solo un lieve aumento in valore (+1,4%).

Tuttavia non è solo la sfida cinese ad incidere negativamente sui risultati del settore. Tra i fattori negativi - è stato denunciato all'assemblea dell'Anci - c'è stato il superrecesso, l'aggravarsi delle inefficienze del sistema Italia e i loro effetti negativi sulla competitività, nonché i bassi investimenti in ricerca e sviluppo.

Ad: D. Martini s.C.

TRA TANTE POSSIBILITÀ,
SCEGLIETENE TANTE.

{ I FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO INVESTONO IN UNA VARIETÀ DI TITOLI PER RIDURRE I RISCHI E AUMENTARE LE OPPORTUNITÀ. }

Le società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

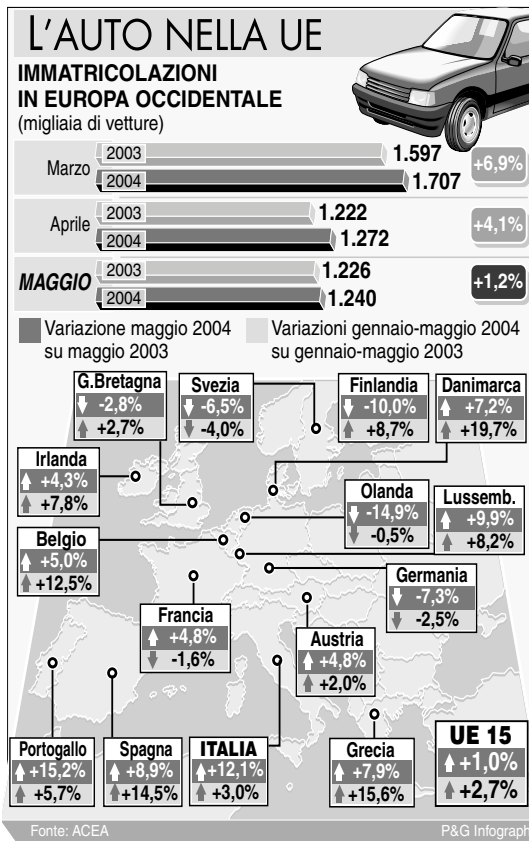
titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.



Trasporto pubblico, sciopero spostato al 6 luglio

MILANO Giovedì 24 giugno tram, autobus e metropolitane circoleranno regolarmente: le organizzazioni confederali di categoria hanno deciso di rinviare lo sciopero di 24 ore previsto per quella data al 6 luglio prossimo. Lo sciopero dei sindacati confederali coinciderà pertanto con un'analoga protesta, già fissata per il 6 luglio, proclamata dai sindacati autonomi. Il rinvio della data dello sciopero - si legge nella lettera inviata da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti alla Commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero - è stato deciso a seguito della richiesta della Commissione per consentire un ultimo tentativo di soluzione. Ma le stesse organizzazioni sindacali sottolineano che «non ci sono elementi che portino a ipotizzare cambiamenti nelle posizioni delle controparti e del Governo e per questo sono interamente confermate le ragioni

dello sciopero». Le Segreterie nazionali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti, ricordano che «in occasione della dichiarazione di sciopero, le organizzazioni sindacali avevano sottolineato la gravità della situazione esistente nel trasporto locale, che costringe all'inevitabile azione di sciopero della categoria». «L'accordo del 20 dicembre 2003 - sottolinea la nota sindacale - contiene impegni molto importanti, del Governo delle istituzioni interessate e delle controparti, tutti disattesi. Il Governo e le istituzioni locali dovevano promuovere gli atti necessari a superare la grave crisi nel settore relativamente a regole e risorse. Le controparti si erano impegnate a concludere, in tempi brevi, il tavolo per il rinnovo del contratto». I sindacati lamentano che «sono trascorsi sei mesi e non si è fatto alcun passo avanti, con un evidente peggioramento dello stato delle cose».



I marchi del Lingotto crescono del 4,4% e grazie soprattutto a Lancia conquistano il 7,4% del mercato Auto, la Fiat sale in Europa

MILANO Mercato in crescita per la Fiat in Europa. Con un aumento delle immatricolazioni del 4,4 per cento, in maggio il Lingotto ha compiuto un ulteriore passo avanti portando la propria quota al 7,4 per cento. A trainare il gruppo torinese è stata ancora una volta l'Italia. Se infatti il mercato dell'auto nell'Unione europea è avanzato di un modesto 1 per cento, in Italia le immatricolazioni sono aumentate del 12,1. Mentre le stime parlano per il prossimo giugno di un ulteriore progresso dell'8 per cento.

Ma guardiamo nel dettaglio l'andamento della Fiat. Il 4,4 per cento di immatricolazioni in più - in totale 91.796 vetture - ha portato il gruppo al 7,4 per cento dal 7,2 di un anno fa. Tra i marchi torinesi, a fare la parte del leone è stata la Lancia che sia in maggio sia nei primi cinque mesi dell'anno ha messo a segno una crescita a due cifre, rispettivamente pari al 15,3 ed al 16,2 per cento. Ma bene è andato anche il marchio Fiat. In maggio le

immatricolazioni sono aumentate del 5,7 per cento, segnando nei primi cinque mesi dell'anno un progresso del 3,8 per cento. In controtendenza, invece, l'Alfa Romeo, che ha chiuso il mese di maggio con un calo del 7,7 per cento, pur mantenendo positivo il bilancio delle immatricolazioni dei primi cinque mesi: più 1,1. Complessivamente fra gennaio e maggio, sul mercato europeo, il Lingotto ha immatricolato 507.120 auto (più 4,6 per cento sul 2003), conquistando una quota di mercato del 7,9 per cento, lo 0,1 in più dell'anno scorso.

A trainare la Fiat è stata, come detto, l'impennata del mercato automobilistico italiano, che ha fatto registrare l'incremento più consistente fra i cinque maggiori mercati europei. Ma in espansione sono stati anche Francia (più 4,8) e Spagna (più 8,9), mentre Germania e Gran Bretagna hanno visto scendere le proprie immatricolazioni rispettivamente del 7,3 e del 2,8 per cento.

Per quel che riguarda le altre case automobilistiche, positivi i risultati delle case asiatiche. Le sud coreane sono cresciute complessivamente del 22,7 per cento, mentre le giapponesi hanno segnato un più 5,6 per cento. Buone anche le performance di Ford e General Motors, in crescita del 3 e del 2,3 per cento. Salgono anche Bmw e Renault, mentre Volkswagen e Psa Peugeot Citroen hanno chiuso in calo.

Anche se l'incremento complessivo del mercato - più 1 per cento - è modesto, il bilancio dei primi cinque mesi è stato giudicato dal Centro studi promotor soddisfacente. Tanto più se rapportato a un quadro economico complessivo che resta debole e ad una fiducia dei consumatori che, nella maggior parte dei paesi, rimane su livelli depressi.

Il buon andamento delle immatricolazioni ha sostenuto, ieri, il titolo Fiat che in Borsa ha chiuso, tra buoni scambi, con un rialzo dello 0,87 per cento a quota 6,23 euro.

Rcs, scontro sul dopo Romiti

Incertezza sul nome dei nuovi amministratori. «Sfilata» a Mediobanca

Roberto Rossi

MILANO Vittorio Colao, ma anche Ernesto Mauri. Ferruccio De Bortoli, ma pure Paolo Mieli o, perché no, Paolo Del Pino. Il dopo Romiti alla Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della sera, è iniziato prima ancora che il passato sia stato archiviato del tutto. Perché mentre nelle stanze di Mediobanca, la prima banca d'affari italiana, si sta discutendo sulla riorganizzazione dell'azienda multimediale, fuori, negli uffici dei soci forti, sta andando in scena una trattativa parallela sul nome di chi prenderà il posto dell'attuale amministratore delegato Maurizio Romiti.

Il quale dovrebbe togliere il disturbo con le tasche piene. Perché otterrà, in cambio dell'uscita dal patto di sindacato di Gemina (socio con il 9,6% di Rcs e controllata dal padre Cesare, forse riciclato come presidente del patto), il 30% della divisione libri del gruppo. Un settore che sarà scorporato dal resto delle attività editoriali con la società spagnola Unidesa, che edita il quotidiano conservatore El Mundo.

Su questo nuovo assetto si è discusso ieri a Mediobanca. Presenti oltre a Romiti, il presidente di Rcs MediaGroup, Guido Roberto Vitale, il commercialista e presidente dell'Eni, Roberto Poli, gli avvocati Sergio Erede, Michele Carpinelli ed Enrico Gilierti, Renato Pagliaro, condirettore di Mediobanca che starebbe seguendo il dossier Rcs anche nei suoi risvolti economico-finanziari, e Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, altro socio forte di Rcs MediaGroup (nel patto di sindacato con l'1,9% circa). «Si sta lavorando, se ci sarà qualcosa, quando ci sarà qualcosa, lo comunicheremo», ha detto Passera. «Sui numeri è stato detto tutto e il contrario di tutto», ha aggiunto.

Al prossimo consiglio di amministrazione, che dovrebbe essere a breve, forse oggi o domani, oltre a votare il nuovo riassetto, uscirà anche il nome del successore di Maurizio Romiti. I nomi che circolano sono quelli citati, con qualche distinguo. Per la poltrona di via Rizzoli poche chance per De Bortoli e Paolo Mieli, entrambi ex direttori del quotidiano di via Solferino. I soci sembrano orientati per una guida più manageriale.

Vittorio Colao è, allora, il nome più gettonato. L'attuale amministratore delegato di Vodafone Italia, 43 anni di Brescia, carriera iniziata alla McKinsey nel 1986 prima di approdare a Omnitel Pronto Italia come direttore generale nel 1996, è uno dei pochi nomi sul quale ci sarebbe concordia tra tutti i soci. Colao non ha molta esperienza, solo un breve passaggio alla Mondadori. La passione di Colao per la telefonia mobile (in Vodafone ricopre anche la carica di responsabile per il Sud Europa) e una serie di stock options potrebbero pesare nella sua scelta. Inoltre, amministrare Rcs MediaGroup vuole anche dire immergere le mani nella politica fino al gomito, esperienza non sempre piacevole.

Nel caso Colao passasse la mano, al suo posto potrebbe emergere il nome di Ernesto Mauri. Uno che ha masticato sempre editoria, che in pochi mesi di attività ha saputo rivitalizzare la Cairo Editore, lanciando un settimanale familiare di impatto come Di-più. Mauri, inoltre, è uno navigato. È stato anche direttore editoriale alla Rusconi, direttore generale della Mondadori periodici, amministratore di Tmc e di La7. Outsider, invece, Paolo Del Pino, ex Espresso e Seat, esperienza da vendere, che però potrebbe non bastare.

E con un nuovo amministratore potrebbero cambiare anche i direttori. In via Rizzoli c'è già chi trema.



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano

vertenza

Alitalia, oggi l'incontro per i lavoratori di terra

MILANO Incontri che si annunciano decisivi, oggi e domani, tra Alitalia e sindacati sulle misure di contenimento dei costi del personale di terra e per il recupero di produttività dei piloti. Si tratta dei due tasselli che ancora mancano dopo l'accordo sottoscritto nelle scorse settimane per gli assistenti di volo e l'intesa per i lavoratori della manutenzione per fronteggiare il maggior carico di lavoro per la stagione estiva.

Per il personale di terra, la compagnia, in una bozza di docu-

mento consegnata ai sindacati nei giorni scorsi, definisce improcrastinabile l'individuazione e l'applicazione di misure straordinarie e temporanee per i dipendenti di Alitalia, Alitalia Airport, Aitech, Alitalia Maintenance Systems. Misure che, secondo le intenzioni dell'azienda, saranno valide per tutto il 2004, sempre che non intervengano, nel frattempo, diverse pattuizioni. Tra gli interventi previsti, il totale godimento dei riposi compensativi per le festività sopresse, escludendo così la loro monetizzazione, oltre al raddoppio dell'attuale contributo mensa a carico dei dipendenti.

Ieri intanto è stata pubblicata la lista dei candidati del ministero dell'Economia per il nuovo consiglio d'amministrazione della compagnia. Oltre a Giancarlo Cimoli, Jean-Cyril Spinetta e Roberto Ulissi, già membri del cda, il Tesoro ha indicato i nomi di Augusto Zodda e Serafino Gatti. La lista sarà portata nell'assemblea della società, convocata per i prossimi 25 e per 28 giugno, per l'approvazione.

Bancari, ripresa la trattativa per il contratto

MILANO La trattativa tra l'Abi e i sindacati sul rinnovo del contratto dei lavoratori del credito proseguirà oggi pomeriggio. Nell'incontro di ieri - ha spiegato il segretario nazionale della Uilca, Massimo Masi - i sindacati hanno consegnato all'Abi un documento sui sistemi incentivanti. L'Abi si è riservata di rispondere oggi pomeriggio alle richieste di un maggior coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori nei sistemi di incentivi, in particolare sulla vendita dei prodotti finanziari. Stamane è prevista anche una riunione dell'esecutivo Abi.

CPL CONCORDIA

Il fatturato 2003 salito a 230 milioni

Si chiude con un utile netto di 31,6 milioni (contro i 7,5 del 2002) il bilancio 2003 di Cpl Concordia group, multiutility operante nel campo dell'energia il cui valore della produzione si attesta sui 230 milioni. Nel prossimo quinquennio, si prevede un aumento del fatturato di 100 milioni. Cpl Concordia - cooperativa modenese che fa parte del gruppo, e che si occupa della costruzione e gestione delle reti di gas acqua, gestione calore ed energia elettrica, ed edilizia - chiude l'anno con un utile netto di 1,755 milioni e un valore alla produzione di 155,8 milioni (+18,3%).

TAMOIL

Utile raddoppiato a due milioni di euro

Le assemblee di Tamoil Italia S.p.A., Tamoil Petroli S.p.A. e Tamoil Raffinazione S.p.A. (Gruppo Tamoil Italia) hanno approvato il bilancio 2003, chiuso con un fatturato di circa 4,9 miliardi di euro contro i 4,5 miliardi di Euro del 2002 (+8,9%) e un utile netto di 2 milioni di euro, raddoppiato rispetto all'anno precedente. Il bilancio ha presentato un margine operativo lordo di 105,1 milioni di euro (contro i 94,3 milioni di euro del 2002). Nel corso dell'anno il numero degli impianti con marchio Tamoil è passato da 2.127, a 2.195.

RSU ALENIA SPAZIO

Alla Fiom-Cgil il 58% dei voti

La Fiom-Cgil ha ottenuto il 58% dei voti alle elezioni delle Rsu all'Alenia Spazio, con un incremento del 4% rispetto alla precedente consultazione. Hanno votato in tutto 610 lavoratori: 356 voti sono andati alla Fiom, 140 alla Fim (-3%), 114 alla Uilm (-1%). All'Alenia di Caselle (Torino) hanno votato, invece, 769 lavoratori: 422 preferenze sono andate alla Fiom, 197 alla Uilm, 135 alla Fim, 15 alla Fismic.

Diventa tecnico del suono

Vieni a scoprire perchè dal 1976 siamo i leader mondiali nella formazione audio a livello professionale

Domenica 18 Luglio 2004

OPEN DAY @

Ore 15:00, 16:00 e 17:00



INSTITUTE
Via Morimondo 19/21

Presentazione dei Corsi di Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer
Iscrizioni aperte per i Corsi di Settembre

20143 Milano

www.sae.edu

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 12 months, and 2 years.

Borsa

Greenspan non ne ha fatto cenno, nella sua audizione al Senato americano, ai tassi, e i mercati hanno tirato un sospiro di sollievo. Piazza Affari compresa. È stato questo l'elemento positivo che ha giocato a favore del rialzo, che si è misurato ieri in un +1,07% del Mibtel e in un +1,16% del Mib30.

La finanziaria Cibus rinuncia all'offerta di pubblico acquisto difensiva contro il progetto di integrazione. La società molisana sale al 48%

Roncadin e Arena, fusione sempre più vicina

MILANO Si è chiusa la guerra dei surgelati. Cibus, la finanziaria della famiglia Roncadin, ha rinunciato all'offerta di pubblico acquisto preventiva sul 60% della Roncadin annunciata lo scorso 4 giugno al prezzo di 0,47 euro per azione.

Un passaggio di mano che non appariva del tutto scontato, dato che la scorsa settimana si è rischiato il ricorso in tribunale da parte della società molisana guidata da Dante Di Dario nei confronti di Cibus.

L'offerta dei Roncadin, infatti, era connessa ad una sollecitazione di deleghe per il voto in assemblea, convocata per il 28 in prima e per il 30 giugno in seconda, da parte di Cibus, per contrastare il progetto di fusione per incorporazione di Roncadin in Arena.

Già tutte prenotate le azioni di Terna

MILANO In appena due giorni, le prenotazioni di azioni Terna da parte dei risparmiatori hanno già superato abbondantemente la quota minima - 160 milioni di azioni pari al 30% dell'offerta globale - destinata al pubblico retail a cui poi si aggiungono i 130 milioni di titoli della greenshoe.

una azione ogni 20 possedute (bonus share) per gli azionisti che deterranno le azioni ininterrottamente per 18 mesi, cui si aggiungerà un dividendo straordinario per gli azionisti Enel in autunno, ancora indefinito ma probabilmente non inferiore al dividendo ordinario di 0,36 euro per azione.

AZIONI

Main stock market table with columns for name, price, and various indicators. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Main stock market table with columns for name, price, and various indicators. Includes sections G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Main stock market table with columns for name, price, and various indicators. Includes sections N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

10,00 EURO 2004 SkySport2
17,15 EUROSPRINT Rai1
17,50 GRECIA-SPAGNA Rai1
20,00 EUROSERA Rai2
20,30 RUSSIA-PORTOGALLO Rai1
23,00 NOTTE EUROPEE Rai1
23,00 BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7
23,15 PORTOGALLO, EXTRA-TIME Eurosport
23,30 EUROPEI '68: ITA-URSS EspnClassic
00,00 Euro 2004, Speciale SkySport2

Italia via dall'Europa, colpa di Biscardi

Luca Bottura

il portoghese

PROIEZIONI La partita tra Italia e Danimarca è stata seguita dal 73,63% dei telespettatori nel 1° tempo e solo dal 71,99% nel 2°. Il presidente del consiglio si è assunto la responsabilità del calo ma ha fatto presente che il vero sconfitto è Prodi. L'Udc ha chiesto di sostituire Varriale con Tabacci.

UN PICCOLO AIUTO «Cofferati vuol far rivivere Bologna ma non farà resuscitare Marco Biagi». «Niente cambia in questa Italia sparagnina fondata su aligieri spennacchiati e sopravvivenze senza gasolina». La prima fase è di Francesco Cossiga, via Ansa. La seconda di Gian Maria Gazzaniga su Libero, a commento



le differenze tecnologiche: ai Mondiali il Processo di Biscardi andava in onda solo via etere (evidentemente non avevano pagato la bolletta del satellite). Oggi arriva anche attraverso la parabola. Il che può voler dire due cose: a) La 7 ha allargato i cordoni in materia di diritti. b) Il vecchio Aldo ci ha provato, visto mai che non se ne accorgesse nessuno. Visionato il Processo, comunque, l'Ue ha accelerato i tempi per far usci-

re l'Italia dall'Europa e sostituirla con la più compita Turchia.

FIGLI DI «I fuoriclasse dell'attacco azzurro... hanno vissuto dozzine di minuti guardando il cielo... e a ogni stella hanno espresso il desiderio: che i compagni fossero presi in ostaggio dalle brigate verdi di Maometto». Così Mattia Feltri, di Libero, trasversalmente considerato una firma piuttosto brillante. Se il paragone regge, siamo a cavallo: Berlusconi ha pagato il riscatto due mesi fa e libererà Gilardino appena in tempo per la finale.

LA DIFESA DALLA RAZZA «Il pallone mi ha tolto dalla merda, disse un giorno cambronne Zidane, per spiegare il suo apporto decisivo a un'esistenza che, altrimenti, sarebbe stata per lui, Yaz-zizou, border line, forse depravata» (Tony Damascelli, il Giornale).

IL PIÙ BRAVO Finora Carlo Nesti, senza dubbio. (ha collaborato Michele Pompei) setecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

LISBONA Non c'è nessun colpevole e nessuna causa. Tattica? Macché. Uomini sbagliati? Neanche per sogno. Preparazione atletica? Assolutamente no. La figuraccia rimediata contro la Danimarca non stana Trapattoni, non lo fa parlare, non gli fa scoprire le carte e questo è un gioco che gli riesce fin troppo bene considerando i suoi quotidiani interventi in stile confusione e in modalità fumogeno. Perché non abbiamo vinto?

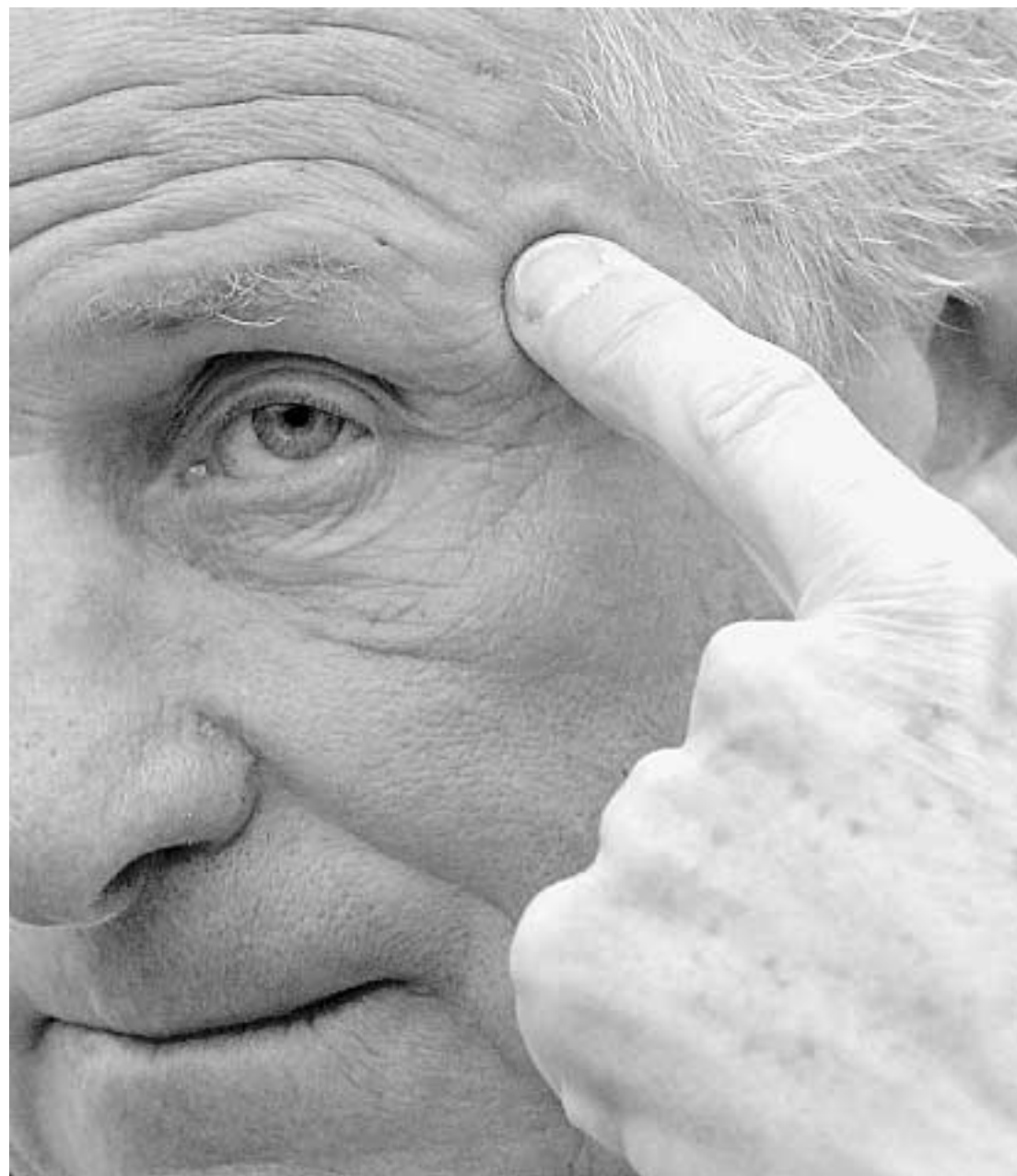
«C'era molto caldo, parecchi ragazzi affogavano...». Sì, ma il caldo c'era anche per i danesi. «Nel secondo tempo, quando la temperatura è calata, siamo migliorati, ma questa squadra ha un disegno e chi suona il violino non deve suonare il contrabbasso...». Chiaro? No, perché non c'è una spiegazione oltre quella (ridicola) del caldo; perché i nostri sono sembrati inferiori anche dal punto di vista atletico dopo che per giorni si era parlato di una perfetta condizione fisica; perché Toti si è mosso a vuoto per novanta minuti; perché tatticamente abbiamo sbagliato tutto e perché quando ce ne siamo accorti non si è cambiato nulla o troppo poco: «Le prestazioni devono aumentare, ma questa squadra ha un gioco e deve rispettarlo». Fine del discorso, in pratica non c'è una spiegazione credibile per una gara che ha deluso tutti a cominciare dagli stessi giocatori (come ha fatto notare persino Nesta).

Per fortuna che poi qualcosa esce fuori. Il ct fa capire che adotterà qualche cambiamento, probabilmente sostituirà qualche uomo, ma chi e che cosa è difficile dirlo. Già è importante che Trapattoni e i ragazzi si siano parlati. Dice Gattuso che, subito dopo l'incontro, mentre qualcuno era ancora sotto la doccia, e altri «avevano ancora l'asciugamano legato alla vita», il ct è intervenuto facendo notare errori e suggerendo rimedi «e per cinque minuti qualcosa sì, è emerso». Poi, ieri mattina, «c'è stato un confronto collettivo e tutti hanno detto la loro liberamente e costruttivamente, questo è un buon segno perché vuol dire che c'è

Il Trap medita cambiamenti
Gattuso si offre

Un'espressione perplessa di Trapattoni che si punta il dito alla tempia. A sinistra un primo piano dei calzettoni e degli scarpini di Toti

“Motivazioni per la brutta gara con la Danimarca Parla il ct: «Questa squadra ha un disegno e chi suona il violino non deve suonare il contrabbasso...»



desiderio di migliorare, c'è spirito di gruppo». Che cosa vi siete detti? «Che bisogna chiamare di più l'uomo, ci vuole più intesa e bisogna migliorare la prestazione di tutti. Abbiamo corso tantissimo contro la Danimarca ma a vuoto, cosa che, tra l'altro, ti demoralizza. È questo il problema vero, ognuno occupava il suo ruolo ma eravamo troppo statici, bisogna correre tutti insieme, decidere quando pressare, quando attendere, quando attaccare. È una questione di ritmi, di tempi, più che di uomini viene da dire.

Qualche pedina, però, dovrà essere cambiata. Secondo le voci più attendibili, sarà proprio «Ringhio» a rinforzare il centrocampo, ma lui su questo, ovviamente, glissa: «Io sono pronto, vedremo. Ma tutti abbiamo voglia di far bene». L'ipotesi che siamo caduti dalle stelle, però, non convince Gattuso: «Lo sapevamo benissimo che in un Europeo bisognava soffrire, abbiamo tutti esperienza, non siamo affatto meravigliati, soltanto ci dispiace perché volevamo partire bene. Ma per piacere non dite che pensavamo già d'aver vinto...». Su questo c'è sintonia con Trapattoni, che ha buon gioco a concludere: «Il risultato con la Danimarca ci farà sicuramente bene perché adesso ci siamo calati nel clima vero dell'Europeo, vedrete che adesso le cose miglioreranno».

Sul lunghissimo e imponente ponte Venticinquaprile (si chiamava Salazar ma il nome è stato cambiato dopo la rivoluzione dei Garofani) le auto hanno ricominciato a scorrere, soprattutto dall'Alcantara verso il centro, dopo giorni e giorni di inquietante vuoto per la festa nazionale e per quella di Sant'Antonio. Lisbona ha ripreso il suo volto normale, ma tante cose sono successe in una sola settimana: la sinistra ha stravinto le elezioni, sbaragliando il Psd (brutta copia di Forza Italia) anche a causa dell'emozione suscitata per la morte del capolista Franco Souza durante la campagna elettorale (che ricorda un po' la fine di Enrico Berlinguer); dopo anni di attesa, di lavori e di liti con Bruxelles sono cominciati gli Europei di calcio ma con la clamorosa sconfitta dei padroni di casa che più di tutti puntano al successo finale. In questo scenario di cambiamenti e di novità si inserisce anche il mutamento di clima in Casa Azzurri dopo il deludente zero a zero contro la Danimarca che ci ha così demoralizzato e riportato coi piedi per terra. La spavalderia e la sicurezza un po' tracollante della prima settimana hanno lasciato spazio all'incertezza, ai dubbi, al tremore e ad un filo di disperazione. Potrà sembrare strano ma adesso ci sono tutti gli ingredienti per fare bene davvero.

il caso

Toti contro calze e scarpe
Puma e Nike si difendono

DALL'INVIATO

LISBONA Scoppia il caso sponsor e la nazionale rischia di diventare per le grandi multinazionali dell'abbigliamento sportivo un boomerang micidiale. Toti che si cambia gli scarpini in diretta tv mondiale è un pugno allo stomaco della Nike, Toti che si lamenta dei calzini è una ferita sanguinante per la Puma. Altro

che promozione del prodotto, altro che testimonial... «Avevo i piedi bollenti - ha detto il numero 10 al termine del match - mi sono venute due grandi vesciche. È un problema contrattuale che dovrò risolvere». Appena diffuse le parole del giocatore, la Nike (suo sponsor personale) interviene: «Il modello Toti è l'Air Zoom T90 III, lo stesso che indossa, con successo, da febbraio scorso... Ma se si trova male con quelle scarpe può benissimo cambiarle perché prima di essere suoi partner siamo suoi tifosi...». Il giocatore si è lamentato anche dei calzini («sono duri, sembrano di lana...»), della Puma, fornitore ufficiale della nazionale. E Panucci è d'accordo. Velenosa la replica della Puma: «Coi nostri calzini Tunisia e Camerun hanno vinto le ultime due edizioni della Coppa d'Africa. Comunque abbiamo affiancato ai magazzinieri della nazionale due nostri specialisti e se serve interverremo». Le parole di Toti «dispiacciono, ma sembrano alibi». Per cominciare un Europeo, non c'è male. a. q.

GUERRA INTER-LAZIO Il presidente nerazzurro annuncia all'assemblea dei soci il sostituto di Zaccheroni (che ha presentato le dimissioni). Dal club biancazzurro la smentita

Facchetti: «Mancini sarà il nostro tecnico». Longo: «No»

Giuseppe Caruso

MILANO «Il nuovo allenatore dell'Inter è Roberto Mancini». Dopo mesi di illazioni, sussurri e smentite, Giacinto Facchetti ha ufficializzato ieri il cambio della guida tecnica durante l'assemblea dei soci nerazzurri. Il presidente ha spiegato che «esiste ancora qualche dettaglio da sistemare, ma la scelta è questa». Le parole di Facchetti erano state precedute al mattino dalla notizia delle dimissioni «offerte» da Alberto Zaccheroni e prontamente accettate dalla società che, comunque, verserà come buonuscita sei mensilità dello sti-

pendio 2004-05. La svolta sancita durante l'assemblea dei soci ha rappresentato anche la fine di uno dei periodi più intricati ed imbarazzanti della gestione Moratti. In casa Inter, infatti, non si è deciso solo un cambio di panchina ma si è consumato l'ennesimo scontro all'interno del club.

IL RUOLO DI FACCHETTI È noto, infatti, come il presidente Giacinto Facchetti sia stato strenuo difensore di Zaccheroni perché, da persona seria e con esperienza decennale nel mondo del calcio, rite-

neva fondamentale garantire continuità e stabilità. Altri dirigenti invece hanno cavalcato l'idea Mancini, assecondando Moratti, per tornare a «pensare» di più, magari proprio a discapito del presidente Facchetti, il cui ruolo non è accettato da tutti. Basti pensare che, mentre Zaccheroni era ancora formalmente l'allenatore nerazzurro, la dirigenza della società operava sul mercato seguendo le indicazioni di Roberto Mancini. Giacinto Facchetti, nonostante la situazione difficile, ha deciso di non dimettersi dalla carica di presi-

dente ed il motivo della scelta è da cercare nel rapporto quarantennale che lo lega a Massimo Moratti. Dimettersi in questo momento vorrebbe dire lasciare l'amico di sempre in mezzo alla bufera e Facchetti è troppo leale per prendere una tale decisione.

OFFERTE PER VIERI Di sicuro, però, questo è solo l'inizio del «regolamento di conti», visto che lo stesso Facchetti ha comunicato che, per la cessione di Vieri, l'Inter abbia ricevuto due offerte (Juventus e Real Madrid) che dovrà valutare. Po-

trebbe cadere un'altra testa eccellente, quella di Vieri, che per tutto l'anno ha contrastato Zaccheroni, anche con gesti clamorosi come quello di non andare in panchina nella partita interna contro il Bologna.

In questo caso Moratti accontenterebbe Giacinto Facchetti e tutti i tifosi interisti che di Bobo non ne possono più. A Milano arriverebbe Alberto Gilardino, un attaccante giovane e motivato in grado di integrarsi maggiormente con Adriano nel 4-4-2 che Roberto Mancini ha in mente. Quanto accaduto in casa

interista però non è piaciuto a tanti. Primi fra tutti i soci nerazzurri, che alla fine dell'assemblea di ieri hanno definito come «uno dei momenti più degradanti della storia interista» il modo in cui è stato operato il cambio tecnico.

LAZIO NEI GUAI Anche a Roma, sponda Lazio, non sono per niente contenti. Il presidente Ugo Longo ha fatto sapere che «Mancini è sotto contratto con noi fino al 2008. Si tratta di una condotta incomprensibile da parte dell'Inter e dell'allenatore». In arrivo Cruz e Ki-

ly Gonzales per indorare la pillola. Ma la società biancazzurra sta vivendo momenti drammatici per altri motivi: la raccolta dei fondi per l'aumento di capitale non si concretizza. Solo 17 i milioni incassati (su 188 sottoscritti nello scorso gennaio). La causa starebbe nello sfaldamento del fronte dei soci maggiori da cui ci si attendeva la spinta decisiva. Dai primi riscontri risulta che solo Medio Credito Centrale avrebbe sottoscritto l'aumento (5,7% la quota). Ligresti invece avrebbe limato ulteriormente l'impegno (intorno al 4%), mentre Bnl ha sottoscritto solo una parte, inferiore all'1%, della quota in suo possesso.



EUROPEI DI CALCIO

Francesco Luti

OPORTO Così vicini, così lontani. Olanda-Germania: due modi diversi, quasi opposti, di vivere il pallone, e non solo. Una rivalità cominciata (sportivamente) trent'anni fa, con quella che gli arancioni continuano a definire "la grande rapina", meglio conosciuta dal resto d'Europa come la finale del Mondiale '74. Poi, una mezza dozzina di sfide (tre a due per la Germania più un pareggio) condite da sberleffiature da far inorridire gli austeri inventori del "Fair play". Come quando (Euro'88) Ronald Koeman scambiò la maglia col cruccio Olaf Thon, e invece che sistemarsi sulle spalle la usò per pulirsi il sedere a favore di telecamera. O come quando, (Mondiali '90) Frank Rijkaard si travestì da lama per rispondere agli insulti razzisti (sempre smentiti) di Rudi Voeller. Attaccati alle sane tradizioni e decisi a tenersi in esercizio, i tifosi olandesi sbarcati in Portogallo hanno così pensato di far tappa sotto l'albergo della truppa tedesca. In programma, la loro collaudata versione de "le notti bianche": schiamazzi notturni, inframezzati da ingegnose operazioni di sabotaggio al sonno dei pedatori tedeschi. Potere della suggestione, ma, al di là dei sorrisoni di circostanza, quando partono gli inni nazionali le facce di Kahn e compagni sembrano un tantino rassegnate. Al sonno in arrivo.

A tenere svegli gli arancioni alla vigilia ci hanno pensato invece i mille ripensamenti del ct Dick Advocaat. Prima convinto assertore del 4-4-2 (e della coesistenza in attacco di Van Nistelrooy con Kluijvert), poi tornato, per motivi ai più misteriosi, al più classico (per l'Olanda) 4-3-3. Kluijvert mestamente relegato in panca e Van der Meijde e Van der Vaart a cercare di metterla in mezzo. Comprensibile come gli interi Paesi Bassi accolgano con un sospiro di sollievo il primo fischio dello svedese Frisk, prima che il loro ct ci ripensi ancora, rinfilandolo le sue granitiche convinzioni tattiche nel frullatore. «Advocaat ha deciso di suicidarsi» aveva felicemente sintetizzato Franz Beckenbauer alla vigilia, lasciando al ct Rudi Voeller l'antipatico compito di dargli ragione. Meno spavaldo del suo autorevole prede-

In avvio Olanda spenta e senza idee La Germania passa grazie ad un errore del portiere Van der Sar

Massimo Franchi

AVEIRO Il sogno della "cenerentola" Lettonia dura 85 minuti. Giunta al gran ballo degli Europei senza essere sulle liste di alcun bookmaker, la piccola repubblica baltica ha fatto tremare una delle pretendenti alla vittoria finale, che ha dovuto ballare a lungo sulle punte prima di vedere lo striscione finale della vittoria. La Repubblica Ceca, come molte altre delle favorite, non ha certo brillato nella prima uscita, lasciando più di un dubbio sulla sua reale forza. Nedved rispetto alle ultime partite

GRUPPO A											
OGGI											
Grecia - Spagna			Ore 18.00 (Rai1)			Portogallo - Russia			Ore 20.45 (Rai1)		
Domenica 20 giugno											
Russia - Grecia			Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)			Spagna - Portogallo			Ore 20.45 (Rai2)		
GIOCATO											
Portogallo - Grecia			1-2			Spagna - Russia			1-0		
CLASSIFICA											
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs				
Grecia	3	1	1	0	0	2	1				
Spagna	3	1	1	0	0	1	0				
Russia	0	1	0	0	1	0	1				
Portogallo	0	1	0	0	1	1	2				

GRUPPO B											
DOMANI											
Inghilterra - Svizzera			Ore 18.00 (Rai1)			Croazia - Francia			Ore 20.45 (Rai1)		
Lunedì 21 giugno											
Croazia - Inghilterra			Ore 20.45 (Rai1)			Svizzera - Francia			Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)		
GIOCATO											
Svizzera - Croazia			0-0			Francia - Inghilterra			2-1		
CLASSIFICA											
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs				
Francia	3	1	1	0	0	2	1				
Svizzera	1	1	0	1	0	0	0				
Croazia	1	1	0	1	0	0	0				
Inghilterra	0	1	0	0	1	1	2				

GRUPPO C											
Venerdì 18 giugno											
Bulgaria - Danimarca			Ore 18.00 (Rai1)			Italia - Svezia			Ore 20.45 (Rai1)		
Martedì 22 giugno											
Italia - Bulgaria			Ore 20.45 (Rai1)			Danimarca - Svezia			Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)		
GIOCATO											
Danimarca - Italia			0-0			Svezia - Bulgaria			5-0		
CLASSIFICA											
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs				
Svezia	3	1	1	0	0	5	0				
Italia	1	1	0	1	0	0	0				
Danimarca	1	1	0	1	0	0	0				
Bulgaria	0	1	0	0	1	0	5				

GRUPPO D											
Sabato 19 giugno											
Lettonia - Germania			Ore 18.00 (Rai1)			Olanda - Rep. Ceca			Ore 20.45 (Rai1)		
Mercoledì 23 giugno											
Olanda - Lettonia			Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)			Germania - Rep. Ceca			Ore 20.45 (Rai1)		
GIOCATO											
Rep. Ceca - Lettonia			2-1			Germania - Olanda			1-1		
CLASSIFICA											
Squadre	P	G	V	N	P	Gf	Gs				
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	2	1				
Olanda	1	1	0	1	0	1	1				
Germania	1	1	0	1	0	1	1				
Lettonia	0	1	0	0	1	1	2				



Tedeschi e olandesi, pari e (s)contenti

A 10' dalla fine Van Nistelrooy recupera il gol di Frings. Sostituito Davids

GERMANIA		REPUBBLICA Ceca	
1	1	2	1
GERMANIA: Kahn; Friedrich, Nowotny, Worns, Lahm; Baumann, Hamann; Schneider (23' st Schweinsteiger), Ballack, Frings (34' st Ernst); Kuranyi (40' st Bobic) (12 Lehmann, 23 Hildebrandt, 2 Hinkel, 17 Ziege, 16 Jeremies, 15 Kehl, 11 Klöse, 14 Brdaric, 20 Podolski)		REP. Ceca: Cech; Grygera (11' st Heinz), Bolf, Ujfalusi, Jankulovski; Poborsky, Rosicky, Galasek (20' st Smicer), Nedved; Koller, Baros (40' st Jiraneck) (16 Blazek, 23 Kinsky, 3 Mareš, 12 Lokvenc, 14 Vachousek, 17 Hübschman, 19 Týce, 20 Plašil, 22 Rozehnal)	
OLANDA: Van der Sar; Heitinga (29' st Van Hooydonk), Stam, Bouma, Van Bronckhorst; Davids (1' st Overmars), Cocu, Zenden (1' st Sneijder); Van der Meijde, Van Nistelrooy, Van der Vaart (13 Westerveld, 23 Waterreus, 2 Reiziger, 15 F. De Boer, 21 Bosvelt, 9 Kluijvert, 12 Makaay, 19 Robben)		LETTONIA: Kolinko; Isakovs, Stepanovs, Zemlinskis, Blagovozhdins; Bleidelis, Astafjevs, Lobanovs, Rubins; Verpakovskis (36' st Pahars), Prohorenkovs (27' st Laizans) (12 Piedels, 20 Pavlovs, 13 Pucinskis, 15 Smirnovs, 16 Zirnis, 18 Korabovs, 19 Stolcers, 21 Miholaps, 22 Zakreševskis, 23 Rimkus)	
ARBITRO: Frisk (Svezia)		ARBITRO: Veissiere (Francia)	
RETI: nel pt 30' Frings; nel st 36' Van Nistelrooy		RETI: nel pt 46' Verpakovskis; nel st 28' Baros, 40' Heinz	
NOTE: ammoniti Kuranyi, Cocu, Stam e Ballack		NOTE: nessun ammonito. Spettatori 15.000	



Edgar Davids perplesso. Il centrocampista del Barcellona è stato sostituito dopo un opaco primo tempo

cessore il tecnico tedesco affida all'unica punta Kuranyi il compito di tenere stabilmente in apprensione la difesa olandese, sperando di limitare i danni e ripartire col dinamismo di gente fresca e motivata, come il difensore Lahm. Uno che fino a un anno fa, vivacchiava in terza divisione e sembrava ancora molto incerto tra il pallone e un lavoro vero.

Dopo 2' la difesa tedesca dorme e Van Nistelrooy si divora la prima occasione della gara. Sembra l'inizio del tiro a bersaglio e invece i tedeschi, ben messi in campo, tengono botta alla superiorità tecnica dell'avversario senza mai rinunciare a pungerlo. Zenden e Davids, insolitamente lenti e prevedibili nell'impostazione, ripiegano sui lanci lunghi senza alcun risultato e la confusione olandese ridà fiducia al centrocampo tedesco, partito con timidezza eccessiva. Alla mezz'ora l'annunciato "suicidio di Advocaat" va puntualmente in scena. Frings mette in mezzo una punizione dalla sinistra e tutti guardano Van der Sar "bucare" completamente un intervento non impossibile. L'Olanda ha poche idee e molto confuse e l'occasione con cui Van der Vaart chiude i primi 45' è più figlia di un errore (l'ennesimo) di Van Nistelrooy che di un'azione costruita. Vantaggio giusto insomma perché gli arancioni danno l'impressione di stare in campo sotto la minaccia delle armi, mentre i tedeschi, come al solito, sudano, lottano e, quando serve, mordono. Nell'intervallo Advocaat (in preda ad evidenti attacchi di panico) boccia Zenden e Davids inserendo Overmars e Sneijder. Non sembra funzionare granché e la Germania si limita a controllare senza troppi affanni la costante pressione avversaria fino a 10' dalla fine. Poi Van Nistelrooy, fino a quel momento un fantasma, si avventa come un contorsionista su un cross nemmeno troppo preciso di Van der Meijde e ridà voce ai 40mila tifosi arancioni accorsi al "do Drago".

Un punto a testa e qualche occasione su cui recriminare per entrambe nel fine di un girone dove la Repubblica Ceca non rimarrà a guardare. Un pareggio tra due squadre diverse in tutto e per tutto è un braccetto nel rincorrere. Così lontani, così vicini.

Nella ripresa cresce la pressione arancione Il centravanti del Manchester Utd inventa in acrobazia il pareggio

I cechi chiudono sotto di un gol (Verpakovskis) il primo tempo. Nella ripresa grandi parate del portiere Kolinko che si arrende solo a Baros e Heinz

La Lettonia spaventa i cechi. Rimonta nel finale

di campionato giocate con la Juve corre dieci volte tanto, ma ha perso la brillantezza da pallone d'Oro. I cechi giocano con il gigante Koller a mo' di pivot del basket. Intorno a lui sono liberi di svare Nedved, Poborsky e Baros. Che il lungagnone non fosse un bomber si sapeva, ma che nell'intera partita non riuscisse mai a tirare in porta sembra un po' troppo.

Dopo quarantacinque minuti passati a fare barricate, la Lettonia si trova in vantaggio senza neanche sapere perché. Baros cerca di tenere fede al suo soprannome ("il Maradona di Ostrava") dribblando lettoni su lettoni al limite dell'area avversaria, pensando bene di non passare la palla al liberissimo Nedved. Quando l'illusio Milan si fa togliere la sfera dai difensori, passano meno di 5 secondi fra lo sguardo fulmineo che gli rivolge il Pallone d'oro di quest'anno e il gol lettone dall'altra parte. Stepanovs può farsi tutta la fascia indi-

sturbato e mettere la palla rasoterra per Verpakovskis. L'attaccante della Dinamo Kiev si libera da bomber di razza e appoggia in disturbato in rete, facendo gelare il sangue ai tanti cechi giunti ad Aveiro.

Nella ripresa l'allenatore ceco Bruckner aspetta dieci minuti per togliere

un inutile difensore (Grygera) e mettere un'altra punta (Heinz). Pochi secondi dopo Poborsky scheggia il palo da fuori, poi Baros si mangia due gol nel giro di pochi minuti. I lettoni continuano a difendersi in sette, tutti diligentemente schierati davanti l'area di porta come fosse la linea del Piave. Kolinko,

portiere lettone, nega il gol a Nedved. Il tiro di sinistra al volo, marchio di fabbrica di Pavel, viene deviato in tuffo al 26'. La Repubblica Ceca sfonda la trincea dei minuti più tardi, grazie ad una serpentina da equilibrista di Karel Poborski. Il suo cross, smangiato da Kolinko, arriva sui piedi di Baros che questa volta non può sbagliare.

La bandiera bianca i lettoni la issano a cinque minuti dalla fine. Lancio per Baros, che ostacola il portiere in uscita. Zemlinskis allontana di testa sui piedi dell'attaccante di Heinz, che di sinistra, pur colpendo male, mette sotto l'incrocio dei pali.

LO SPAREGGIO Stasera Perugia-Fiorentina per l'ultimo posto in A (ritorno domenica a Firenze). Il tecnico dei viola parla della sua passione per la musica

Mondonico canta Vasco: «Attenzione agli spari sopra»

Marco Bucciattini

FIRENZE Quella canzone, anche stasera. Poi ancora domenica e poi forse basta, perché attorno alla panchina di Emiliano Mondonico ronzano in troppi (chi ci spinge Zaccheroni, chi propone Viali, il più amato dagli sponsor, chi ci vede Cosmi). E perché fra 14 giorni quel contratto è scaduto, il posto è libero. Nonostante la rimonta, lo spareggio strappato alla logica di un campionato che la Fiorentina ha guardato sempre dal basso verso l'alto. Molte vittorie, tanti punti, poco splendore: «Ma quando giocavo bene, con la Cremonese, feci 16 punti in tutto il campionato». C'era Viali, anche allora, ma aveva il "sette" e

un po' meno procuratori intorno. Oggi ci sono Carrus e Scaglia, c'è uno spareggio contro il Perugia per riportare la Fiorentina in serie A (ore 20,30 al Curi, domenica il ritorno a Firenze) e c'è quella canzone, "Gli spari sopra", di Vasco, rito d'ascolto collettivo mentre il pullman porta la squadra allo stadio. È l'Haka dei viola, la danza di guerra maori che corazzava gli All Blacks. Mondonico rammenta spesso la musica «perché è nella vita, asseconda gli stati d'animo, esalta nell'euforia, solleva nella tristezza, con il ritmo, le parole».

Quando giocava, cosa ascoltava? «I Beatles, i Rolling Stones».

I Beatles o i Rolling Stones? «Tutti e due. Non mi piacevano le canzoni politiche. Non mi piaceva la politi-

ca, era lontana. Ho amato Battisti, che cantava con le nostre parole, quelle che usavamo con le fidanzate. La nostra vita quotidiana, la moto, il bello e il brutto».

Strano, un giocatore atipico, con i gusti musicali popolari... «Ascoltavo "Dio è morto". I Nomadi li ho conosciuti, siamo amici. Persone eccezionali, nelle loro canzoni c'è un modo di vedere la vita, e di viverla».

E poi Vasco. Sa che Vasco ha sempre ritenuto Battisti un riferimento? «E Battisti lo cantano i ragazzi che vanno ai concerti di Vasco. C'è la stessa attenzione per la vita di tutti i giorni».

Perché "Gli spari sopra"? «Perché vanno accettati, perché biso-



gna ribellarsi, smascherare le ipocrisie e capire che alla lunga gli spari sono per tutti».

Basterà Vasco contro il Perugia? «Sono due partite, 180'. Pensiamo ad essere perfetti, poi faremo i conti».

Saranno conti decisivi, serie A o serie B...chi si ricorderà mai di una grande e inutile rimonta? «Io, spero altri. Forse non lo faranno i giornalisti. E così, va sempre così».

Quindici anni fa portava l'Atalanta nelle coppe, il Torino in finale Uefa: le manca non aver ricevuto la chiamata da una grande squadra, piena di campioni e di soldi? «Non ho rimpianti. Parlavo con i presidenti delle grandi società, avevano le

stesse turbe degli altri che lottavano per salvarsi. Nel lavoro, non ho mai trovato differenze fra piccole e grandi. Forse vincere un campionato dà più lustro, ma salvarsi con l'Atalanta è più difficile che vincere con Maradona. E quelle sono soddisfazioni che mi sono tolte».

Ha allenato Viali, Stromberg e Martin Vazquez. Le mancano i campioni? Non ci si diverte di più negli allenamenti? «Stromberg a Bergamo non lo potevo vedere. Invece era capitano della Svezia, e lo riportai ai suoi livelli. Per il resto, un tecnico deve sapersi divertire comunque. E Silenzi con me ha vinto la classifica dei marcatori, come Inzaghi, e Riganò che fa 23 reti».

Negli ultimi anni alcune scelte le hanno "sporcate" il curriculum: Napoli e Torino in crisi, Cosenza al fallimento. Senza soldi e senza prospettive. Le rifarebbe? «Sì. Sono state esperienze incredibili, intense, fondamentali nella mia vita. Retrocedere all'ultima giornata (successo a Napoli, e di nuovo a Torino) è un modo di arricchirsi. Ti raffronti con situazioni nuove, sei solo, parli e non ti ascoltano. Certo, tre piazze con grandi problemi, cerchi di far capire che non sei l'unica cosa che non va, non ci riesci, ti toccano gli spari, te ne vai ma poi...».

Poi? «Gli spari sopra ci sono anche per gli altri».

denunce

VON TROTTA: PER GIRARE A CATANIA HO PAGATO IL PIZZO

Margarethe Von Trotta, ospite ieri del Taormina BnI FilmFest dove è stato proiettato il suo ultimo film Rosenstrasse, ha tenuto come da tradizione una lezione sul cinema. Con un ricordo riferito al 1981: «Lo sanno tutti che quando giravo *Anni di piombo* ho pagato a Catania. Dovevo girare anche alcune scene a Palermo. Alla fine non ce ne fu più bisogno e così c'è chi mi disse che potevo evitare di pagare il pizzo anche nel capoluogo siciliano». Sui suoi trascorsi di femminista ha detto: «Sono stata femminista fin da subito, ma se non lo fossi stata lo sarei diventata quando mi sono accorta quanto era difficile diventare regista».

nonèunfilm

LO DECAPITA E SI PORTA VIA LA TESTA. UN'ALTRA MORTE VIOLENTA PER HOLLYWOOD

Alberto Crespi

La storia di Hollywood è piena di morti violente. Il giornalista Michael Munn, nel 1987, ci ha addirittura scritto un libro, *The Hollywood Murder Casebook*, che va dalla misteriosa morte di Thomas Ince a quella, altrettanto irrisolta, di Bruce Lee, passando per Lana Turner, Sharon Tate, Marilyn Monroe. Ma certo la storia rilanciata ieri dalle agenzie è destinata a entrare negli annali come una delle più truculente. Siamo più in zona-James Ellroy (lo scrittore di Dalia nera) che dalle parti di Hollywood-Babilonia. Un folle ha ucciso Robert Lees, uno sceneggiatore di 91 anni, l'ha decapitato, si è portato via la testa mozzata e ha fatto irruzione in una casa vicina; scoperto dal padrone della casa, il medico

in pensione Hal Engleson, ha ucciso pure lui con una coltellata. Fatalità ha voluto che Engleson, nel momento in cui è stato ucciso, fosse al telefono con il call-center di una linea aerea: l'operatore ha sentito il rumore della colluttazione e ha dato l'allarme; la polizia è accorsa sul posto e ha trovato, parcheggiata davanti alla casa, l'auto di Kevin Lee Graff, 27 anni, vagabondo già schedato la cui descrizione è stata immediatamente diffusa. Graff è stato arrestato poche ore dopo presso gli studios della Paramount, l'unica vecchia casa di Hollywood che «risiede» ancora, diciamo così, nella zona. Forse Graff era un cinefilo. Per fortuna lo hanno bloccato. La polizia di Los Angeles, la ben nota L.A.P.D., ha

dichiarato di aver scoperto «la peggiore scena del crimine dai tempi dei delitti della setta di Charles Manson». Delle due vittime, Lees era l'unico famoso. Aveva cominciato la sua carriera nel mondo dello spettacolo come ballerino per poi essere assunto come scrittore dalla Mgm. Negli anni '40 e '50 si guadagnò una certa notorietà come sceneggiatore di episodi della serie di Gianni e Pinotto, e di due lungometraggi con i due famosi comici, mitici fin dai titoli: «Gianni e Pinotto contro Frankenstein» e «Gianni e Pinotto» contro l'Uomo invisibile. «Gianni e Pinotto» era la ragione sociale italiana di due popolarissimi attori i cui veri nomi erano Bud Abbott e Lou Costello: in America i titoli dei film recavano i

nomi autentici, onore che non era mai toccato nemmeno a Chaplin o alla coppia Laurel & Hardy. Lees, all'inizio degli anni '40, aveva lavorato anche alla Universal, firmando alcuni horror che erano il marchio di fabbrica della «ditta»: forse per questo Abbott e Costello lo vollero per due parodie di quel genere. Durante il maccartismo era finito nella lista nera degli autori di sinistra. Per anni ebbe difficoltà a trovare lavoro, ma riuscì lo stesso a firmare alcuni episodi di serie tv celeberrime, come *Rawhide* e *Alfred Hitchcock presenta*. Certo, nemmeno Hitchcock avrebbe saputo immaginare, per lui, una fine così macabra. La vita di Lees non era stata un film, ma la sua morte è riuscita a diventarlo.

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer

la sua stagione in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesca Gentile

CINEMA

Piccoli grandi americani

SAN ANTONIO Che cosa sarebbero gli Stati Uniti senza il Texas e la California? Cosa sarebbe il Messico con questi due Stati che fanno la differenza tra una nazione povera e una ricca? Due Stati che hanno incrementato il potere e la ricchezza degli anglosassoni, riducendo quelli dei messicani? Una battaglia, un leggendario assedio ad Alamo e oggi i messicani, che numericamente rappresentano una maggioranza sia in California che in Texas, lavorano nei campi agricoli degli Stati Uniti, immigrano illegalmente rischiando la vita e la galera, curano i giardini dei bianchi, vivono ai margini. L'America, in superficie, non è razzista, a parole garantisce uguaglianza a tutti i suoi figli a prescindere da etnia e colore. Il razzismo però c'è, eccome. È quello legato al danaro e alla classe sociale. Esiste il sogno americano, ma lo chiamano sogno perché, di solito, non si avvera. O parti con i soldi, che garantiscono salute, educazione, possibilità, oppure sei destinato ad aggiungerti alla lunga lista dei «losers», dei perdenti. In Italia sappiamo che nella vita saremo sia perdenti che vincenti, in America è diverso, la loro logica aristotelica non ammette vie di mezzo, se perdi una volta perderai tutta la vita. Ad analizzare, con una volta tanto - un certo spirito critico, questa logica americana è *The Alamo* film in uscita italiana il 25 giugno che racconta la storica battaglia che ha consegnato il Texas agli Stati Uniti.

C'è una battaglia particolarmente significativa fra quelle della pellicola: «Perché combattiti contro Santa Anna e ti sei alleato con i texani?», chiede uno dei pochi messicani barricati dentro Alamo ad un altro messicano. «Perché i nemici dei miei nemici sono miei amici», è la risposta. L'altro ci pensa un attimo e poi dice: «Santa Anna vuole solo conquistare il Texas, questi vogliono conquistare il mondo». Una frase polemica, profetica, certo inaspettata in una pellicola come *The Alamo*, che racconta uno degli eventi più importanti della mitologia americana. La storia di un assedio durato tredici giorni, la storia di David Crockett e di un manipolo di coraggiosi che si oppone all'invasore, il dittatore messicano Santa Anna, che nel 1836, deciso a riprendere possesso del Texas, guidò il suo esercito contro gli americani. Gli tennero testa duecento volontari, asserragliati in una missione

Ricordate? Il Texas e la California potevano essere del Messico e oggi sarebbe tutta un'altra storia: anche di questo parla «The Alamo»

”

«A day without a mexican» è un piccolo film che forse non vedremo mai ma che in Usa ha fatto pensare: senza immigrati, i gringos annaspiano

Se dalla California sparissero tutti i messicani?

LOS ANGELES Cosa succederebbe se un giorno, improvvisamente quattordici milioni di californiani sparissero? Se da un giorno all'altro tutti i messicani, un terzo degli abitanti della popolosa nazione americana non fossero più nelle loro case e al loro posto di lavoro? Sarebbe la catastrofe. Lo dimostra *A day without a Mexican*, piccolo film indipendente che sta creando scompiglio a Hollywood e che ha un merito importante: far conoscere il valore dell'immigrazione. Che la California sia una delle più democratiche fra le nazioni statunitensi è un fatto, che il razzismo sia un fenomeno più preoccupante negli stati del sud che sulla costa del Pacifico è un altro fatto. Eppure ci voleva un piccolo film per far capire a quei tre quarti rimanenti di popolazione del Golden State, i «Gringos» che hanno giardinieri, camerieri, meccanici, falegnami, infermieri ma anche dottori, avvocati e insegnanti ispanici, che quel senso di superiorità, qualche volta mal celato, è una stupidaggine e che anzi, sarebbero nei guai senza immigrati messicani. *A Day without a Mexican* nasce da un'idea di due messicani: Yareli Arizmendi (la protagonista di

Come l'acqua per il cioccolato), che ha scritto la sceneggiatura ed ha recitato nel film, ed il marito Sergio Arau, che lo ha diretto. girato con un tono ironico e graffiante, con quel particolare stile che viene definito «mocumentary», sintesi di movie e documentary, ovvero finzione girata con i ritmi del documentario. Descrive un particolare giorno in California, un giorno in cui il sole sorge ad illuminare la giornata di solo alcuni degli abitanti dello Stato, gli altri, i messicani, sono spariti. «Mi sono svegliata e mio marito non c'era, lui è messicano. Non mi avrebbe mai lasciata, non sarebbe mai andato senza i suoi denti», racconta in lacrime una donna. «Questo è un vero disastro, la California sta vivendo una vera e propria emergenza» spiega alle telecamere il Governatore. Poi le ipotesi circa la causa della sparizione: «Saranno stati rapiti dagli Ufo? Saranno stati bersaglio degli ecoterroristi? O forse i latini sono gli «eletti» e questa è la fine del mondo?». Quella raccontata nel film è insomma una strana giornata di emergenza, economica, politica e sociale, che arriva ad un paio di semplici conclusioni: i gringos senza i messicani sarebbero perduti, l'immi-

grazione è una risorsa e non un fastidio. Concetti che potrebbero essere esportati in qualsiasi parte del mondo anche se, ed è un peccato, questo piccolo film difficilmente oltrepasserà i confini nazionali. Però, laddove il messaggio doveva passare, e cioè in California, il messaggio è passato: programmato solo in poche sale, il film ha avuto un buon successo, sostenuto soprattutto da una campagna pubblicitaria azzeccata che è riuscita a colpire nel segno e creare polemica. Per giorni Los Angeles è stata tappezzata di cartelloni pubblicitari che chiedevano «Dov'è José?» e minacciavano «Dal 14 maggio non ci saranno più messicani in California». Ma i messicani, fortunatamente, non sono spariti davvero. Il film si conclude con le immagini di una fotocellula che, nella notte, illumina due persone dalla faccia spaventata: hanno tratti ispanici... i messicani sono tornati! I due vengono accolti con entusiasmo, abbracciati e sollevati in aria, da trionfatori. I messicani, gli immigrati, ci sono di nuovo e la California è salva. E se girassimo il remake in terra padana?

f.g.



Alcuni momenti del film «The Alamo»



presunzione di credere di aver fatto qualcosa di diverso. Negli ultimi quarant'anni la nostra conoscenza di quanto accaduto in quei tredici giorni è aumentata: sono stati trovati scritti, lettere, documenti, ossa. Sappiamo molto di più, certo non possiamo sapere esattamente cosa disse Davy Crockett prima di essere giustiziato e se venne veramente giustiziato oppure ucciso in battaglia, ma abbiamo cercato di essere fedeli alle ricostruzioni degli storici. Non si tratta di una pellicola propagandistica: è stato il nostro modo di omaggiare questa terra e i suoi figli. So bene che all'estero il Texas non gode certo di un'ottima fama, ma noi siamo fieri della nostra storia, delle nostre origini, anche se sono fondate sul sangue e sull'uso delle armi. Spero che questo non pregiudichi l'atteggiamento del pubblico d'oltreoceano. Vorrei aggiungere una cosa: George W. Bush non è nato in Texas».

Di una cosa, a questo film, bisogna dare atto: non racconta di eroi. Racconta di uomini, uomini con tanta paura di morire, con difetti. A garanzia di questa impostazione c'è il nome del protagonista Billy Bob Thornton, che nel film veste i panni del leggendario Davy Crockett.

È quel genere di attore che predilige i ruoli scomodi, è l'antieroe per eccellenza, eppure questa volta interpreta forse il più conosciuto dei miti eroici dell'America moderna. «Ho voluto interpretare questo personaggio perché sapevo che avrei potuto dipingerlo con molti colori e sapevo di poterlo fare non perché credo di essere un buon attore ma semplicemente perché, leggendo della sua personalità, del suo carattere, di come era con le persone, mi sono accorto di essere molto simile a lui. E poi ci sono diversi miti che circondano anche il mio personaggio, proprio come è successo a Crockett, ma sono miti, io sono una persona normale e sono convinto che anche lui si considerava così».

L'unica concessione alla leggenda riguarda la morte del protagonista. «Ci sono tre teorie sulla sua morte - continua il regista - la prima che fu ucciso durante l'assedio, l'altra che morì cercando di scappare una volta fatto prigioniero, la terza che venne giustiziato. Non si sa quale sia la verità. Abbiamo scelto la morte più eroica, anche Billy Bob è stato d'accordo. In fondo Davy Crockett è comunque un mito, si può rappresentare la versione più eroica della sua storia e rimanere comunque fedeli alla storia».

Davy Crockett non è un superuomo: è uno che ha paura e coraggio. Il mistero della sua morte non è ancora stato sciolto dalla storia

”

intolleranze

ESTREMISTI INDÙ SCATENATI

«NO A FILM CON LESBICHE»

Girlfriend, film indiano del regista Karan Razdan che racconta di un triangolo tra un uomo e due donne che si amano tra loro, ha scatenato un pandemonio. Attivisti del partito estremista indù Shiv Sena hanno assalito un cinema a Bombay e a Varanasi e incendiato i manifesti della pellicola perché offenderebbe la cultura indiana e «quel che si fa in camera da letto non va mostrato in pubblico». Molte sale hanno dovuto togliere il film. Che tra l'altro ha irritato anche il Forum contro l'oppressione delle donne, giudicandolo «pornografico» e fatot per soddisfare solo gli istinti maschili.

FATE L'AMORE CON LE «INDIE GALANTI» DI RAMEAU (MA CANTATE MEGLIO, PER FAVORE)

Paolo Petazzi

Fate l'amore e non la guerra, e prendete esempio da vicende amorose ambientate nei luoghi più remoti, dall'impero ottomano al Perù degli Incas, dalla Persia all'America del «buon selvaggio». In questi paesi, in queste «Indie» che appartengono ad una geografia favolosa e immaginaria (con l'eccezione della Turchia) sono collocati i quattro episodi che formano Les Indes Galantes, il meraviglioso «opéra-ballet» del 1735-36 che è il secondo capolavoro teatrale di Rameau. In modi e luoghi diversi le coppie di amanti protagoniste offrono esempi di generosità, di fedeltà, di tolleranza e spontanea naturalezza, in episodi indipendenti preceduti da un Prologo e collegati soltanto dalla tematica amorosa e dal gusto per l'esotismo, per la poetica evocazione di paesi lontani.

Les Indes Galantes sono il capolavoro del gusto esotico settecentesco: la stupefacente ricchezza fantastica e la bellezza di questa musica, che ammette pochi confronti, evoca un «meraviglioso» dai caratteri molto particolari, con raffinatezza e sottigliezza che spesso rinunciano all'immediatezza brillante e tuttavia rivelano un fascino che si impone in modo irresistibile, come è accaduto anche a Ferrara.

La grandezza di questo capolavoro è inversamente proporzionale alla sua diffusione, in modo particolare in Italia. A più di 20 anni di distanza da un fortunato allestimento veneziano è stato possibile riscoprire Les Indes Galantes a Ferrara, in una produzione nata dalla collaborazione internazionale dei teatri di Poznan, Utrecht e Ferrara (unica sede italia-

na) e incentrata su un direttore illustre come Frans Brügger, sulla sua eccellente Orchestra del XVIII secolo e sul coro Cappella Amsterdam.

L'iniziativa presenta il massimo interesse, perché contribuisce alla diffusione europea di un capolavoro incomparabile e non familiare al pubblico, e perché coinvolge un direttore e due complessi di primo piano. Infatti Brügger e i complessi olandesi sono stati i veri protagonisti di uno spettacolo che aveva la ragione d'essere nella loro profonda confidenza con la musica di Rameau e nella naturalezza con cui ne facevano rivivere i colori e l'indescrivibile ricchezza fantastica. Non altrettanto persuasiva, purtroppo, la compagnia di canto, nell'insieme dignitosa anche se in qualche caso ai limiti della sufficienza, e assai

discutibile lo spettacolo, con la regia di Jeroen Lopes Cardozo, le scene di Melle Hammer, i costumi di Aziz, e le coreografie di Andrea Leine e H. Roebana. Il loro compito non era facile, e forse l'eccessiva abbondanza dei tagli, che hanno sacrificato molta bellissima musica, è dovuta anche al loro imbarazzo. Dal punto di vista teatrale l'azione è in ogni episodio assai semplice, pur implicando precisi significati (oggi ahimè attualissimi, come l'invito alla rispettosa tolleranza) e si presterebbe ad una elegante stilizzazione; ma proprio l'eleganza troppo spesso mancava nei comportamenti scenici e in alcuni tentativi di grottesca comicità. Solo le coreografie sembravano immuni da cadute di gusto, pur rivelando una certa genericità.

lirica

Il disc jockey Stockhausen alla consolle

Roma, la London Sinfonietta incrocia l'avanguardia storica con la nuova musica elettronica

Luca Del Fra

ROMA Si avvertiva un'inconscia eccitazione al concerto della London Sinfonietta nei giorni scorsi a Roma: nell'ultimo degli appuntamenti primaverili di *It's Wonderful*, ciclo dell'Accademia di Santa Cecilia dedicato alle nuove musiche, l'orchestra britannica infatti ha registrato il tutto esaurito nella sala da 2700 posti dell'Auditorium. Già sarebbe una notizia per un'orchestra «classica» con un programma di musica contemporanea, se non fosse che il pubblico era formato nella stragrande maggioranza da ragazzi arrivati lì per «Warp e i maestri del XX secolo», un programma che abbinava l'avanguardia della nuova musica elettronica di Aphex Twins, Boards of Canada e Squarepushers, sinfonicamente eseguita, ad alcune delle menti più radicali del '900 (e che quei musicisti ascoltano) come Stockhausen, Ligeti e Cage: il diavolo e l'acqua santa?

Quando erano ormai passati 12 minuti dall'inizio di *Spiral*: è un brano a struttura aperta di Karlheinz Stockhausen che normalmente si esegue in una decina di minuti, ma sull'onda di tormentatissime frequenze elettroniche il soprano sassofonista John Harle continuava a dargli giù come un osso, uno si domandava con preoccupazione cosa sarebbe successo: il pubblico infastidito avrebbe cominciato a smontare le poltrone per lanciarle in aria, trasformando la sala più bella dell'Auditorium in una turbo-



La London Sinfonietta nella performance con Mira Calix nel concerto all'Auditorium di Roma

da proiezioni video.

All'uscita la cavea dell'Auditorium era piena di ragazzi che discutevano del concerto, divertiti, alcuni magari un po' delusi per le «poche percussioni». Di norma però, stante certi, è difficile che un concerto con programmi simili riscuota ovazioni, un entusiasmo così caloroso, tanta risposta, questo pubblico. C'è quindi di che rifletterci e il discorso non può limitarsi all'occasione.

Affamate di nuovo pubblico, le istituzioni musicali italiane spesso provano a conquistarlo attraverso operazioni che, benché definite culturali, nella maggioranza dei casi tendono a una banalizzazione dei contenuti musicali, sfruttando magari il personaggio, l'attore, il comico di turno. Di tutt'altro tenore la proposta della Sinfonietta: un concerto calibrato al millimetro, che confrontandosi sulla curiosità per la musica e le sonorità più radicali, era del tutto privo del populismo obituario che attrae molti dei nostri operatori. A questo un pubblico di ragazzi, il più giovane perciò il più ambito e prezioso, si è dimostrato curioso e sensibile, decretandone un successo inatteso per dimensioni. È una reazione che il progetto della Sinfonietta ha riscosso in diversi paesi, infatti il 17 giugno sarà ad Amsterdam, e perciò l'orchestra londinese ha preparato un nuovo programma concettualmente simile ma ancora più spinto verso l'avanguardia e l'elettronica. L'anno prossimo dovrebbe giungere in Italia. Giusto importarlo: poi si passi dall'inserirlo nel nostro circuito alla produzione anche da noi.

lenta festa tribale? Dopo 25 minuti era diventata una certezza che sarebbe andata così. Invece quando Harle decise di chiudere i generatori elettronici e reclina alla sua destra il sassofono, si scatenò un'ovazione degna di una pop star, la più intensa del con-

certo. Per Stockhausen...

Non pochi applausi li ha strappati anche il *Concerto da Camera* di Ligeti, diretto da Jurien Hempel con energia e attenzione agli impasti sonori dell'orchestrazione esplosa dell'ungherese, come per la musica

di Ives e di Nancarrow. Le effusioni del pubblico non hanno risparmiato Sarah Nicolls alle prese con pezzi di Cage per pianoforte preparato, preparato da lei stessa peraltro e con arguzia, visto che ne uscivano suoni screziati da percussività d'Africa, con-

tinente di cui si sentiva l'eco nella performance di Mira Calix, esponente della nuova elettronica, e che da un terrario pieno di grilli ne spandeva il verso per la sala attraverso diavoleschi filtri elettronici adagiandolo ai suoni dell'orchestra e accompagnandolo

Il festival ha dato gli atti unici «Volo di notte» e «Il prigioniero» e il risultato è stato eccellente

Il Maggio tra due Dallapiccola

Rubens Tedeschi

FIRENZE A cent'anni dalla nascita di Luigi Dallapiccola, il Maggio musicale fiorentino conclude la sua stagione operistica con due «atti unici» del compositore istriano, *Volo di notte* e *Il Prigioniero*, apparsi per la prima volta sulle scene fiorentine nel 1940 e nel '50. Date significative. Tra di esse stanno la guerra, la liberazione e le radicali mutazioni del linguaggio. Sciolti dalle pastoie melodrammatiche, la frattura si fa completa, anche se non inattesa. Già la «generazione dell'Ottanta» aveva voltato le spalle al verismo. E da qui, tra le due guerre, erano partiti Dallapiccola e Petrucci per immettere l'Italia nella corrente del rinnovamento europeo.

Volo di notte, ripresentato ora al Maggio in un'eccellente edizione, è un significativo esempio di un rinnovamento in via di maturazione. Oggi il libretto, zeppo di echi di D'Annunzio e di Marinetti, è difficilmente tollerabile. Sotto le troppe parole, il soggetto porta in scena l'epopea (allora pionieristica) dei voli notturni. Nella sala di comando dell'aeroporto di Buenos Aires, si attendono i «corrieri» che arrischiano l'impresa. Il primo, giunto dal Cile, ha trasvolato le Ande. Invece sulla rotta della Patagonia infuria la tempesta, e l'addetto alla radio raccoglie gli ultimi messaggi dal pilota, smarrito sul mare. La giovane moglie si disperda. I dipendenti della compagnia dapprima si ribellano, poi, domati dall'inflessibile volontà del capo, lo acclamano mentre parte il corriere per l'Europa.

In un soggetto così ambiguo e insolito, il musicista raccoglie una quantità di materiale eterogeneo (dal *Tabarro* pucciniano a Alban Berg), mescolando pagine strumentali di straordinaria finezza, spunti corali nuovi e vecchi, e una scrittura vocale ancora informe. Da questa tormentosa ricerca nasce, dieci anni



Una scena del «Volo di notte» al Teatro Comunale di Firenze

dopo, l'eccezionale partitura del *Prigioniero*: dramma di una volontà che non è quella del superuomo, ma che tende alla più alta conquista, quella della libertà. Abbandonato l'avvenire, Dallapiccola ricava il soggetto da un racconto di Villiers de l'Isle-Adam ambientato nelle Fiandre oppresse da Filippo II. Il protagonista è ora l'uomo imprigionato dall'Inquisizione e torturato con ferro e col fuoco. Nella cella tenebrosa dà l'ultimo addio alla madre che dispera di rivederlo. Un illusorio conforto gli viene dal carceriere che, chiamandolo «fratello», gli annuncia la ribellione popolare. Dalla porta, lasciata socchiusa, filtra un filo di luce. Il carcerato lo segue sognando la liberazione, per ritrovarsi tra le braccia del carceriere-inquisitore: la speranza è in realtà la più raffinata delle torture e, con un'estrema involuzione alla libertà, il prigioniero si

avvia al rogo.

La libertà, tuttavia, non è un sogno: essa vive nella musica dove, infranti i legami tradizionali, il compositore raggiunge un ammirevole equilibrio tra passato e presente. Assorbito il sistema dodecafonico in un linguaggio originale, voci e strumenti si fondono nell'incantata trasparenza che fa del *Prigioniero* il capolavoro teatrale del maestro. Realizzare due opere tanto inconsuete non è impresa da poco. Saggiamente la regia di Daniele Abbado (con le scene di Giovanni Carluccio e i costumi di Nanà Cecchi) non cerca un'impossibile unità tra il Novecento del campo d'aviazione e il Cinquecento fiammingo. Nel *Volo di notte* i vortici del cielo tempestoso, le carte geografiche, il balenio di linee, di cifre, di forme geometriche si inseguono sullo schermo di una vasta finestra-specchio sotto la quale gli avia-

tori, gli operai, i dirigenti agiscono con opportuna naturalezza. Più arduo creare gli ambienti del *Prigioniero* evocati da fondali mobili, aperti alla fine con abbagliante chiarore. A realizzare un'autentica varietà provvede comunque l'esecuzione musicale. Ammirevoli, nelle due partiture, riescono la direzione di Bruno Bartoletti, il suono vario e tagliente dell'orchestra, la duttilità del coro e l'abilità dei solisti impegnati nell'incomoda vocalità del *Volo di Notte* e in quella matura del *Prigioniero*. Citiamo almeno i più importanti: Carmelo Corrado Caruso (Rivière e il Prigioniero), Howard Haskin (Pellegrin e Carceriere), Iorio Zennaro (radiotelegrafista e Primo sacerdote), Roberto Abbondanza (Robineau e Secondo sacerdote), Rosalind Plowright (signora Fabienne e Madre). Tutti applauditi quanto meritano in una serata di caldo successo.

Berlinguer, la sua stagione
la videocassetta in edicola con l'Unità a 6,50 euro in più

in collaborazione con
ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

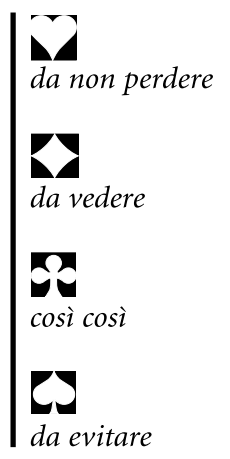
LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8.05
Si chiamava SLC, siluro a lenta corsa, ma in tempi di guerra tutti lo chiamavano "il maiale". Era l'asso nella manica della Marina militare italiana per combattere quella che è stata ribattezzata "la guerra occulta", cioè una guerra in grado di portare un'offesa al nemico senza che lui se ne renda conto. Il culmine di questa tattica fu l'affondamento delle corazzate inglesi "Valiant" e "Queen Elizabeth".

BALLARÒ Raitre 21.00
È quasi scontato dirlo, ma la puntata odierna del settimanale di informazione condotto da Giovanni Floris è dedicata all'esito delle elezioni europee ed amministrative del 12 e 13 giugno: quali conseguenze avranno le scelte degli elettori sul quadro politico italiano, oltre che su quello continentale? Con una media di ascolti del 12% di share, il programma si conferma il più seguito tra quelli di attualità.



GLI IMPLACABILI Rete 4 21.00
 Regia di Raoul Walsh - con Clark Gable, Jane Russell, Robert Ryan, Cameron Mitchell. Usa 1955. 117 minuti. Western.
Un latifondista dispotico e prepotente assolda due fratelli, reduci dalla guerra civile, per trasportare una mandria dal Texas al Montana. Le difficoltà del viaggio e i conflitti caratteriali non tarderanno ad emergere. Walsh è un maestro del genere e il cast è dei migliori.

CUORI AL VERDE Rete 4 2.15
 Regia di Giuseppe Piccioni - con Margherita Buy, Giulio Scarpati, Gene Gnocchi, Antonio Catania. Italia 1996. 95 minuti. Commedia.
Tre storie che si incontrano: quella di Stefano, erudito studente universitario che litiga con tutti e medita di suicidarsi; quella di Lucia, che in città non riesce a trovare altro lavoro che quello di cameriera; poi c'è Giulio, mezzo studente e mezzo idraulico, con un matrimonio fallito alle spalle...



Rai Uno
 6.00 EURENEWS. Attualità
 6.30 TG 1. Telegiornale
 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale
 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale
 8.00 Tg 1. Telegiornale
 9.00 Tg 1 Flash. Telegiornale
 9.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
 9.55 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
 10.05 ANCHE I DENTISTI VANNO IN PARADISO. Film Tv (USA, 1997). Con Kirstie Alley, Dale Midkiff, Ross Malinger. Regia di Melanie Mayron
 11.30 Tg 1. Telegiornale
 11.40 COMMESSE 2. Miniserie. "Il compleanno di Roberta"
 13.30 TELEGIORNALE
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
 14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telemovie. "Il morbo di Broadway". Con Angela Lansbury
 14.55 JENIFER. Film Tv (USA, 2001). Con Laura San Giacomo, Jane Kaczmarek, Annabella Sciorra, Jane Alexander. Regia di Jace Alexander
 16.30 QUARK ATLANTICO - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
 17.00 Tg 1. Telegiornale
 17.15 EUROSPIRIT. Rubrica. Conduce Marco Mazzocchi. A cura di Iacopo Volpi
 17.50 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Grecia - Spagna. Oport, Portogallo

Rai Due
 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimble, Pupazzi animati
 9.50 TRIS DI CUORI. Telemovie. "Separazione". Con Holly Robinson Peete, James Lesure, Tamara Jones
 10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
 10.30 TG 2. Telegiornale
 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. All'interno: Notizie, Attualità
 Tg 2 Costume e società. Rubrica
 Tg 2 Neon Cinema. Rubrica
 11.15 JULIE LESCAUT. Telemovie. "Scandalo di provincia". Con Véronique Genest, Mouss Diouf, Renaud Marx, François Dumoyer
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
 14.00 DRIBBLING EUROPEI 2004. Rubrica. Conduce Carlo Paris. Con Bruno Pizzul. A cura di Jacopo Volpi
 14.35 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
 15.30 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta, Monica Rubele
 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
 18.00 TG 2. Telegiornale
 18.20 SPORTSERA. News
 18.30 10 MINUTI. Attualità. Conduce Giovanni Masotti
 18.40 ART ATTACK. Rubrica
 19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telemovie. "Tutti di corsa!"

Rai Tre
 6.00 RAI NEWS 24. Attualità
 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "La guerra occulta. 1941: Operazione Alessandra"
 9.05 WALTER E I SUOI CUGINI. Film (Italia, 1961). Con Walter Chiari, Riccardo Billi, Alberto Bonucci, Valeria Fabrizi. Regia di Marino Girolami
 10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli
 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
 12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli
 13.10 SARANNO FAMOSI. Telemovie. "Una ragione per alzarsi"
 14.00 TG REGIONE / TG 3
 14.50 SCREENSAVER. Rubrica
 15.00 QUESTION TIME. Rubrica di politica
 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica
 16.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Motocross. Gran Premio d'Italia. Gallarate. 17.10 Ciclismo. Giro d'Italia dilettanti.
 17.20 GEO MAGAZINE 2004. Doc.
 18.10 SNOWY RIVER LA SAGA DEI MCGREGOR. Telemovie. "L'ostaggio". Con Andrew Clarke, Wendy Hughes
 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
 RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.50 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 8.29 RADIO1 SPORT
 8.38 SPECIALE EUROPEI 2004
 9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
 10.08 QUESTIONE DI BORSA
 10.30 GR 1 TITOLI
 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
 11.30 GR 1 TITOLI
 11.45 PRONTO SALUTE
 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 12.25 MARIO VENUTI A RADIO1 MUSICA VILLAGE
 13.24 RADIO1 SPORT
 14.06 CON PAROLE MIE
 14.56 PARLAMENTO NEWS.
 15.02 HO PERLO IL TREND.
 15.39 IL COMUNICATIVO
 16.00 GR 1 - AFFARI
 16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
 17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
 17.40 SPECIALE EUROPEI 2004
 17.50 EUROPEI 2004: GRECIA - SPAGNA.
 19.53 ASCOLTA, SI FA SERA.
 20.00 ZAPPING
 20.40 EUROPEI 2004: RUSSIA - PORTOGALLO
 21.00 VENTO DI PONENTE (O.M.)
 22.35 SPECIALE EUROPEI 2004
 23.05 GR 1 PARLAMENTO
 23.30 DEMO. A cura di Renato Marengo
 23.43 Uomini e CAMION
 0.33 BA0BAB DI NOTTE
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 7.53 GR SPORT. GR Sport
 8.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
 MB SHOW. Con Marco Baldini
 8.48 DIABOLIK - EVA KANT
 9.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
 MB SHOW
 11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
 12.10 610 (SEI UNO ZERO)
 12.49 GR SPORT. GR Sport
 13.00 7 - LONGITUDE EST
 13.44 IL CAMMELLO DI RADIO2.
 GLI SP0STATI
 16.00 ATLANTIS
 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri
 19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
 19.52 GR SPORT. GR Sport
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
 20.35 RAI DIRE EUROPEI
 22.50 IL CAMMELLO DI RADIO2
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RETE 4
 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dogoz, Jorge Marralle
 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telemovie
 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
 7.40 PESTE E CORONA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
 Conduce Roberto Gervaso
 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
 8.00 HUNTER. Telemovie. "La gang degli scorpioni"
 8.50 HOME & AWAY. Soap Opera
 9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
 10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assuncao
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 14.00 NASH BRIDGES. Telemovie. "Invasione a Chinatown"
 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelliso
 16.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
 16.10 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
 17.00 IL LEONE. Film (GB, 1962). Con William Holden, Trevor Howard, Capucine, Pamela Franklin
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Benedetta Massola

CANALE 5
 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 7.55 TRAFFICO. News
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
 8.55 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Indiscrezioni". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Peter Boyle, Doris Roberts
 9.25 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
 9.30 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telemovie. "Teleton col morto"
 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telemovie
 12.30 VIVERE. Teleromanzo
 13.00 TG 5 / METEO 5
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telemovie
 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
 14.45 GIUDICE VITTO. Telemovie. "Ritorno alla vita"
 15.45 L'ULTIMO FABBRICANTE DI MATTONI. Film (USA, 2001). Con Sidney Poitier, Christopher Simmonds, Piper Laurie. Regia di Gregg Champion
 17.40 PROVIDENCE. Telemovie. "Natale in casa Hansens"
 18.15 LA TATA. Situation Comedy. "Ilusi e offesi da astrusi malintesi"
 18.40 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi

ITALIA 1
 7.00 A-TEAM. Telemovie. "Ancora una volta". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
 9.55 YOUNG HERCULES. Telemovie. "Hercules e il vulcano"
 Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Jodie Rimmer
 10.25 XENA, PRINCIPessa GUERRIERA. Telemovie. "Xena e i dieci guerrieri". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
 11.25 BAYWATCH. Telemovie. "Vacanze proibite". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Newman, Nicole Eggert
 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 STUDIO SPORT. News
 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telemovie
 15.00 BUFFY. Telemovie. "Il desiderio". Con Sarah Michelle Gellar, Nicolas Brendon, Anthony Stewart Head, Charisma Carpenter
 17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telemovie. "Dinamite Cody"
 "Tutti al ballo"
 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telemovie
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 FINCHE' C'È DITTA C'È SPERANZA. Show
 19.15 LA TATA. Situation Comedy. "Ilusi e offesi da astrusi malintesi"
 "Rapina per San Valentino"

LA7
 6.00 TG LA7. Telegiornale.
 METEO. Previsioni del tempo.
 OROSCOPO.
 Rubrica di astrologia
 TRAFFICO. News, traffico
 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
 9.15 PUNTO TG. Telegiornale
 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
 Conduce Alain Elkann
 9.30 NEW YORK NEW YORK. Telemovie. "Nessuno è perfetto". Con Sharon Gless
 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
 11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemovie. "Cavalli vincenti". Con Gary Sweet
 12.30 TG LA7. Telegiornale
 13.00 MATLOCK. Telemovie. "Il concorso". Con Andy Griffith
 14.00 IL MATTATORE DI HOLLYWOOD. Film (USA, 1961). Con Jerry Lewis. Regia di Jerry Lewis
 16.00 TREASURE HUNTERS. Documentario
 16.30 IL RITORNO DI KOJAK. Telemovie. Con Telly Savalas
 18.55 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telemovie. "Ostaggi". Con Richard Belzer. 2ª parte
 19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
 20.00 TELEGIORNALE
 20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Russia - Portogallo. Lisbona, Portogallo
 23.05 TG 1. Telegiornale
 23.10 190° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI. Evento.
 "Da Roma, Piazza di Siena"
 0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
 1.05 SOTTOVOCE. Rubrica
 1.30 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Il mercato delle ombre"
 2.05 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Grecia - Spagna. (R)
 4.00 IL COMMISSARIO CORSO. Miniserie. "10 giorni tutto compreso"

sera
 20.00 EUROSERA. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi
 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
 21.00 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis, Enrico Multti, Serena Autieri, Paolo Calissano
 22.55 TG 2. Telegiornale.
 23.00 NOTTE EUROPEE. Rubrica. "Figli di Eupalla". Conduce Linus. Con Paola Ferrari, Massimo Caputi
 1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
 1.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
 1.25 ALIAS. Telemovie.
 "La verità ha bisogno di tempo"
 2.15 GUARIRE. Rubrica
 3.15 LO ZIBALDONE. Videoframmenti

20.00 AMORI QUOTIDIANI. Doc.
 20.10 BLOB. Attualità
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliatieri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo
 21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
 23.05 TG 3 / TG REGIONE
 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
 23.40 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro. cabaret. "A volte ritornano"
 0.35 TG 3. Telegiornale
 0.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
 1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità
 2.00 RAI NEWS 24. Attualità.
 All'interno: News, Telegiornale

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemovie. "Il coraggio di Jacob"
 21.00 GLI IMPLACABILI. Film western (USA, 1955). Con Clark Gable, Jane Russell, Robert Ryan. Regia di Raoul Walsh. All'interno: Tgcom. Telegiornale
 23.30 IMMAGINE. Show
 23.55 BAND OF BROTHERS - FRATELLI AL FRONTE. Telemovie. "Punto cruciale". Con Damian Lewis, Donnie Wahlberg
 0.35 WEST WING
 TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telemovie. "Prima dell'annuncio"
 1.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
 2.15 CUORI AL VERDE. Film (Italia, 1996). Con Margherita Buy, Giulio Scarpati, Gene Gnocchi, Gaia De Laurentiis

20.00 TG 5 / METEO 5
 20.30 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari. Con il Gabibbo
 21.00 SE CUCINI TI SPOSO. Film Tv commedia (Germania, 2000). Con Timothy Dalton, Nastassja Kinski, Kevin Zegers, Cameron Finley. Regia di Sharon Von Wierstheim.
 All'interno: Tgcom; Meteo 5
 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
 1.30 VELINE. Show. (R)
 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica
 2.45 SHOPPING BY NIGHT. Telemovie
 3.15 TG 5 / METEO 5
 3.45 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy

20.15 SETTIMO CIELO. Telemovie. "La mia vita". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel
 21.05 TAKEN. Miniserie. "Prove del fuoco". Con Steve Burton, Joel Gretsch, Tina Holmes, Anton Yelchin
 22.55 SIX FEET UNDER. Telemovie. "Sorelle". Con Peter Krause
 24.00 STUDIO SPORT. News
 0.45 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telemovie
 0.50 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
 1.00 SECONDO VOI. Rubrica. (R)
 1.15 WITCHBLADE. Telemovie.
 "Diploma" - "Il sacrificio"
 2.45 SHOPPING BY NIGHT. Telemovie
 3.10 TALK RADIO. Show

20.15 VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario
 21.00 STARGATE. Documentario
 23.00 IL PROCESSO DI BISCARDI SPECIALE EUROPEI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
 0.30 TG LA7. Telegiornale
 1.10 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemovie. "Cavalli vincenti". Con Gary Sweet, (R)
 2.10 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
 2.15 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

17.20 MKE LU & OG. Cartoni animati
 17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
 18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
 18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni animati
 20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
 20.40 NOME IN CODICE. KND. Cartoni
 21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni
 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
 22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni animati
 22.50 THE MASK. Cartoni animati
 23.15 2 CANI STUPIDI. Cartoni animati
 23.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
 0.15 WHAT A CARTOON. Cartoni

CARTOON NETWORK
 17.20 MKE LU & OG. Cartoni animati
 17.55 DONATO FIDATO. Cartoni
 18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
 18.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
 19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni animati
 20.15 EVIL CON CARNE. Cartoni
 20.40 NOME IN CODICE. KND. Cartoni
 21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni
 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati
 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
 22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni animati
 22.50 THE MASK. Cartoni animati
 23.15 2 CANI STUPIDI. Cartoni animati
 23.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
 0.15 WHAT A CARTOON. Cartoni

LEADER SPORT
 17.00 PORTOGALLO INSIDE THE TEAMS ACTION. Rubrica di sport. (R)
 17.30 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. Incontro peso medio: E. Grillo - G. Hinteregger. (R)
 18.45 SUMO.
 TORNEO GRAND SUMO (BASHO). (R)
 19.45 CELEBRATING CULTURAL OLYMPIAD. Rubrica di sport
 20.00 FOOTBALL NEWS. Rubrica
 20.15 EQUITAZIONE. COPPA DELLE NAZIONI SOLFING. Lisbona, Portogallo
 21.15 GOLF. CIRCUITO EUROPEO PGA. Highlights
 21.45 GOLF. US PGA TOUR. Buick Classic
 22.45 SAILING WORLD. Rubrica
 23.15 PORTOGALLO EXTRA-TIME NEWS. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 15.00 CONVIVERE CON I LEONI. Doc.
 16.00 I PIRATI DELLA NAVE WHYDAH. Documentario
 16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Doc. "La bionda nella cripta"
 17.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. Documentario. "Il compagno immortale"
 18.00 CAMPO BASE. Documentario
 18.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Documentario
 19.00 ANIMALI DOC. Documentario
 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"
 21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori al freddo"
 22.00 IL PARADISO DEI SERPENTI. Doc.
 23.00 ANIMALI DOC. Documentario
 24.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

SKY CINEMA 1
 17.00 BOWLING A COLUMBINE. Film commedia (USA, 2002). Regia di Michael Moore
 19.00 VIA DALL'INCUBO. Film thriller (USA, 2002). Con Jennifer Lopez, Bill Campbell, Russell Milton, Juliette Lewis. Regia di Michael Apted
 21.00 SNAPSHOTS - MOMENTI MAGICI. Film sentimentale (Paesi Bassi/USA, 2002). Con Jim Hughtson, Burt Reynolds. Regia di Rudolf van den Berg
 22.35 SHOWTIME. Film commedia (USA, 2002). Con Robert De Niro, Eddie Murphy, Rene Russo. Regia di Tom Dey
 0.10 DUETS. Rubrica di cinema
 0.35 L'IMBALSAMATORE. Film dramm. (Italia, 2002). Con Ernesto Mahieux. Regia di Matteo Garrone

SKY CINEMA 3
 17.15 SENZA VIA DI SCAMPO. Film thriller (USA, 1987). Con Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young, Will Patton. Regia di Roger Donaldson
 19.10 CINE LOUNGE. Rubrica
 19.20 ELLING. Film commedia (Norvegia, 2001). Con Per Christian Ellefsen, Sven Nordin, Marit Pia Jacobsen. Regia di Petter Naess
 20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
 21.00 THE CORE. Film fantascienza (USA, 2003). Con Aaron Eckhart, Hilary Swank, Nicole Leroux, Delroy Lindo. Regia di Jon Amiel
 23.15 ERA MIO PADRE. Film drammatico (USA, 2002). Con Tom Hanks, Tyler Hoechlin, Paul Newman, Jude Law. Regia di Sam Mendes

SKY CINEMA AUTORE
 15.00 IF YOU ONLY KNEW. Film commedia (Germania/USA, 2000). Con Johnathan Schaech, Alison Eastwood. Regia di David Sneedeker
 16.55 DOLLS. Film drammatico (Giappone, 2002). Con Miho Kanno. Regia di Takeshi Kitano
 18.50 DINNER WITH FRIENDS. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Dennis Quaid, Andrea MacDowell, Greg Kinnear, Toni Collette. Regia di Norman Jewison
 20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica
 21.30 I WANT YOU. Film drammatico (GB, 1998). Con Rachel Weisz. Regia di Michael Winterbottom
 23.00 INSIEME PER CASO. Film comm. (USA, 2002). Con Kathy Bates, Rupert Everett. Regia di P.J. Hogan

ALLMUSIC
 12.00 AZZURRO. Musicale
 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
 14.00 CALL CENTER. Musicale
 15.00 INBOX. Musicale
 16.00 PLAY.IT. Musicale
 17.00 CHART.IT. Rubrica
 18.00 AZZURRO. Musicale
 18.55 TGA. Telegiornale
 19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini
 19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
 19.30 ALL THE BEST. Musicale
 20.00 EURO CHART. Rubrica
 20.55 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini
 21.05 MUSIC CONTEST. Musicale
 22.00 ALL MODA. Rubrica
 23.00 ALL THE BEST. Musicale

IL TEMPO **VENTI** **MARI**

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16	24	VERONA	14	20	AOSTA	16	24
TRIESTE	15	17	VENEZIA	13	19	MILANO	17	23
TORINO	16	17	CUNEO	16	15	MONDOVI	18	18
GENOVA	20	24	BOLOGNA	15	17	IMPERIA	20	18
FIRENZE	20	22	PISA	17	18	ANCONA	19	19
PERUGIA	15	17	PESCARA	17	20	L'AQUILA	12	21
ROMA	19	26	CAMPORBASSO	19	24	BARI	18	29
NAPOLI	18	26	POTENZA	12	21	S. M. DI LEUCA	20	23
R. CALABRIA	21	26	PALERMO	20	24	MESSINA	22	27
CATANIA	19	29	CAGLIARI	19	27	ALGERO	20	22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7	17	OSLO	10	25	STOCOLMA	10	20
COPENAGHEN	15	21	MOSCA	11	20	BERLINO	15	21
VARSAVIA	16	21	LONDRA	15	29	BRUXELLES	14	24
BONN	14	22	FRANCOFORTE	12	25	PARIGI	14	25
VIENNA	11	24	MONACO	11	22	ZURIGO	8	22
GINEVRA	11	23	BELGRADO	15	25	PRAGA	12	21
BARCELLONA	16	24	ISTANBUL	19	29	MADRID	10	27
LISBONA	22	34	ATENE	23	30	AMSTERDAM	14	23
ALGERI	14	26	MALTA	18	27	BUCAREST	14	25

OGGI Nord: parzialmente nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità su zone alpine, su Liguria, sul basso Piemonte, sull'Emilia Romagna, Est Lombardia e sul Triveneto. Sul resto dell'Italia nuvolosità variabile, con possibilità di qualche isolato breve rovescio sulla Toscana, sulla Sardegna e sull'Appennino ligure di levante.

DOMANI Nord: Al mattino nuvolosità variabile con locali residui rovesci ma con tendenza a rapido miglioramento. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali rovesci e temporali, con tendenza ad ampi rasserenamenti dal pomeriggio. Sud penisola e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con rovesci temporaleschi sparsi.

LA SITUAZIONE La nostra penisola è ancora interessata da un'area depressionaria la quale rende l'atmosfera moderatamente instabile.

C'è una meta
ma non una via;
ciò che chiamiamo via
è un indugiare

ex libris

Franz Kafka

tocco&ritocco

QUELL'EUROPA «TERZISTA», NEOCON E LIBERISTA

Bruno Gravagnuolo

La loro Europa, e la nostra. Naturalmente è ripugnante l'Europa sognata dal professor Galli Delli Loggia. Che denunciava ieri sul *Corriere* un'Unione dominata dai Cristiano-sociali e dai socialdemocratici, «ipnotizzata dal virtuosismo pacifista», «avviluppata dal welfare» etc., etc. Lui, come è noto, sognerebbe un'Europa col casco coloniale. Guerriera. Marziale alla Kagan. Filo-Bush, liberista & «neocons». Benché il suo sogno ormai si sia infranto, contro la disfatta morale dell'Iraq. E però quando scrive che l'Europa rischia di «morire sotto una cappa di perbenismo ideologico», conformista e «impermeabile a ogni novità», ha ragione da vendere! È vero, l'Europeismo è ormai una «professione», a volte una pomposa e redditizia *sine cura*. Grande idea senza adesioni né entusiasmi. Senza i popoli. Che alle Europee si astengono in massa (Italia a parte). Che fare? L'onere della risposta spetterebbe in primo luogo alla sinistra europea: politiche industriali, param-

etri da rivedere, controllo delle dinamiche inflattive (a partire dall'Euro!). Per non dire del rapporto col medioriente, col sud del mondo. E del contrasto multilaterale a Bush. Ci vuole una grande politica per una grande Europa. Coi socialisti all'attacco. E sulle ceneri di Blair. Obviously. Se la nonna fosse un tram. «Se la lista Prodi fosse un vero partito, il risultato potrebbe essere presentato come un successo, perché sverta di almeno dieci punti...». Già, beato il *Riformista*, che si affanna a inseguire chimere. Il suo cervello Dio lo riposi. La Lista Prodi non poteva, né potrà essere un partito. È un Ircocervo che spacca il centrosinistra, divide i Ds e, in quanto partito, è osteggiata da mezza Margherita. Perciò non ha sfondato. Piccola somma aritmetica: alle provinciali Ds 23%, Margherita 11%, Sdi 11%. Fa 36%. Vincevamo col botto! Perché identità, culture politiche e partiti (veri), esistono eccome. E i Ds dovrebbero essere il perno



dell'Ulivo, mediando tra moderati e spinte radicali, mentre il Triciclo perde a destra e sinistra. Cari *Riformisti*, i fatti parlano. Guardate nel cannocchiale, come il Sagredo di Galilei. Non fate come il dogmatico Semplicio. Manipulation. Lo ha detto in lungo e in largo, Richard Clarke, capo dell'antiterrorismo, che ha sbattuto la porta contro Bush: «La guerra dell'Iraq era sbagliata». Ma sabato al *Giornale* lo hanno «tartufato», come si dice in gergo nei giornali. Gli hanno fatto dire il contrario: «Si alla guerra preventiva» (sic!). Lui voleva dire che non era ostile a un'azione preventiva antiterrorista. E invece il *Giornale* prende in giro i suoi lettori. Proprio una *Pravda* di famiglia! L'Osteria di Andrea. Povero Barney buonanima. Ormai nonno di caserma, nella colta *Andrea's version* sul *Foglio*. Che mette in rima storie su Gentile, errori del *Giornale* su Siffredi candidato con la Mussolini, volatili, e il sottoscritto «punta di diamante della redazione culturale de l'Unità». Finissimo calembour letterario. Laddove Andrea si mostra senz'altro vertiginosa «punta». Non di certo di diamante, ma d'altro. Punto.

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro
con l'Unità
a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Agostino Lombardo

Se è vero che le opere di James Joyce - figlie della nostalgia e della memoria - sono quasi tutte «irlandesi» e «dublinesi» e che il viaggio, l'Odissea che il moderno Ulisse, l'ebreo irlandese Leopold Bloom compie, nell'ormai fatidico 16 giugno del 1904 (data scelta da Joyce per ricordare l'unione con la futura compagna, Nora Barnacle) lo compie a Dublino, è tuttavia giusto che, nel centenario di quella data, il memorabile giorno venga celebrato anche in Italia. E tanto più che da un lato proprio in Italia, durante un soggiorno romano, il «viaggio» ha, almeno mentalmente, inizio e che dall'altro l'Italia occupa un luogo speciale nella vita ma anche nella cultura dello scrittore. Non a caso in via Frattina 52, a Roma, c'è una lapide, il cui testo è dovuto a Giorgio Melchiori, in cui si dice che «In questa casa romana / Dove abitò dall'agosto al dicembre del 1906 / James Joyce / Esule volontario / Evocò la storia di Ulisse / Facendo della sua Dublino il nostro universo».

L'Italia occupa un luogo speciale anzitutto nella cultura di Joyce. Molti dei suoi autori formativi sono italiani, da Tomaso d'Aquino a Gioacchino da Fiore, da Giordano Bruno a Giambattista Vico, dal D'Annunzio del *Fuoco* a Dante, «al quale non cessò mai di pensare». E ciò è vero dalla lingua, appresa già in Irlanda fin dai primi anni e sempre coltivata, al punto da scrivere in italiano ai figli Giorgio e Lucia e da usarla quotidianamente in famiglia, a Trieste, intercalata al dialetto triestino (e si legga, al riguardo, il libro di John McCourt, appena tradotto per Mondadori, dal titolo: *James Joyce. Gli anni di Bloom*, un libro davvero fondamentale sul soggiorno italiano di Joyce).

E c'è, naturalmente, il soggiorno, l'«esilio» italiano. Italia «paradiso degli esuli» scrive Shelley, poeta assai caro a Joyce. Ma va detto che nel rapporto di Joyce con l'Italia non c'è nulla di letterario. La sua Italia non nasce dal Grand Tour settecentesco né dalla visione romantica. L'Italia non è nemmeno il paese dell'arte, di statue, dipinti e architetture per cui Joyce non sembra avere alcun interesse (è la musica che veramente lo attrae, il canto che egli stesso praticava, l'opera lirica che è tanta parte dell'*Ulisse*). L'Italia, l'«amata Italia» di Henry James, per lui non è una metafora, un'immagine poetica. L'Italia è un luogo reale, il lavoro sempre affannosamente cercato, dalla Berlitz School in cui insegnò a Pola e a Trieste alla banca in cui lavorò a Roma; è il luogo delle lezioni private, dei soldi continuamente, e a volte spudoratamente, presi a prestito. L'Italia insomma non è la bellezza (in una lettera si dichiara «stanco del loro bello e bellezza») ma è la vita quotidiana, anzitutto un mezzo per campare. In questo senso Joyce è all'opposto dei romantici e di uno scrittore come James. Tranne che in qualche pagina di *Giacomo Joyce*, un breve e

Cent'anni fa, il 16 giugno 1904 Leopold Bloom, protagonista dell'«Ulisse» compiva a Dublino la sua odissea. Da Roma a Trieste sono molte le «tracce» del soggiorno dello scrittore irlandese in Italia e tanti gli influssi sulla nostra letteratura: da Svevo a Moravia, da Gadda a Tomasi di Lampedusa

affascinante scritto «triestino», nemmeno il paesaggio italiano compare. Ma proprio per questo il rapporto di Joyce con l'Italia è molto più profondo, innestato com'è nella vita (e si legga in proposito il libro di McCourt già ricordato) e non nell'illusione. Lo vide benissimo un nostro grande scrittore che gli fu amico e ne apprezzò il lavoro (come Joyce fu tra i primi ad apprezzare il suo), Ettore Schmitz e cioè Italo Svevo. Così scriveva Svevo in una conferenza del 1927 (poi pubblicata nel 1937): «S'intende come a noi triestini sia concesso di amarlo come un poco nostro. E anche un poco italiano... In quella mente vivace, certo tra le due città si creò un nesso. Ciò era facile: Trieste allora rappresentava una piccola Irlanda ch'egli poteva considerare più serenamente della propria». E continua parlando della difficile vita dello scrittore («Si capisce che non è una vita facile quella di mercante di gerundi») con un'analisi assai fine delle prime opere e poi di *Ulisse*,

quello che Svevo definisce «il romanzo meraviglioso». L'incontro con Svevo è l'inizio di un rapporto tra l'opera di Joyce e la letteratura italiana che si farà viva via più stretto e approfondito - e molta gioia, qui, il bel libro di

Giovanni Cianci su *La fortuna di Joyce in Italia* (Bari, Adriatica 1972). Si vedano le osservazioni di Diego Angeli, Silvio Benco, Carlo Linati (al quale Joyce inviò schemi importanti del suo lavoro), Eugenio Montale, che nel 1926 scrive «della tensione formi-

FICTION & REALTÀ

James Joyce, l'italiano



le celebrazioni

Il tradizionale «Bloomsday» a Dublino quest'anno si dilata e diventa un festival che durerà da oggi fino ad agosto: piatto forte, l'esposizione del manoscritto originale dell'«Ulisse», un evento al quale si arriva dopo un lungo contenzioso tra le istituzioni irlandesi e Stephen Joyce, nipote del romanziere e detentore dei diritti sulla sua opera. Ma quello del centenario sarà un «Bloomsday» festeggiato anche all'estero. In Italia apre oggi a Trieste il museo dedicato al grande irlandese, che sorge a fianco di quello dedicato al suo amico triestino Italo Svevo. Il museo, oltre a una ricca biblioteca con testi di e su Joyce, offrirà strumenti didattici e divulgativi e organizzerà degli itinerari nelle vie e nei locali triestini amati dal romanziere (www.museojoyce.com). A Milano il British Council organizza due appuntamenti: alle 16,30 in via Manzoni 38 un seminario di Michele Puglisi sotto l'insegna «Multiple Joyce Questions» e alle 18 alla Feltrinelli International in piazza Cavour reading con Marco Baschiera e Dominic Topp. A Firenze l'Assessorato alla Cultura e il British Institute promuovono la lettura di brani del testo: appuntamento per chi voglia farlo, in qualsiasi lingua, in Lungarno Guicciardini 9. A Roma l'Ambasciata d'Irlanda organizza una giornata di celebrazioni: alle 10 di mattina appuntamento al Caffè Greco, alle 13 un brunch al ristorante «The Old Marconi», sera con dinner dance a Palazzo Rospigliosi.

James Joyce in una immagine del periodo romano, in alto una lapide sulla casa di via Rozzolo Melara a Trieste, ricorda dove fu scritto il primo capitolo di «Ulisse», in una foto di Uliano Lucas

dabile di una sensibilità che, pur sostenuta da un'orditura mentale delle più complesse, non sa darsi altro significato fuorché lo spettacolo del mondo e della sua molteplicità», o Alberto Moravia, per il quale Joyce era lo scrittore più caro: «Forse perché per molto tempo, più di Proust che ho sempre ammirato senza veramente amarlo, Joyce fu per me l'Europa». E altri scrittori si potrebbero ricordare, da Pavese, traduttore dei *Dubliners* a Gadda (la cui biblioteca joyciana era considerevole), da Vittorini a Stefano d'Arrigo e Tomasi di Lampedusa.

Tomasi, dopo Svevo (che imparò l'inglese appunto da Joyce) era tra i pochi letterati italiani in grado di leggere *Ulysses* nell'originale - ci si appoggiava alla traduzione francese curata da Valéry Larbaud. Estremamente importante, dunque, e anzi decisiva, è la comparsa, nel 1960, a tanti anni di distanza (*Ulysses* era stato pubblicato nel 1922) dell'*Ulisse* tradotto per Mondadori da Giulio de

Angelis, con la supervisione di Carlo Izzo, Glauco Cambon e soprattutto Giorgio Melchiori, che doveva poi curare, in modo esemplare, i volumi dei Meridiani di Mondadori comparsi successivamente. Un'impresa, quest'ultima, certo sollecitata da Giacomo Debenedetti, il quale di Joyce parla spesso, e specialmente nelle straordinarie lezioni del *Romanzo del Novecento*, in cui con Joyce e Proust fa iniziare la storia che intende tracciare: «Era cominciata, anche nella lettura dei romanzi, l'età dell'insicurezza... il tabù minacciato dai due romanzi era in primo luogo il genere romanzo nella sua fisionomia acquisita di bene di consumo tra i più godibili».

Sia la traduzione dell'*Ulisse* sia lo sviluppo degli studi di anglistica hanno fatto sì che, specie dagli anni Sessanta in poi, la critica italiana intorno a Joyce ha scavato davvero in profondità, sia ad opera di non specialisti come Umberto Eco ed Enzo Paci sia ad opera degli anglisti. Non c'è aspetto e opera di Joyce che non sia stato oggetto di studio o di analisi (oltre che di traduzione). E se *Ulisse* è l'opera che campeggia, cominciano ad esserci studi penetranti su *Finnegans Wake* (pubblicato nel 1939) - e alla traduzione di quest'opera intraducibile si sta dedicando con strenuo impegno e passione Luigi Schenoni.

Grande dunque il contributo che Joyce apporta alla cultura italiana. Ma la lezione maggiore sta, io credo, nella centralità che il linguaggio, la parola, assume nella sua opera. Joyce porta avanti l'esperienza dell'estetismo e del simbolismo, da cui pure muove, per fare della parola narrativa, come aveva fatto Conrad, uno strumento di conoscenza. Strumento ricchissimo, sottile, duttile, capace, come la parola shakespeariana, di abbracciare il mondo. E questa lezione, che vale per la cultura di lingua inglese ma anche per la nostra, sembra tanto più importante proprio nel periodo che stiamo attraversando, quando la parola è sottoposta a più insidie di come non sia mai avvenute, e viene continuamente degradata, svilita, dai mass media, dalla pubblicità, dal dominio della civiltà dell'immagine. Joyce salva la parola anche per noi. Ci dice che la parola è necessaria, che ci sono cose, come scriveva Calvino nelle *Lezioni Americane*, che solo la letteratura può fare.

Henry James parla spesso della dedizione che l'arte esige, dello sforzo che all'artista si richiede. Ma lo sforzo di Joyce è supremo. La biografia ci dice di questa sua lotta per ciascuna delle sue opere. L'epistolario, gli appunti, gli schemi testimoniano tutti di una ricerca che non ha fine, di una passione letteraria che non s'arresta di fronte a nessun ostacolo, si tratti delle ristrettezze finanziarie o della malattia agli occhi che per anni lo tormentò. Ma lo sforzo è supremo perché è supremo, assoluta, l'aspirazione dello scrittore a rappresentare la vita. Come quei «classici» ai quali dobbiamo affiancarlo, Omero, Dante, Shakespeare, è la vita nella sua totalità che Joyce intende rappresentare e conoscere e penetrare.

Ed è la vita che il piccolo, emarginato Leopold Bloom cerca e scopre nel suo viaggio d'un giorno così come la scopriva Ulisse. E Leopold Bloom, questo anti-eroe, è il più grande personaggio del romanzo moderno proprio per la scoperta della vita (e della morte) che attraverso di lui compiamo. Attraverso Leopold Bloom, come avveniva col Robinson di Defoe, scopriamo il senso della vita, il valore degli oggetti, dei gesti. La vita quotidiana grazie a lui acquista grandezza, epicità. È dunque giusto, come si diceva all'inizio, che anche da noi si celebri «il giorno di Bloom», questa invenzione letteraria diventata, come per prodigio, realtà.

La lezione maggiore per la cultura italiana sta nella difesa della centralità della parola e della necessità della letteratura

“ In due libri i percorsi e la ricerca dei due fotografi napoletani

Vincenzo Trione

La vera forma della città - osserva Palomar in una delle sue passeggiate - è nel «salì e scendi» dei tetti, delle tegole, dei comignoli, delle ringhiere, delle balaustre. Nel fronteggiarsi dei terrazzi e dei balconi. Nel rincorrersi, senza pause, dei campanili e dei frontoni, degli attici e delle impalcature, dei muri e delle guglie, delle cupole e delle insegne pubblicitarie.

Chi cammina a piedi non può sentire questo teatro del movimento. Solo dall'alto è possibile leggere tra gli interstizi dell'inequale, ma compatta, crosta terrestre, solcata da fratture, i cui orli, in prospettiva, appaiono come scaglie d'una pigna. Soltanto gli uccelli possono cogliere queste oscillazioni. E - per un attimo - Palomar immagina di volare. E pensa: «Solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose, (...) ci si può spingere a cercare quel che è sotto. Ma la superficie delle cose è inesorabile».

Il racconto di Calvino ci accompagna tra le pagine di due splendidi libri di fotografia recentemente pubblicati, *What We Want* (Skira, pp.151, euro 32) e *Res. Lo stato delle cose* (Contrasto, pp. 108, euro 45). Ne sono autori, rispettivamente, Francesco Jodice e Antonio Biasucci. Entrambi napoletani, seguono traiettorie stilistiche distanti, esprimendo due anime differenti della ricerca fotografica contemporanea. Da una parte, una sensibilità pop, di impronta socio-antropologica, lega-



«Punta del Este» di Francesco Jodice e, sotto, «Volto n. 4» di Antonio Biasucci

“ Da una parte le rutilanti metropoli dall'altra le oscurità interiori

pa alla «rigidità cadaverica» delle apparenze la sua maschera. Dialoga a lungo con i suoi soggetti; ne scandaglia gli enigmi, per innalzarli a icone assolute. Non li nomina mai con esattezza. Si affida a una sorta di insicura precisione, che gli fa cogliere l'essenziale. Come in dormiveglia, sorgono grovigli, abbandonati in un alveo indistinto. I corpi sono privi di peso, percepiti in una penombra che rende la vista più intensa, e mostra sentieri, dà profondità a ciò che è piatto, per condurre lungo i bordi di inedite costellazioni di affetti.

A differenza di quanto era avvenuto nei suoi cicli di lavori precedenti (*Corpus, Magma e Vacche*), in *Res*, l'oscurità sembra lievemente diradarsi. I profili si impongono con maggiore nettezza. Non c'è stasi. Il ritmo è incalzante, tra schegge e lampi, intrecci e intersezioni. Pompei, l'Italsider di Bagnoli, il Museo di Anatomia di Napoli. Lì l'occhio si posa su reperti archeologici, ingranaggi, ferri, acciai, calchi, sguardi immobili, figure antropomorfe, maschere, bulloni, feti.

Un film di fantascienza. Un imprevisto «the day after». Dopo la distruzione, resta questo. Pochi pezzi, qualche volto, spazi senza vita. Una foresta di icone, giunte da un futuro anteriore, strappate al sonno della materia, simili - come scrive Giuseppe Montesano - a «reliquie splendite che un mare sotterraneo ha abbandonato a riva», sigillati in una ingannevole morte.

Voci, opzioni. Percorsi della differenza. Pur attraverso tragitti diversi, i due fotografi scelgono la superficie come soglia. Jodice aderisce a essa, giocando su continui passaggi. Biasucci va al di là delle cose, seguendo quello che, con le parole di Eduard Glissant, potremmo definire «le pensée du tremblement».

Forse, i loro sguardi avrebbero sedotto Palomar, che era animato da un sogno. Porsi dinanzi alla realtà, per catturarne la verità. E diventare, infine, «una finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo».

Dalla luce all'ombra: il viaggio fotografico di Jodice & Biasucci

ta alle ragioni del presente, che nasce dalle «ricognizioni» di Gursky, di Brend & Illa Becher, di Ruff e di Struth, accostate a suggestioni tratte dai videoclip e dai fumetti. Dall'altra parte, un viaggio solitario, ostinatamente inattuale, rivolto a dissolvere le tracce della realtà in una discesa, ispirata a Giacomelli, verso il primario, ai limiti del visibile, tra inizio e fine, tra origine e catastrofe.

Lontananze a confronto. Jodice raccoglie alcuni momenti di un'investigazione in giro per il mondo durata circa dieci anni. Dall'Italia all'Australia, dal Giappone all'Argentina, dagli Stati Uniti al Canada. Procedendo per snodi e per frammenti, egli disegna i contorni di un atlante segnato dai passi, dai gesti e dalle

abitudini degli individui. Non rappresenta il paesaggio in sé. Lo interpreta come «proiezione dei desideri della gente». Non offre interpretazioni, ma descrizioni, ridefinendo completamente le caratteristiche del reportage. I suoi «scatti» sono chiari e diretti, come i fotogrammi dei film di Tarantino o di Kitano. Da raddomante, egli perlustra l'informe caos urbano, per intuirne gli spostamenti. Registra il brusio della strada, seguendo un andamento da flâneur. Elabora «mappature» di ricordi, di impronte, di porzioni di tempo. Con uno sguardo laterale, intercetta intervalli perduti e scarti. Si sofferma, prevalentemente, su indizi minimi; ascolta voci e sussurri. Compose un archivio di gesti fortuiti.

Nel ricorrere a semplici «dispositivi dello sguardo», entra nei luoghi abitati, per rendere visibili bisogni e comportamenti, modi e necessità. Si colloca in un rapporto di prossimità con il magma metropolitano, dando vita a un'originale forma di realismo. Tutto è flash. Modernità. Istanti accesi. Folla. Megalopoli.

Abbandoniamo il regno del colore. Ed entriamo nel silenzio. Nell'ombra. Il buio si infittisce e si squarcia. Il sipario si lacera, lasciando sulla scena protagonisti attoniti. Detriti di un paradiso perduto affiorano, come memorie di anime morte. Transitiamo attraverso una stretta porta, per intuire appena la fisionomia di ciò che è rimasto, dopo il diluvio. Biasucci entra dentro il



mondo, in un declino che sembra riprendere le «esitazioni» del cinema di Tarkovski. Parte dalla fotografia di paesaggio, per portarsi al di là

del documentarismo. Il suo approccio è quasi mistico. Interiorizza ciò che scruta; lo filtra attraverso il velo dell'interiorità. Spezza i codici; strap-

<p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p>€790,00* L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	<p>CIAC Divano letto 160</p> <p>€153,00* L. 296.000</p>	<p>JERRY Cameretta a ponte</p> <p>€395,00* L. 764.000</p>	<p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p> <p>€159,00* L. 307.000</p>
<p>MITO letto matrimoniale in ferro</p> <p>€69,00* L. 133.000</p>		<p>OLIVER armadio a 6 ante</p> <p>€320,00* L. 619.000</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

<p>COMPASS CREDITO AL CONSUMO</p>	<p>Operazione PAGAMENTO COMODO</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente - Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate <small>Tan 11,42% Taeg 12,04%</small> - Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO
--	--	---

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Carda, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
--	--	--	---	--	--	---

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

un libro-ricerca

PALLINO ROSSO, E IL GIORNALISTA EBREO VENIVA LICENZIATO

Virginia Lori

«Al momento dell'entrata in guerra, la stampa italiana era stata liberata da tutti gli ebrei»: dopo aver frugato per mesi negli archivi dell'Ordine dei giornalisti e dei giornali, oltre che negli Archivi di Stato, Barbara Raggi, giornalista e storica, con in mano i lunghi elenchi di giornalisti, linotipisti, amministrativi licenziati dai giornali perché ebrei, tira le somme. Erano bastati due anni, tra leggi, decreti e circolari, per fare una silente «pulizia» razziale: eppure non si ha notizia di clamorose proteste nella stampa italiana, mentre i giornalisti ebrei se ne andavano dal loro giornale, lasciavano la macchina da scrivere, sopraffatti dalla burocrazia razziale che li aveva privati, uno ad uno, di tutti i diritti. Prima erano stati costretti ad iscriversi in

albi speciali, poi era stato impedito loro di dirigere giornali, poi ancora era stato concesso di scrivere solo su testate indirizzate alle comunità ebraiche, infine anche quelle erano state chiuse. Un meccanismo strisciante e contorto che portò uno sconosciuto funzionario del Ministero dell'Interno a scrivere: «Tali disposizioni rendono praticamente impossibile l'esercizio della professione giornalistica agli ebrei... La legge è del tutto superflua, sarebbe più semplice stabilire senz'altro il divieto di praticare il giornalismo...».

Sbagliava, quel funzionario: di decreto in decreto era stato costruito «l'altro», il «diverso», per il quale non si sarebbero mosse le piazze, per il quale non sarebbero scese in sciopero le redazioni. Un

meccanismo partito dall'intimidazione, alla quale «poi segue il discredito, il disprezzo, il produrre il senso di separazione tra i cittadini che vengono colpiti e quelli che non lo sono, in modo che gli altri si tengano alla larga», come spiega Furio Colombo, promotore della legge che ha istituito il Giorno della Memoria, in un intervento del volume *La Demorazza: le mani sui giornali*: il libro, cioè, che documenta il caso dei giornalisti ebrei italiani nel '38, con una ricca raccolta di documenti inediti, gli elenchi di giornalisti ebrei epurati, le loro richieste di «discriminazione» per poter continuare a scrivere, le circolari mai rese pubbliche in cui si vietava ogni forma di giornalismo a chi era inserito negli elenchi della Demorazza, dipartimento del

Ministero degli Interni dove la burocrazia raggiungeva livelli di raffinatissima perversione. Sono usciti dagli archivi complicatissimi alberi genealogici, pallino blu per gli ariani, pallino rosso per gli ebrei, per decidere l'appartenenza razziale dei figli di matrimonio misto (e la loro possibilità di scolarizzazione), «specchi riassuntivi» in cui si schedavano anche i dipendenti di giornali sposati con ebrei, decine e decine di nominativi, di città in città.

È stata l'Associazione Stampa Romana a promuovere prima un convegno (per il Giorno della Memoria) e poi a pubblicare la ricerca storica della Raggi, insieme agli interventi di Massimo Rendina, presidente dell'Anpi e di Pietro Amendola, presidente dell'Anppia ed entrambi giornalisti, di Ah-

mad Rafat, rappresentante della Stampa Estera, di Colombo oltre a quelli dei rappresentanti del Sindacato e dell'Ordine dei giornalisti.

Il volume, si legge nell'introduzione, è dedicato «a tutti coloro che si adoperano per non disperdere la memoria», nel ricordo delle lavoratrici e dei lavoratori olandesi che, unici in Europa, fecero uno sciopero generale contro le leggi antiebraiche, introdotte nel loro Paese dai nazisti.

La Demorazza: le mani sui giornali. La costruzione del nemico attraverso la stampa: il caso dei giornalisti ebrei italiani nel '38 (il volume si può richiedere all'Associazione Stampa Romana, piazza della Torretta 36, 00186 Roma)

Inquisizione, tanti processi ma pochi roghi

La condanna del Papa resta, ma uno studio ridimensiona le colpe dei tribunali ecclesiastici

Roberto Monteforte

La condanna della Chiesa contro la tortura, la pena di morte e contro tutte quelle pratiche che offendono la dignità della persona umana è ferma e assoluta. L'ha ribadito solo poche settimane fa Giovanni Paolo II al presidente degli Stati Uniti, George W. Bush per lo scandalo delle torture inflitte ai prigionieri iracheni nel carcere di Abu Graib. È una denuncia che può sembrare quasi scontata per la sensibilità contemporanea, ma nella storia della Chiesa non sempre è stato così.

Pesa la «macchia nera» dell'Inquisizione che in nome della verità di fede da difendere ha mandato alla tortura e al rogo «streghe» ed «eretici» come Giordano Bruno e Girolamo Savonarola. Il Papa lo ha definito «un capitolo doloroso» e ha invitato a pentirsi per l'«acquisizione» manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio alla verità. «Errori» ed «eccessi» per i quali ha già chiesto più volte perdono: nel 1982 con il «mea culpa» pronunciato in occasione del Grande Giubileo del 2000 con la «Giornata del perdono». Ma Wojtyła non si è accontentato di una generica condanna, ha chiesto agli storici di indagare, di approfondire la materia, di studiare i documenti per poter esprimere «un giudizio oggettivamente fondato». Da qui il «Simposio Internazionale sull'Inquisizione» tenutosi in Vaticano dal 29 al 31 ottobre 1998, al quale hanno partecipato studiosi di diverse nazionalità e fedi religiose, presieduto dai cardinali Roger Etchegaray e George Cottier. Finalmente ieri i due cardinali, insieme al bibliotecario della Santa Sede, cardinale Jean-Louis Tauran, hanno presentato i risultati dei lavori che sono stati raccolti in un ponderoso volume di ben 786 pagine, *L'Inquisizione*, pubblicato dalla Casa Editrice vaticana.

Un contributo scientifico importante, ricco di sorprese che sfatano alcuni luoghi comuni molto diffusi. Intanto che i tribunali ecclesiastici non

fecero un uso così diffuso della tortura e delle condanne a morte. Che furono molto più numerose le «streghe» mandate al rogo dai tribunali «civili» e che nei paesi «protestanti» la repressione è stata più pesante che in quelli «cattolici».

Del contributo di questi studiosi bisogna tener conto. È stato il richiamo contenuto in una lettera che il Papa ha inviato per l'occasione al cardinale Etchegaray. «Nell'opinione pubblica - scrive il Papa - l'immagine dell'Inquisizione rappresenta quasi il simbolo dell'«antitestimonianza» e dello «scandalo» frutto del «peccato dei suoi figli» in «tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo». Oggi, però, aggiunge il pontefice, occorre chiedersi «in quale misura questa immagine è fedele alla realtà», poiché «prima di chiedere perdono, è necessario avere una conoscenza esatta dei fatti e collocare le mancanze rispetto alle esigenze evangeliche là dove esse effettivamente si trovano». Di qui la necessità dell'«insostituibile contributo» degli storici.

Ieri è arrivata la risposta: il ricorso alla tortura e la condanna alla pena di morte, nella storia dell'Inquisizione,

LE ESECUZIONI IN EUROPA			
	Esecuzioni	Per ogni 1000 abitanti	Abitanti nel 1600
Irlanda	2	0,0002	1.000.000
Portogallo	7?	0,0007	1.000.000
Spagna	300?	0,037	8.100.000
Italia	1.000?	0,076	13.100.000
Paesi Bassi	200	0,133	1.500.000
Francia	4.000?	0,200	20.000.000
Inghilterra/Scozia	1.500	0,231	6.500.000
Ungheria	800	0,267	3.000.000
Finlandia	115	0,329	350.000
Belgio/Lussemburgo	500	0,385	1.300.000
Islanda	22	0,440	50.000
Svezia	356	0,445	800.000
Cecoslovacchia	1.000	0,500	200.000
Austria	1.000?	0,500	200.000
Danimarca/Norvegia	1.350?	1,392	970.000
Germania	25.000	1,563	16.000.000
Polonia/Lituania	10.000?	2,941	3.400.000
Svizzera	4.000	4,000	1.000.000
Liechtenstein	300	100,000	3.000
Estonia/Lituania	65	-	-
Russia	99	-	-
Slovenia	100	-	-



«non furono così frequenti così come si è per molto tempo creduto». Lo ha assicurato Agostino Borromeo, curatore del volume. «Ormai gli storici - ha aggiunto - non usano più il tema dell'Inquisizione come strumento per difendere o attaccare la Chiesa», perché «il dibattito si è spostato sul piano storico, con statistiche serie». Merito anche del Papa che nel 1998 ha voluto l'apertura degli archivi segreti dell'ex Congregazione del Sant'Uffizio. «Oggi è possibile fare la storia dell'Inquisizione prescindendo dai luoghi comuni perpetrati fino all'Ottocento», ha puntualizzato lo studioso. La verità emersa dai lavori del Simposio è diversa. A proposito della caccia alle streghe, Borromeo ha citato l'«attività» dell'Inquisizione spagnola: su 125.000 processi ha mandato al rogo 59 «streghe»; 36 sono quelle che sono state bruciate in Italia (ma non vengono considerate le 16 «streghe» mandante al rogo in Val di Non, nel Trentino) e 4 in Portogallo. «Se si sommano questi dati non arriviamo neanche ad un centinaio di casi, contro i 50.000 di persone condannate al rogo, in prevalenza dai tribunali civili, su un totale di 100.000 processi (civili ed ecclesiastici) celebrati in tutta Europa nell'età moderna». Analogo è il discorso per la pena di morte: sui 44.674 processi celebrati dall'Inquisizione spagnola tra il 1540 e il 1700 i condannati a rogo ammontano all'1,8%, cui va aggiunto un altro 1,7% di condannati a morte in contumacia. Per quanto riguarda, invece, l'Italia il tribunale dell'Inquisizione di Aquileia-Concordia, per i primi 1.000 processi istruiti ha condannato a morte solo 5 persone (lo 0,5%). Più pesante è stata l'opera dell'Inquisizione portoghese: tra il 1540 e il 1629 su 13.255 processi le condanne a morte sono state pari al 5,7%. I dati più «pesanti» interessano, però, i paesi del centro Europa. In Polonia-Lituania sono state ben 10 mila le condanne a morte che hanno colpito quasi il 3% della popolazione (3.400.000 abitanti), mentre nel regno di Germania le esecuzioni sono state 25 mila (su 16 milioni di abitanti).

Una stampa satirica che raffigura un rogo

Wladimiro Dorigo Venezia romanica

La formazione della città medioevale fino all'età gotica



CARATTERISTICHE TECNICHE DELL'OPERA
Due volumi cartonati di 24x34 cm per complessive 1088 pagine, corredati da circa 700 illustrazioni quasi tutte a colori, *Atlante* di 94 tavole storico-urbanistiche, 40 prospetti documentali, 30 restituzioni architettoniche e ricostruzioni urbanistiche, 10 tavole topografiche e disegni repertoriali, supplemento cartografico di tre fogli nel formato 64x88 cm. Prezzo di copertina: € 220,00



Con questo lavoro, che in successione a *Venezia Origini* (1983) copre i secoli XII, XIII fino oltre la metà del XIV, vengono studiate sistematicamente le forme plastiche, le realizzazioni pittoriche, le consistenze architettoniche e le articolazioni urbanistiche dell'intera città, mediante una storia rigorosamente puntuale e una documentazione larghissima di edifici e di opere, integrata da restituzioni grafiche e da oltre 700 nuove fotografie a colori. Una ricostruzione affascinante e mai compiuta prima, basata su dettagliate schede descrittive e su un *Atlante* formato da vere e proprie carte topografiche alla scala 1:1500. Nei due volumi di cui l'opera si compone, lo storico, il sociologo, l'economista, lo storico dell'arte e lo studioso dell'evoluzione della città troveranno notizie, dati, informazioni e continui spunti per ripensare la storia di Venezia in uno dei periodi di maggior vitalità artistica, economica, politica e di trasformazione sociale.

L'opera è pubblicata in coedizione con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e con la Regione del Veneto.

CIERRE EDIZIONI
via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883 - www.cierre.net.it, e-mail: edizioni@cierre.net.it

Su un totale di 125.000 giudizi celebrati in tutta Europa nell'età moderna le streghe bruciate furono un centinaio. I paesi in cui fu più forte la repressione sono stati Germania e Polonia



Questi sono i dati. «Una domanda di perdono non può riguardare che fatti veri e obiettivamente riconosciuti. Non si chiede perdono per alcune immagini diffuse all'opinione pubblica, che hanno più del mito che della realtà» ha osservato il cardinale George Cottier. E poi si condannano gli eccessi dell'Inquisizione, ma non i Papi che le hanno consentite. «Quando domandiamo perdono, non condanniamo. Usare violenza per difendere la verità è un atteggiamento oggettivamente da riprovare - spiega Cottier - tuttavia tutti siamo condizionati dalla mentalità comune» ha aggiunto, invitando a tener conto del contesto storico e culturale nel quale le scelte sono state compiute. Ieri il cardinale Tauran ha raccontato un episodio «inedito» sul rapporto tra l'Inquisizione e la Biblioteca Vaticana. A distanza di oltre tre secoli sono stati trasferiti nella Biblioteca Vaticana parte dei «cinque sacchi grandi di libri proibiti portati dai custodi della libreria apostolica al Sant'Ufficio della SS. Inquisizione di Roma». Sono opere sequestrate nel 1559, proprio quando papa Paolo IV fissava l'Indice dei libri proibiti. Tra le pubblicazioni sembra vi fosse anche l'«opera omnia» di Erasmo da Rotterdam.

E adesso pover' uomo

Segue dalla prima

Un buon numero di elettori di Forza Italia ha deciso di punire Berlusconi, ma, se si esclude una minoranza che ha compiuto una scelta più radicale, non ha spinto la protesta oltre l'originario recinto politico. Ha inteso dare al premier un ammonimento. Ha tirato fuori, per usare il gergo calcistico, il cartellino giallo, tenendosi in tasca per il futuro il cartellino rosso. Vediamo adesso cosa può capitare, più specificatamente nella Casa delle libertà, dopo i ballottaggi. An ed Udc che si sono trovati, specie in questi ultimi anni, alleati in forma quasi obbligatoria nel tentativo di arginare, per un verso, il potente Ministro dell'Economia, Tremonti e, per un altro, una Lega che ha più volte rischiato di tracciare in virtù non del suo consenso piuttosto modesto (3,9 per cento, per giunta raccolto in tre regioni del nord) ma del particolare

status di "alleato speciale" concesso da Berlusconi in persona. Oggi questa alleanza, che ha ingoiato nei mesi scorsi rospi indigeribili, ha l'interesse a rinsaldarsi per mettere all'incasso il risultato elettorale che ha favorito in maniera particolare l'Udc. Può compiere tale operazione in una sola maniera: ridimensionando Tremonti (l'obiettivo è precipuamente di Fini, che ha tentato tale operazione almeno quattro volte nell'ultimo anno ma senza successo) e apportando significative modifiche alla dissenata riforma costituzionale in discussione alla Camera. Una riforma che, come è noto, comprende non solo il premierato forte, ma soprattutto la devolution

Riuscirà il premier attraverso una pesante distribuzione di ministeri a tutelare, ancora una volta, Tremonti e la Lega?

AGAZIO LOIERO

cara a Bossi, destinata a rompere l'assetto unitario del Paese (e su tale tema delicato il compito prevalente pesa sulle spalle di Folliini). Ricordo incidentalmente che sull'aspetto lacerante della riforma costituzionale si è ritrovata di recente in forma assai esplicita la nuova Confindustria guidata da Montezemolo. Ma fino a quale punto An ed Udc potranno spingersi? Fini in una dichiarazione che Francesco Verderami sul "Corriere della Sera" di ieri riporta virgolettata, afferma: "Berlusconi si sente ferito, perciò bisogna muoversi con cautela, evitare colpi di testa". Il leader di An si è ritagliato, da quando è al governo, questo ruolo forlaniaco di

prudenza estrema e va rispettato. La scelta risponde al suo temperamento, prima che ad un disegno strategico. Si dà però il caso che all'interno del suo partito ha registrato un buon successo l'ala sociale di Storace e Alemanno (il ministro dell'agricoltura nella Circonscrizione meridionale ha strapazzato il collega Gasparri) che, almeno teoricamente, sembra possedere una particolare sensibi-

lità nella difesa di alcuni diritti sociali. La devolution di Bossi, nel prevedere che ogni regione si costruisca "in forma esclusiva" una propria sanità secondo le possibilità economiche e finanziarie di cui dispone, altera in maniera insopportabile la qualità della cittadinanza, perché cancella il fondo perequativo, che rappresenta una risorsa dell'intero Paese, non di una sua parte. Diciamo la verità. Oggi molti parlamentari dell'Udc pensano due semplici cose. Primo. Se tale riforma costituzionale fosse approvata dal Parlamento, il Sud, loro prevalente bacino di consenso, sarebbe costretto a saltare. Secondo. Quegli elettori meridionali che hanno lascia-

to Forza Italia, occhiacciando con simpatia alla gelosa autonomia di Folliini, esprimono una domanda di tutela, di cui sarebbe grave non tener conto. C'è però, a questo punto, un però. Anche la Lega, usando sul piano emotivo la malattia di Bossi, ha, con queste elezioni, a sua volta guadagnato un 1,1 per cento ed ha tutta l'intenzione di portare all'incasso il suo pur piccolo aumento percentuale. Le prime dichiarazioni di Maroni sono apparse a tale proposito perentorie: "entro luglio la riforma costituzionale deve essere approvata. Diversamente..." Come si vede, la posizione di Berlusconi non è facile. In passato posto davanti al bivio, Bossi o il

resto dell'alleanza, optava per il primo e tutto, almeno sulla carta, d'incanto si risolveva. Dopo queste elezioni non può farlo più. Il premier può in questo momento solamente manovrare, attraverso l'ipotesi di rimpasto, ormai ineludibile, un'arma letale: il potere, che in genere funziona con tutti. Figuriamoci con partiti come An ed Udc, che con il potere hanno un rapporto particolarissimo. Quello di An è recente ma famelico. Anzi, famelico perché recente: questa campagna elettorale ha dimostrato in quale misura ha ormai permeato alcuni ministri ex-missini. Quello dell'Udc è più antico. È innervato nella sua stessa antropologia, originariamente democristiana. Riuscirà il premier attraverso una pesante distribuzione di ministeri a tutelare, ancora una volta, Tremonti e la Lega? Sembra un frivolo dilemma da "Prima Repubblica" ed è invece l'asse intorno a cui ruota il destino della legislatura.

Sagome di Fulvio Abbate

NEI PANNI DI BONDI

L'altra sera, durante la diretta televisiva sui risultati delle elezioni, non ho potuto fare a meno di soffermarmi sullo stato d'animo di Sandro Bondi, il coordinatore nazionale di Forza Italia. Ne ho tratto alcune considerazioni fra l'umano e il compassionevole. In verità, proprio considerazioni minime. E adesso cercherò di raccontare ordinatamente le mie sensazioni sul conto dell'uomo e del professionista. C'è un signore, Sandro Bondi, che lavora per un altro signore, Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio. S'intende, che fra i due esiste un rapporto di forza bilanciato. Nel senso che Bondi deve molto al fondatore di Forza Italia. Gli deve assai probabilmente tutto, più di tutto. Gli deve la fama, il ruolo, il censo, la visibilità, il lavoro, la carriera, il nome. E fin qui tutto normale, a questo mondo accade spesso di doversi confrontare con la generosità spassionata dell'altro, il benefattore. Altrettanto naturale che da parte del Bondi ci sia dunque un sentimento di riconoscenza, di rispetto, forse anche di stima profonda. Dov'è invece che nel nostro caso si introduce un elemen-

to di strazio? L'elemento di umano strazio s'introduce quando l'altro, cioè il dipendente, sembra vivere con se stesso il dramma dell'inadeguatezza, mostrando quindi in ogni espressione, in ogni gesto, in ogni battito di ciglia il timore di non essere all'altezza: l'uomo è palesemente insicuro e lo dà a vedere. Pagando quindi un prezzo emotivo e personale ciclopico. Dico così perché chiunque l'altra sera si è reso conto che Bondi, intanto che replicava alle battute degli avversari raccolti in studio, sembrava attraversato da una domanda che gli inondava per intero il cervello e così via fino allo sguardo e ai pensieri. Un tipo di domanda da persona insicura alle prese con un perenne esame di stato, alle prese con l'incubo di dimostrarsi all'altezza: come sarò andato? Vado bene? Resteranno soddisfatti a casa? Chissà come sto andando? Chissà come sono andato? Chissà come sto andando? Una condizione interiore terribile, insomma. Una condizione psicologica senza possibile scampo. Voi adesso penserete che sto esagerando, o magari che in questa mia

scelta di riflettere sui tremori di Sandro Bondi si nasconde una certa forma di astio ideologico o magari semplice disistima politica. Sbagliate a pensare così, personalmente ne faccio innanzitutto una questione umana, un fatto di semplice amor proprio. Infatti, fossi nei panni di Bondi sono sicuro che, dopo aver tentato a lungo di mantenere la calma e di resistere alle alte temperature della subalternità, e dei doveri alla fine esploderei allo stesso modo di Alberto Sordi in "Una vita difficile": ricordate la scena dello schiaffo al "principale" Claudio Gora che finisce in piscina? Sto esagerando? Intravedo un dramma umano laddove invece c'è soltanto una normale forma di stress? No, non esagero affatto. È stato infatti lo stesso coordinatore di Forza Italia a confermare le mie impressioni. Lo ha fatto a Maria Latella che sul "Corriere" di tre giorni fa ha raccontato le (ultime) ore di Bondi subito dopo i risultati, così: «Certo un macigno gli grava sul cuore: "Non vorrei deludere Berlusconi"». L'avrà deluso o non l'avrà deluso? Al posto suo, comincerei a soffrire d'insonnia, sentirei sempre più vicino il giorno del giudizio. Ma un uomo preparato come lui tutto questo deve averlo già messo in conto.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Ritratto di un eurofobico

Segue dalla prima

Promettono di agire insieme muovendo una sorta di guerriglia per intralciare i lavori del Parlamento Europeo: un progetto che potrebbe apparire ambizioso per un partito percorso dalle divisioni interne e che si è distinto per assenteismo in Parlamento.

Una alleanza di estrema destra?

2 Nell'ultimo Parlamento Europeo i tre membri dell'Ukip facevano parte dell'Edd (per una Europa di Democrazie e Diversità). Il gruppo è euroscettico, ma non favorevole al ritiro. La domanda è: a quale gruppo aderiranno gli eurodeputati dell'Ukip nel prossimo Parlamento? Potrebbero rimanere con

l'Edd oppure potrebbero dare vita ad un nuovo raggruppamento insieme ad altri eurodeputati totalmente contrari all'adesione all'Europa. L'Ukip potrebbe anche decidere di aderire all'estrema destra rappresentata da Jean-Marie Le Pen.

Bel lavoro se riesci a farlo

3 Nell'ultimo Parlamento Europeo i tre esponenti dell'Ukip non si sono particolarmente distinti. Sul piano della partecipazione ai lavori parlamentari Graham Booth è arrivato 433 su 625, Nigel Farage 554 e Jeffrey Titford 543. Tutti e tre hanno percepito il compenso parlamentare di 65.000 sterline l'anno, un compenso che con le indennità può raddoppiare. In cambio nel-

l'arco di cinque anni hanno prodotto una sola interrogazione parlamentare.

Thatcheriani delusi

4 Le origini dell'Ukip risalgono alle convulsioni che colpirono il Partito Conservatore all'inizio degli anni '90 quando John Major appoggiò il Trattato di Maastricht e Alan Sked, docente alla London School of Economics, fondò una Lega Anti-Federalista. Sked era un ex candidato liberale, ma la maggior parte erano thatcheriani delusi.

Nuova Gran Bretagna vecchi pregiudizi

5 Gli esponenti più anziani dell'Ukip, Mike Natrass e Jeffrey Ti-

tford, sono ex membri del New Britain Party, un partito filo-rhodesiano e contrario alla "immigrazione della gente di colore". Natrass, eletto eurodeputato ieri, nell'elezione suppletiva del 1994 a Dudley era schierato con il New Britain Party. Rispondendo di recente ad una domanda a questo proposito ha dichiarato: "Non è come pensate. Non è razzista. È più interessato a festeggiare il compleanno della Regina e cose del genere".

«Seriamente illusi»

6 George Eustice, consigliere del leader Conservatore Michael Howard, che ha descritto i membri dell'Ukip come "estremisti" era schierato a favore del partito

nel 1999 con una maglietta sulla quale appariva la scritta "usciamo dall'Unione Europea". Eustice ha dichiarato: "sebbene ci siano nell'Ukip molte persone ben intenzionate, sono anche seriamente illusi".

Rivolgersi a Max per informazioni

7 Max Clifford, sostenitore del governo Blair, ha assunto un ruolo di primo piano nella strategia mediatica dell'Ukip in relazione ai suoi celebri sostenitori e donatori. Quando è venuto alla luce che un allibratore in pensione aveva dato al partito 500.000 sterline, quanti chiamavano per avere delle spiegazioni venivano indirizzati a Max Clifford.

Tre eurodeputati, tre punti di vista

8 Alan Sked ha detto: "i tre eurodeputati dell'Ukip sono una barzelletta a Strasburgo dove spesso votano in modo diverso sulla medesima questione". Sked condanna l'Ukip per i tre seggi che occupa in Parlamento Europeo dicendo che sarebbe stato meglio spendere quei soldi per il Servizio Sanitario Nazionale.

La grande spaccatura

9 Nel 2000 il partito si è spaccato e 200 membri se ne sono andati per protestare contro l'elezione di Jeffrey Titford alla carica di responsabile del partito. Titford ha sconfitto Rodney Atkinson, fratello del comico Rowan. La scissione spaccò in due i

tre eurodeputati del partito.

Il complotto del British National Party

10 4 febbraio l'Ukip ha annunciato che aveva sventato un tentativo di "infiltrazione" ad opera del British National Party (BNP). Ha espulso un membro nello Yorkshire che, a quanto si dice, era un funzionario del Bnp e un attivista di Bath accusato di passare informazioni al Bnp. Ma Richard Corbett, eurodeputato laburista, ha detto: "Nello Yorkshire, dove il Bnp e l'Ukip hanno presentato entrambi dei candidati, sembra che i due partiti si siano accordati per non farsi la guerra".

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

cara unità...

Il voto di un invalido

Giorgio Ghiara, Milano, Anni 79 Invalido 100%
Sabato 12 giugno 2004

h. 16:
con moglie e figlio, parto per votare al seggio 384 di via Massaua, Scuole Elementari. Sorpresa: seggio al 2° piano Ascensore? Mai visto
Seggio per invalidi a piano terra? Non esiste. Vigili urbani: "La portiamo su a braccia". "Grazie, siete molto cari, ma io sono molti chili, circa 80 più la carrozzella, e non è cosa".
"Non può scendere un attimo qualcuno per farmi votare a piano terra?"
Non possibile, non previsto dal regolamento.
"Andate al seggio di via Scrosati, attrezzato per invalidi". Andiamo.
h. 17:
Via Scrosati
"Ha il certificato medico?"
"Non basta l'evidenza?"

"No".
Niente da fare
Si torna in via Massaua, al seggio di appartenenza.
h. 18:
Via Massaua
"In via Scrosati non mi prendono, non ho il certificato".
Che fare?
Il presidente di seggio propone un compromesso: "C'è un seggio al piano rialzato, solo 10 gradini".
10 gradini li posso fare, 2 piani no.
Guadagno il seggio al piano rialzato. Ma non è il mio.
La presidente: "La farei votare qui, se avesse il certificato medico".
Propongo autocertificazione.
Non è prevista dal regolamento.
Vigile suggerisce compromesso intelligente: il "pass" della vettura certifica l'invalidità.
Ottimo!
Si prende il "pass" dall'auto.
Ma occorre fotocopia da allegare a verbale.
La fotocopiatrice c'è, ma è della Scuola, non si può usare.
La bidella: "C'è una cartoleria in fondo alla via, quasi in piazza Bande Nere, se correte forse..."
Moglie va a passo di marcia, ma l'esercizio non ha neppure aperto; torna a mani vuote.
Il buon vigile di prima si offre di andare con auto di

servizio fino al Comando di porta Ticinese, a fare la fotocopia. E così sia.
h. 19: arriva la fotocopia, SI PUÒ VOTARE!
h. 19.30: ritorno a casa, esausto ma votato.
Ps: Tutti i personaggi della scena sono stati di un'estrema cortesia. Ma il sistema?

Benvenuto Cofferati cittadino di Bologna

Paola Ballanti

Ci vuole coraggio per immaginare una collettività dove l'individuo cresce se non è isolato.
Ci vuole tenacia per non avere paura di chiedere per tutti e non solo per sé - come se fosse osare troppo spendersi per un sogno più esteso e potissimo perciò vederci sottrarre il nostro.
E pazienza, occorre, e presenza, anche.
Presenza a una politica che non sia un'idea ma una costruzione quotidiana della propria esistenza nella consapevolezza che le azioni (o l'immobilità) sono comunque una scelta.
Benvenuto, quindi, Sergio, cittadino di Bologna, che hai accettato la sfida di questo mondo curioso.
Mi piace pensare che altri cittadini, come me, oggi si

chiedano come partecipare veramente del momento che stiamo attraversando e del tuo complesso compito.

Eppure io mi sento sconvolto

Antonio de Renzi, Milano

I commenti dopo queste elezioni provenienti da più parti, danno la vittoria a tutti; perfino De Michelis si sente maggioranza!! Mi fa piacere che Berlusconi abbia perso consensi ma mi sento lo stesso sconvolto. Un personaggio con carica di Primo Ministro, con rappresentanti di partito e ministri inquisiti per malaffari, uno che ha imbrogliato e mentito a tutto il paese, che ha distrutto la poca legalità e correttezza rimasta nelle istituzioni, uno che ha dimostrato a tutti la totale mancanza di ideali ma solo convenienze per qualsiasi forma di dovere istituzionale, ed è riuscito ad avere più del 20% di preferenze. Che tristezza...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

La notizia di queste uccisioni è comparsa, sia pure succintamente, sulla stampa internazionale in quanto le vittime erano occidentali o in qualche modo legate alle agenzie umanitarie internazionali. Ci sono stati altri morti - 15 bambini uccisi dagli aerei americani che tentavano di eliminare un signore della guerra a dicembre. Un'altra dozzina di afgani sono stati uccisi nelle settimane seguenti: si trattava di combattenti nemici, stando alle dichiarazioni degli americani, o di danni collaterali tra la popolazione civile. Nei combattimenti di Herat tra le forze del signore della guerra, Ismail Khan, e quelle del governatore inviato dal governo di Hamid Karzai sono morte un centinaio di persone compreso il figlio di Khan.

Queste sono istantanee di un conflitto che in Afghanistan continua tuttora, di una guerra che si svolge largamente nell'ombra mentre tutti i riflettori dei media mondiali sono puntati sull'Iraq. La guerra afgana è stata ovviamente il primo capitolo della guerra al terrorismo lanciata dopo l'11 settembre. Dopo una campagna relativamente rapida e con pochi caduti tra i militari americani - diverso il discorso per i civili afgani - George W. Bush dichiarò la vittoria. Tony Blair disse "questa volta non ce ne andremo" come era accaduto dopo la guerra che i mujahiddin avevano combattuto contro i russi con denaro e armi occidentali. Ma è esattamente quello che hanno fatto gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dicono molti afgani. E proprio come alla fine ufficiale delle ostilità in Iraq ha fatto seguito una ininterrotta violenza, così la guerra è tornata in Afghanistan sotto forma di vendetta. Con l'interesse internazionale concentrato sull'Iraq, è stato chiuso il rubinetto degli aiuti a favore degli afgani. Gli stanziamenti militari per il Pentagono sono stati finora di 50 miliardi di dollari, mentre per gli interventi umanitari sono stati stanziati appena 4 miliardi e mezzo di dollari. Di questa somma gran parte dei 2,2 miliardi di dollari previsti per l'anno in corso è stata destinata a progetti militari e agli interventi di emergenza. Anche quando gli aiuti sono disponibili, la situazione della sicurezza ne impedisce la distribuzione. I cinque uomini uccisi nella

provincia di Paktika lavoravano per il National Solidarity Programme (Sdf) che al momento sta abbandonando 72 zone del paese. Ihsanullah Dileri, responsabile per il coordinamento dell'organizzazione, ha detto nel suo ufficio di Kabul: «È una situazione terribile, disperata. Avevamo 60.000 dollari da spendere in ciascuna di queste 72 zone e non possiamo più farlo. In tutte queste zone ci sono persone povere, alcune delle quali mancano dell'essenziale. Ma temo che le condizioni in materia di sicurezza ci impediscano di portare avanti il nostro lavoro. È troppo pericoloso».

Barbara Stapleton della Agency Coordinating Body for Afghan Relief (Acbar), un organismo che rappresenta 90 agenzie umanitarie nazionali e internazionali, ha aggiunto: «Siamo preoccupati della sicurezza e del peggioramento della situazione. L'impunità regna sovrana nel paese. Non sono solamente le organizzazioni non governative ma gli afgani in generale ad essere esposti a questi livelli di insicurezza».

Ci sono anche prove secondo cui i militari americani si servirebbero degli aiuti come mezzo per ottenere informazioni. Portando coperte e cibo ai profughi di Dwandama, nel sud del paese, il tenente Reid Finn non ha esitato a dire ai giornalisti: «È semplice. Più ci aiutano a trovare i cattivi più aiuti ottengono».

Teena Roberts, responsabile della missione Christian Aid in Afghanistan, ha detto: «Il risultato di questo atteggiamento è che gli operatori umanitari sono diventati bersagli. Mai prima d'ora mi era capitato di vedere gli aiuti usati in questo modo».

Dopo la caduta del regime dei talebani le strade di Kabul brulicavano di persone fino alle 22, ora del coprifuoco. Ora alle otto della sera sono deserte con i fari di poche auto solitarie che sfrecciano rumorosamente nelle tenebre.

Istantanee di una guerra che si svolge nell'ombra mentre tutti i riflettori dei media mondiali sono puntati sull'Iraq

È stato chiuso il rubinetto degli aiuti a favore degli afgani: e anche quando ci sono la sicurezza ne impedisce la distribuzione

Intanto in Afghanistan

KIM SENGUPTA

Gli stranieri si muovono in con-voglia con la protezione di guardie armate. Amanullah Haidar gestisce un chiosco a cento metri dall'albergo Mustafà nel centro della città, uno dei pochi posti ritenuti sicuri dove la sera si riuniscono gli stranieri e dove i due fratelli che gestiscono l'albergo hanno la pistola nella fondina mentre l'ingresso è sorvegliato da guardie con fucili semi-automatici.

«Siamo delusi dalla mancanza di progressi, dalla mancanza di denaro, dalla mancanza di posti di lavoro», ha detto Haidar, un tagiko già soldato dell'Alleanza del Nord. «Ricordo che tutta questa gente venuta dall'Europa e dall'America diceva che ci avrebbe aiutato. Ma dove sono le fabbriche e gli uffici che speravamo di vedere? E le elezioni che ci avevano promesso?»

Il presidente Hamid Karzai è stato costretto a rinviare in autunno le elezioni a causa dell'instabilità che regna nel Paese. Su dieci milioni e mezzo di potenziali elettori sono stati registrati i nominativi di appena 1.600.000 persone. Nella regione Pashtun, dove ancora forte è l'influenza talebana, il numero delle donne registrate

è inferiore al 20%. L'emancipazione delle donne, sottomesse dal fondamentalismo talebano, era uno degli obiettivi dichiarati dell'occidente. Ancora prima che la guerra finisse la first lady americana, Laura Bush, dichiarò «grazie alle nostre recenti vittorie in gran parte dell'Afghanistan le donne non sono più imprigionate nelle loro case. La lotta contro il terrorismo è anche lotta per i diritti e la dignità delle donne».

Tuttavia secondo un rapporto di Amnesty International «a due anni dalla caduta del regime dei ta-

lebani, la comunità internazionale e l'amministrazione transitoria afgana, guidata dal presidente Karzai, si sono rivelate incapaci di proteggere le donne. Ancora alto è il rischio di stupri e di violenze sessuali da parte di membri delle fazioni armate e di ex combattenti. In molte zone le ragazze, spesso bambine giovanissime, sono costrette a sposarsi ed è diffusa la violenza in famiglia contro le donne».

Dopo la guerra dozzine di scuole femminili hanno riaperto i battenti in tutto il Paese. Ma la ripresa del fanatismo islamico ha indotto molte di loro a chiudere a seguito di vere e proprie intimidazioni. Le famiglie che ancora osano mandare le figlie a scuola pagano a volte un prezzo terribile. All'inizio del mese tre ragazzine, tra gli otto e i dieci anni, sono state avvelenate nell'Afghanistan orientale probabilmente come punizione per il fatto che frequentavano la scuola.

Tuttavia il governo sottolinea che quest'anno si sono iscritti a scuola quattro milioni di alunni - tra cui molte femmine. Venticinque anni di guerra hanno distrutto le infrastrutture dell'Afghanistan. In diverse regioni, tra cui le pianure di Shomali, i talebani e i loro alleati pakistani hanno distrutto sistemi di irrigazione vecchi di secoli nel tentativo di fare terra bruciata contro l'Alleanza del Nord.

Dopo l'ultima guerra vi sono stati tentativi concertati di ripristinare acqua ed energia elettrica. Ma gli scioperi sistematici organizzati dai talebani e l'assassinio di ingegneri stranieri hanno finito per bloccare gran parte dei progetti elettrici e idrici. Al momento il 9% della popolazione ha accesso all'elettricità mentre secondo le stime solo il 6% può contare sull'acqua potabile. La Banca Mondiale ha approvato un prestito agevolato di 40 milioni di dollari per progetti idrici,

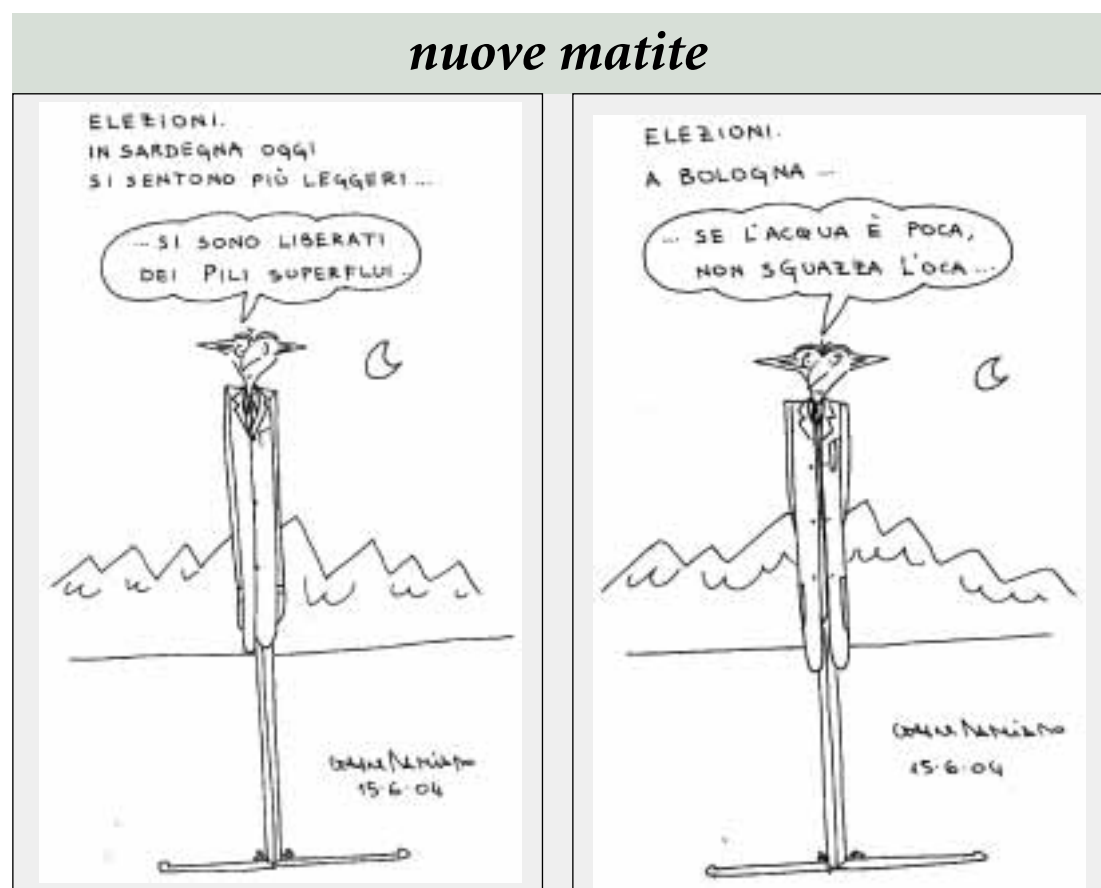
ma mentre i lavori possono iniziare a nord e ad ovest, la situazione è troppo pericolosa nell'area Pashtun a sud e ad est per la presenza dei talebani. Le Nazioni Unite hanno sottolineato che l'irrigazione è essenziale per l'agricoltura in un paese in cui la stragrande maggioranza della popolazione vive in zone rurali. Tuttavia non c'è sicuramente penuria di oppio. L'anno passato la coltivazione del papavero ha fatto registrare un ulteriore record. Secondo l'Ufficio della politica nazionale per il controllo delle droghe della Casa Bianca l'area coltivata a papavero è passata da 1.685 ettari nel 2001 a 61.000 ettari nel 2003. Il paese vanta un discutibile record: il 75% della produzione mondiale viene dall'Afghanistan. L'ingente ricavo degli stupefacenti ha contribuito a sovvenzionare gli eserciti privati che dovevano essere sciolti. I due principali signori della guerra, Ismail Khan a Herat e Abdul Rashid Dostum a Mazar-I-Sharif, hanno conservato il loro potere.

Il generale Dostum dovrebbe essersi liberato degli armamenti pesanti. Ma questo non gli ha impedito di occupare il mese scorso la provincia di Faryab. Khan, il Leone di Herat, ha perso suo figlio nei combattimenti contro le forze fedeli a Karzai. Ma resta alla testa di una milizia ben armata di 50.000 elementi appoggiata dagli iraniani.

I talebani e le forze del loro alleato, Gulbuddin Hekmatayar, già beneficiario delle generose elargizioni della Cia, si stanno rifacendo vivi. Il vice governatore di Zabul, nel sud-est del paese, ammette che gran parte della sua provincia è in mano ai talebani e, stando ai rapporti ufficiali, la situazione è più o meno simile nella vicina provincia di Oruzgan.

La International Security Assistance Force della Nato (Isaf) è di fatto confinata a Kabul e in poche altre città a corto di uomini e armamenti. Gli americani combattono una guerra separata sulle montagne della parte meridionale e orientale del paese. Oltre 2.000 uomini sono impegnati in una gigantesca caccia a Osama Bin Laden e ai suoi luogotenenti ancora in libertà. «È la sola cosa che gli interessa» - ha detto un ufficiale britannico - «Catturare Bin Laden in tempo per l'elezione di Bush».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



Ritratto di segretario dall'interno: è quello che Cesare Damiano, Responsabile Lavoro della segreteria Ds, fa da un anno sul sito del partito (www.dsonline.it) con la rubrica «Visto da Piero» (Fassino, naturalmente). Le vignette del sito (queste due sono dedicate al risultato delle amministrative) verranno pubblicate a settembre in un libro

Silvio Berlusconi



La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

Marcello che fu fedele come l'edera

Ma davvero, in quel 1977, sbarcando in via Chiaravalle al servizio di Filippo Alberto Rapisarda, il giovane Marcello privò Silvio dei suoi consigli e della sua preziosa assistenza spirituale? Davvero lasciò l'amico per obbedire al richiamo della terra e del sangue, ossia per passare al servizio di un siciliano che stava conquistando a Milano le stesse posizioni di Silvio? I fatti, dovutamente setacciati, sembrerebbero escluderlo. Marcello, cioè, non si comportò da ingrato verso l'amico di gioventù ed ex datore di lavoro. Ma fu fedele come l'edera. Mettendo a punto, per lui, una strategia da fare invidia a Von Clausewitz. Torniamo dunque alla Inim, l'immobiliare di Rapisarda, e ai suoi affari. Marcello Dell'Utri vi ebbe ben presto la guida di una importante società di costruzioni stradali, la Bresciano. La sua esperienza non era forse tale da piazzarlo immediatamente, in qualità di amministratore delegato, alla testa di una società operante in quel settore. Ma forse il fatto di avere seguito direttamente la ristrutturazione di villa San Martino, con tanto di scuderie e ospitalità incorporate, lo fece percepire dal suo nuovo "padrone" come la figura ideale per il tipo di ambienti e affari in cui egli cercava di muoversi e far profitti. Rapisarda fu generosissimo. Perché anche il fratellino gemello di Marcello, Alberto, ebbe il suo bel posto al sole. Fini alla guida della Venchi Unica 2000, la finanziaria creata per controllare il capitale della società dolciaria torinese. Marcello lavorava, progettava strade e canali, concepiva opere faraoniche, gettò perfino giù il bozzetto di un'opera che, giurava, avrebbe strabiliato il mondo: un ponte sullo stretto di Messina con i piloni a forma di cannoli. Ma era tormentato dagli scrupoli per avere lasciato incustodito il suo amico Silvio, che sapeva tenuto sotto osservazione da quei siciliani esuberanti amici suoi di cui abbiamo tanto parlato. E quindi trascorrevano il tempo libero dedicandosi a lui, e tenendo in sua difesa alcune pubbliche relazioni, come già aveva fatto negli anni precedenti, quando era andato a cena alle Colline Pistoiesi, un no-

to ristorante nel centro di Milano, a festeggiare un compleanno importante: quello di Antonino Calderone, il capo di Cosa Nostra catanese, riunito intorno allo champagne, ci credete?», con Vittorio Mangano e con Nino Grado, ossia lo stesso giovanotto che (secondo il già visto racconto di Gaspare Mutolo) aveva avuto l'idea birichina di pedinare per un po' di tempo il Cavaliere per farlo giocare al sequestro di persona. Marcello parlava e incontrava. Riduceva alla ragione, convinceva. Persuadeva, mediava; come nemmeno - a quei tempi - Henry Kissinger. Lo stesso Rapisarda avrebbe successivamente raccontato di avere avuto da Marcello una accorata confidenza circa un proprio intervento volto ad abbassare la cifra che i giovani siciliani pretendevano da Silvio in beneficenza. Ma al tempo stesso Marcello rese i suoi servizi all'amico anche da dirigente d'impresa. Mentre lavorava per la Bresciano, infatti, rimase in carica come amministratore unico della Immobiliare Romano Paltano, società del gruppo Berlusconi. Di più, cercò di assistere Rapisarda nella progettazione di una città satellite sui terreni di Peschiera Borromeo, una specie di Milano 2, e coinvolse a tal fine tecnici e uffici della Edilnord. Insomma Marcello, da perfetto manager di costruzioni, cercò di essere uomo-ponte tra le due nuove stelle del firmamento milanese, e si ingegnò di fare crescere una piacevole e tenera amicizia tra loro e tra loro e i suoi stimati amici siciliani. Il tutto in quella sana atmosfera di cameratismo utile a non fare pesare sugli isolani la loro precaria condizione di immigrati. D'altronde sapeva che da Silvio un pasto caldo lo avrebbe sempre trovato. Glielo aveva promesso lui stesso, come emerge da un suo ricordo di

quei tempi bipartisan: "Man mano che Rapisarda mi faceva le sue proposte io ne parlavo con il dottor Berlusconi col quale ero quotidianamente in contatto. Rapisarda mi aveva anche proposto uno stipendio doppio di quello che mi dava Berlusconi. Berlusconi, persona molto esperta, era perplesso... alla fine mi suggerì lui stesso di provare ad accettare, promettendomi che, se la cosa non fosse andata bene, mi avrebbe ripreso con sé. Cosa che poi è avvenuta". Berlusconi confermò. Anche se per rendere un po' più verosimile la fiaba del "provaci Marcello", spiegò che quest'ultimo non era affatto il suo "braccio destro" ma solo il suo "segretario personale".

E nel 1987 fece queste impegnative dichiarazioni: "Durante la fuoruscita di Dell'Utri dal mio gruppo, i nostri contatti non furono continuativi, posso immaginare per una specie di pudore derivante dal fatto che io lo avevo consigliato di intraprendere quell'attività". Ma se Silvio era all'oscuro di molte delle attività di Marcello, forse chi ne sapeva ancora di meno era proprio Rapisarda. Costui infatti rese a un giudice milanese un racconto quasi esilarante. Tra la fine del '78 e gli inizi del '79 aveva dunque incontrato "non lontano" dalla sede Edilnord due siciliani di spicco, Stefano Bontate (il capo di Cosa Nostra) e Mimmo

Teresi, i quali tranquillamente passeggiavano e tranquillamente lo invitavano a prendere un caffè in piazza Castello. Com'è, come non è, si misero a chiacchierare di finanza e di comunicazione. Fu a quel punto che i due gli dissero anche che dovevano andare da Marcello Dell'Utri, il quale - sempre secondo il racconto - aveva proposto loro di entrare nella società televisiva che Berlusconi stava costituendo. Dieci miliardi, occorre, aggiunsero. Chiedendogli anche, a mo' di consulenza, se potesse essere un buon affare. Rapisarda confessò di esserci rimasto male, perché con Dell'Utri al fianco aveva anche lui aperto una televisione, Milano Tele Nord. E

conclude: "Il discorso di Teresi mi diede dunque la prova di quello che già sospettavo: Dell'Utri faceva la spia per Berlusconi". Marcello, Marcello. Silvio faceva il suo nome con rimpianto ma anche con gratitudine, per l'importante lavoro condotto per lui in trasferta, e che spiega come mai l'amico siciliano poté tornare a lavorare da trionfatore negli uffici dai quali si era congedato in cambio di uno stipendio doppio. Quanto a Rapisarda, be', lui ebbe una sorte meno felice di quella arrisa al suo "pendant" Berlusconi. Un fallimento nel cuore del suo precario impero lo costrinse alla fuga, a peripezie in giro per il mondo che lo portarono a contatto, anche in Venezuela, con altri amici siciliani, anche loro disposti a finanziarlo. Dell'Utri nell'infuriare delle disavventure consumò la rottura. Giunse perfino alle carte bollate, assistito da un avvocato milanese di nome Vittorio Dotti. Rapisarda allora cercò di coinvolgere Marcello nella responsabilità del fallimento, lo accusò perfino di essere al servizio della mafia e di avere ospitato dei mafiosi negli appartamenti dell'Inim. Poi, d'improvviso, cambiò strategia e adossò tutte le colpe alla Cassa di Risparmio di Asti, la banca creditrice, salvando il suo ex collaboratore, ormai lancia-tissimo con Silvio verso i vertici del potere (e con il quale avrebbe dato vita a due nuove immobiliari tra il '92 e il '93). Fu una scelta provvidenziale. Il giudice istruttore Della Lucia avrebbe prosciolti lui, Vito Ciancimino e i due gemelli Dell'Utri dall'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, anche sulla base di una monumentale perizia contabile che esclude ogni ipotesi di riciclaggio. La magistratura bresciana avrebbe poi accusato lo stesso giudice Della Lucia di corruzione e il perito di essersi venduto. Da quella vicenda prese le mosse un copione cinematografica che avrebbe sollecitato numerosi bias negli anni successivi. Parenti e amiche di giudici benevoli avrebbero trovato un pasto caldo, anche loro, a Publitalia e nell'editoria più cara a Silvio. Gira e rigira, finisce sempre in cultura.

(ha collaborato Francesca Maurri/35, continua)

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemasta Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 giugno è stata di 152.351 copie</p>	

Libri, video e DVD gratis a casa tua!*

* Offerta riservata ai lettori de L'UNITA'
Fino al 30 giugno 2004
Spedizioni gratuite in Italia
per ordini di almeno 40 euro
Per usufruire dell'offerta:
scrivi **MC6XUN**
nel campo Codice Offerta presente nel Carrello

Oltre un milione di prodotti



310.000 titoli di 3000 case editrici:
il più grande assortimento disponibile di libri italiani.



Oltre 7000 libri nuovi a metà prezzo dai
migliori editori.



Novità 700.000 titoli in lingua inglese dagli USA:
la convenienza di farseli spedire dall'Italia.



Il grande cinema nella magia del DVD:
6000 film e oltre 1500 DVD musicali.



Oltre 10.000 videocassette:
il maggior catalogo oggi disponibile in Italia.



Prossima apertura

Affidabilità e sicurezza


- Pagamenti sicuri con le maggiori **carte di credito**.
- Possibilità di pagare in **contrassegno** al ricevimento della merce.
- Spedizioni in Italia e nel mondo **solo con corriere espresso**.
- **Assistenza clienti** operativa via e-mail o telefono.
- **Verifica online** dello stato dell'ordine e della spedizione, gestione **regali**, prenotazione novità.
- IBS ha vinto il **Premio WWW 2002** de Il Sole 24 Ore quale **Miglior Sito di Commercio Elettronico in Italia**.

iBS è la più grande libreria italiana online



iBS.it
Internet Bookshop Italia

GENOVA

AMERICA		
	Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Sala B	
suis un assassin	L'odore del sangue	
(15.30-22.30)	(18.30-20.30)	
Tamaton	Je	
386 posti	250 posti	
	15.30-18.30-21.30 (E 4,50)	

ARISTON		
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549		
Sala 1	El abbraccio perduto	
350 posti	16.00-20.30 (E 4,50)	
Fame chimica		
	18.00-22.30 (E 4,50)	
Sala 2	Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera	
150 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E 4,50)	

AURORA		
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625		
Sala 1	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
150 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)	

CINEPLEX		
Porto Antico Tel. 010/2541820		
Sala 1	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
150 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)	

Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
16.45-19.30-22.15 (E 4,50)		

Sala 3	Troy	
16.00-19.15-22.30 (E 4,50)		

Sala 4	I diari della motocicletta	
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)		

Sala 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
15.45-18.30-21.15 (E 4,50)		

Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
15.00-17.45-20.30 (E 4,50)		

Sala 7	Ladykillers	
15.20-17.40-20.00-22.20 (E 4,50)		

Sala 8	Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant	
15.40-18.00-20.20-22.40 (E 4,50)		

Sala 9	Troy	
15.00-18.10-21.20 (E 4,50)		

Sala 10	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
16.00-18.30-21.00 (E 4,50)		

CORALLO		
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419		
Sala 1	Il miracolo di Berna	
350 posti	20.20-22.30 (E 5,16)	

Sala 2	In my country	
120 posti	20.30-22.30 (E 5,16)	

EUROPA		
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535		
Sala 1	La grande seduzione	
150 posti	20.20-22.30 (E 4,50)	

LUX		
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691		
Sala 1	Agata e la tempesta	
596 posti	20.15-22.30 (E 5,16)	

ODEON		
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298		
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
15.15-16.30-18.00-19.15-20.50-22.00 (E 5,16)		

IL FILM: Il miracolo di Berna

La salvezza è un pallone di calcio nelle rovine postbelliche della Germania

Germania, anno zero. Fra le rovine postbelliche di una nazione distrutta e umiliata, l'undicenne Mathias vive un sogno rotondo come il pallone da calcio. La realtà invece è costituita da un padre, reduce di guerra e a lungo prigioniero in Russia, da una madre impotente vittima di fronte al dramma umano del marito, e dalla crisi economica. Il sogno di Mathias diverrà realtà, o almeno in una sua parte e dimensione, con la finale mondiale Germania - Ungheria del 1954. Il calcio prenderà il posto della rovina e della disperazione, quasi a costituire una sorta di salvezza ultima. Drammatico e toccante, *Il miracolo di Berna* di Sonke Wortmann, un film piacevole, emozionante e sognante. Malinconico ma liberatorio.



Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera

filosofico
Di Kim Ki-Duk con Oh Yeong-su, Kim Ki-Duk

Quattro stagioni, e ritorno. Quattro fasi della vita, dello spirito, del rapporto con se stessi e con il mondo. È nella dimensione ciclica e purificatoria della filosofia-religione buddista che va cercato il filo conduttore di questo film ambientato in una capanna isolata, circondata dall'acqua, abitata da due monaci buddisti, maestro e allievo. Un percorso di liberazione attraverso l'attraversamento e il superamento di "fasi" dell'essere, fino alla "liberazione".

Benvenuto Mr. President

drammatico
Di Pjer Zalica con Enis Beslagic, Bogdan Diklic, Sasa Petrovic

In Bosnia la guerra è finita, il conflitto etnico invece no. Nel paese di Tesanj sta però per accadere un grande evento: la visita del presidente Clinton. Un amaro e ironico ritratto di una terra già distrutta ma che continua a corrodersi. Un film molto aspro, severo, carico di malinconia. Ma anche a suo modo divertente e vitale, come nella comica scena in cui per errore, o lapsus vetero-comunista, si tesse una bandiera americana con le stelle rosse anziché bianche. Seramente consigliato.

Fino a farti male

drammatico
Di Alessandro Coalizzi con Christopher Buchholz, Agnese Nano, Karin Giegerich

Tema inflazionato ma prodottamente interessante: la storia di un tradimento, di un amore omosessuale da nascondere e negare per fino a se stessi, di un ménage à trois che si fa sempre più complicato. L'interesse per questa pellicola molto si deve all'intensa e cupa dimensione in cui vivono i personaggi, nei loro silenzi e negli sguardi. Se in partenza può sembrare un film "tipico" del recente panorama cinematografico nostrano, ben presto si svela per qualcosa di diverso: più forte, carismatico, addirittura ruvido.

OLIMPIA		
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415		
618 posti	Troy	
	15.30-18.30-21.30 (E 5,16)	

RITZ D'ESSAI		
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141		
342 posti	Troy	
	15.15-18.15-21.15 (E 5,16)	

SALA SIVORI		
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549		
250 posti	I diari della motocicletta	
	15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6,71)	
	Le intermittenze del cuore	
	15.30-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)	

UCI CINEMAS FIUMARA		
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321		
1	Troy	
143 posti	18.45-22.00 (E 5,00)	

2	Troy	
216 posti	16.30-20.00 (E 5,00)	

3	Due candidati per una poltrona	
143 posti	17.20-20.10-22.30 (E 5,00)	

4	I diari della motocicletta	
143 posti	20.00-22.40 (E 5,00)	

5	Van Helsing	
143 posti	17.30 (E 5,00)	

6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
216 posti	16.00-19.00-22.00 (E 5,00)	

dopo		
	17.35-20.10-22.45 (E 5,00)	

7	Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant	
216 posti	17.40-20.00-22.20 (E 5,00)	

8	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
499 posti	16.00-18.40-21.15 (E 5,00)	

9	Ladykillers	
216 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)	

10	Troy	
216 posti	17.45-21.00 (E 5,00)	

11	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
320 posti	17.00-19.40-22.15 (E 5,00)	

12	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
320 posti	18.00-21.00 (E 5,00)	

13	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
216 posti	17.00-20.00 (E 5,00)	

UNIVERSALE		
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461		
Sala 1	Ladykillers	
560 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)	

Sala 2	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)	

Sala 3	Adrenalina blu - La leggenda di Michel Vaillant	
300 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)	

D'ESSAI		
Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138		
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	16.30-19.15-22.00 (E 5,20)	

AMICI DEL CINEMA		
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838		
267 posti	La sorgente del fiume	
	21.15 (E 5,20)	

CHAPLIN		
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069		
280 posti	Riposo	

FRITZ LANG		
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768		
	Chiusura estiva	

LUMIERE		
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505696		
243 posti	Chiusura estiva	

N. CINEMA PALMARE		
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762		
100 posti	Chiusura estiva	

NICKELODEON		
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640		
150 posti	Dopo Mezzanotte	
	21.15 (E 5,16)	

PROVINCIA DI GENOVA		
ARENZANO		
Via Pallavicino, 21		
400 posti	L'ultimo samurai	
	21.30 (E 5,50)	

ARENA ESTIVA ITALIA		
Via Pallavicino, 21		
400 posti	L'ultimo samurai	
	21.30 (E 5,50)	

BARGAGLI		
CINEMA PARROCCHIALE		
Piazza della Conciliazione, 1		
	Riposo	

BOGLIASCO		
CINEMA PARADISO		
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251		
	Riposo	

CAMPOMORONE		
AMBRA		
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966		
312 posti	Terra di confine - Open Range	
	21.15 (E 5,50)	

CASELLA		
PARROCCHIALE		
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130		
220 posti	Riposo	

CHIAVARI		
CANTERO		
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274		
997 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	16.30-19.15-22.00 (E 5,20)	

MIGNON		
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694		
224 posti	Primo amore	
	20.30-22.30 (E 5,20)	

ISOLA DEL CANTONE		
SILVIO PELLICO		
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721		
	Chiusura estiva	

MASONE		
O.P. MONS. MACCIÒ		
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573		
400 posti	Riposo	

NERVI		
SAN SIRO		
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564		
148 posti	Monster	
	19.30-21.30 (E 5,20)	

PEGLI		
RAPALLO		
GRIFONE		
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781		
418 posti	Chiuso	

MULTISALA AUGUSTUS		
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951		
Sala 1	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
275 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)	

Sala 2	Troy	
190 posti	16.00-19.00-22.00 (E 6,20)	

Sala 3	Ladykillers	
150 posti	16.10-18.15-20.20-22.20 (E 6,20)	

RONCO SCRIVIA		
COLUMBIA		
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202		
150 posti	Chiusura estiva	

ROSSIGLIONE		
SALA MUNICIPALE		
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400		
250 posti	Riposo	

RUTA		
SAN GIUSEPPE		
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590		
204 posti	Chiusura estiva	

SANTA MARGHERITA		
CENTRALE		
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033		
473 posti	Chiuso per lavori sino al 30 giugno	

SESTRI LEVANTE		
-----------------------	--	--

ARISTON		
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505		
630 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	20.00-22.30 (E 3,10)	

SESTRI PONENTE		
IMPERIA		
CENTRALE		
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871		
320 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	20.00-22.40 (E 4,50)	

DANTE		
Piazza Unione, 5 Tel. 01		

mercoledì 16 giugno 2004

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Fino a farli male
	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
200	Troy
149 posti	15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 6,50)
AMBROSI0	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
208 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Troy
150 posti	15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,45-17,20 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Troy
250 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Angeli ribelli
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-16,30 (E 4,50) 18,30-19,30-21,30-22,30 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-16,40 (E 4,50) 17,50-19,30-20,30-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Due candidati per una poltrona
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15,10 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 2,50) 18,30-21,30 (E 3,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers
206 posti	15,40 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50 (E 3,00) 17,20-20,00-22,30 (E 6,50)
Risso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Il tempo dei lupi
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 2,50) 18,30-21,30 (E 3,50)
Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 2,50) 18,45-21,45 (E 3,50)
Sala Chico	La spettatrice
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Matrimonio impossibile
	18,10-20,20 (E 6,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Ladykillers
	15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 4	Troy
	14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
Sala 5	Troy
	16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Benvenuto Mr. President
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	Andrej Rubliov
150 posti	16,30 (E 5,20)
	Il rullo compressore e il violino
	21,00 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /19975757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,35 (E 5,00) 18,25-21,20 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
201 posti	17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 3 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
124 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
160 posti	17,00 (E 5,00) 19,30-22,00 (E 7,00)
Sala 6	Ladykillers
160 posti	15,45 (E 5,00) 17,55-20,10-22,25 (E 7,00)
Sala 7	Troy
132 posti	15,40 (E 5,00) 18,55-22,10 (E 7,00)
Sala 8	Troy
124 posti	17,40 (E 5,00) 20,50 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Le intermittenze del cuore
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Ladykillers
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
250 posti	15,45 (E 4,50) 18,45-21,45 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E)

Torino e provincia

cinema e teatri

2	Ladykillers
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-15,30-16,00-18,00-18,30-19,15-21,00 (E 7,50) 21,30-22,30 (E)
4	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 7,50)
5	Troy
	15,00-15,25-18,20-18,50-21,45-22,15 (E 7,50)
6 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
360 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Troy
360 posti	16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
612 posti	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Kill Bill - Volume 2
90 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Monster
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Il miracolo di Berna
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,20-20,15-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Ladykillers
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Messaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,13)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medalì, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiusura estiva
BEINASC0	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,30-20,30 (E)
Sala 2	Ladykillers
	15,15-17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,50-19,30-22,10 (E)
Sala 4	Troy
	15,20-18,35-21,50 (E)
Sala 5	Troy
	17,20-20,40 (E)
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E)
Sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00-19,00-22,00 (E)
Sala 8 Vaillant	Adrenalina blu - La leggenda di Michel
	15,40-17,50-20,10-22,30 (E)
Sala 9 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,45-18,20-21,10 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	21,15 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/8421601	
300 posti	I diari della motocicletta
	21,15 (E)

UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	I diari della motocicletta
	20,15-22,30 (E)
POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	19,30-22,05 (E)
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,00 (E)
	Troy
	22,30 (E)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,10-22,30 (E)
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781823	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,00 (E)
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Riposo

STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	I diari della motocicletta
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E)
CUORGINÉ	
MARGHERITA	
📍 Via Ivrsa, 101 Tel. 0124/650333-657232	
560 posti	Out of time
	21,30 (E)

GIAVENO	
S. LORENZO	
📍 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo